

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1892
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO
PEI TIPI DI GUIDO MODIANO

VOL. II - SERIE TERZA - XXXVIII - 1925

1888-1925

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

CASTELLO SFORZESCO

MILANO (9)

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. il RE VITTORIO EMANUELE III

PRESIDENZA

STRADA cav. MARCO	<i>Presidente</i>
MONNERET DE VILLARD prof. UGO	<i>Vice-Presidente</i>

CONSIGLIERI

CORNAGGIA conte GIAN LUIGI	<i>Segretario</i>
SOLA-CABIATI conte GIAN LODOVICO	<i>Tesoriere</i>
CAGNONI grande uff. GIAN FRANCO	<i>Consigliere</i>
BONAZZI dott. POMPEO	”
FIORANI-GALLOTTA prof. PIER LUIGI	”
GAVAZZI dott. CARLO	”
VICENZI prof. CARLO	”



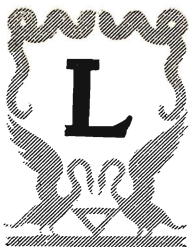
La sede della Società è aperta il giovedì dalle ore 21 alle 22.30, con
ingresso dalla Ponticella di Lodovico il Moro.

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1892
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO
PEI TIPI DI GUIDO MODIANO

VOL. II - SERIE TERZA - XXXVIII - 1925

L'OPERA NUMISMATICA DI SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III



a storia ha già segnato nelle sue pagine il ricordo del senno, del valore, della semplicità con cui Vittorio Emanuele III compì in questi venticinque anni di regno il suo altissimo dovere e seppe condurre il popolo della nuova Italia alla vittoria e alla coscienza della grandezza dei suoi destini nel mondo.

Ai numismatici spetta il facile e grato compito di ricordare quanto Egli ha fatto in prò della scienza numismatica prima e durante il suo Regno, rievocando le tappe della Sua grandiosa pubblicazione.

Io non posso dimenticare il sorriso che vidi spuntare sulle labbra di parecchie persone quando l'epiteto di *numismatico* veniva aggiunto al nome del Principe e poi del Re. Perchè, pare impossibile, vi sono ancora molti che credono la numismatica occupazione o di perdigiorni vaganti in un'atmosfera di sogno o di meschini speculatori, e perciò indegna di Re. Senza tener presente che nelle monete si trova compendiata la storia della ricchezza dei singoli Stati e dei loro rapporti con gli altri, quella della misura del valore di tutte le cose; l'eco degli avvenimenti politici, lo specchio del progresso delle arti e, non di rado, il ricordo visibile dei fatti.

Tutto ciò invece intuì felicemente fin dalla sua adolescenza il nostro Sovrano, quando in lui nacque, da un modesto soldo di Pio IX, la passione di raccogliere monete, restringendosi studiatamente alle sole monete italiane, " poichè " ho veduto che solo col limitare il campo delle mie ricerche potevo sperare di " riunire una raccolta discreta,, (1). Felice e utile divisamento perchè, se per le monete dell'antichità classica greca e romana non mancano in Italia raccolte pubbliche nè mancarono in Italia ed all'Estero coloro che dallo studio di esse giunsero a conclusioni di grande importanza per la storia del mondo antico, altrettanto non era avvenuto per le monete italiane. Poche e senza metodo razionale le collezioni pubbliche di esse, scarsi ancora gli studi e la maggior parte limitati a singole officine senza il necessario collegamento con le altre,

limitati per quel che riguarda la sintesi, ai lavori del Carli-Rubbi, l'economista numismatico e dello Zanetti, il numismatico dalla felice intuizione e dalla mente aperta ai raffronti e quindi alla sintesi ma alla cui opera rimasta incompleta nessuno ardì mai portare un qualsiasi completamento. Opportuna adunque e direi quasi necessaria la formazione di una grande raccolta che potesse costituire le basi di un Corpus.

Nello studio delle monete che andava raccogliendo Egli trovò "efficace sussidio alla storia,, (2). E veramente nessuna via più breve, più facile e più piacevole si può presentare a un giovane per arrivare a conoscere questa multiforme storia d'Italia, tanto nei minimi dettagli che nel suo complesso, dello studio di una raccolta di monete. Uscite dalle cento e cento officine che dopo la caduta dell'Impero Romano lavorarono in Italia, portano o il nome dei Santi protettori dei suoi Comuni o gli emblemi delle gloriose Repubbliche marinare e commerciali o il nome e gli stemmi dei suoi Principi o dei suoi cittadini. Esse additano i periodi della prosperità e della penuria, il progredire della conoscenza delle leggi economiche che ne regolano la emissione e la circolazione, il movimento delle correnti metalliche determinato dai commerci e dalla scoperta di nuovi centri di produzione nonchè l'importanza storica delle contraffazioni e delle falsificazioni. E ancora il cadere delle Repubbliche, il sorgere dei Principati, la maggiore o minore durata delle une e degli altri e, attraverso a tutte queste vicende, l'evoluzione delle forme e dei sistemi di monetazione succedutisi a cercare stabilità di rapporti sempre più sicura e più vasta.

Questa ampia visione, animata da mille figure gloriose e da forme artistiche che alle volte toccano la perfezione, apparve alla mente indagatrice del Giovinetto avido di apprendere e fin d'allora sorse in Lui l'idea che i suoi futuri sudditi avessero a profittare di un mezzo d'istruzione così efficace. E perchè l'idea divenisse fatto pensò che il modo migliore fosse quello di mettere alla portata di tutti il cibo spirituale onde Egli si era nutrito.

L'idea grandiosa è sorta, e viene a poco a poco concretandosi nella mente dell'Augusto Principe in tutti i particolari, fino al titolo: *Corpus Nummorum Italicorum*; ne viene data pubblica notizia nel 1897 (3) e vien posta subito in esecuzione. Raccogliere tutto il materiale è intanto il primo scopo da raggiungere e siccome l'impresa è difficile e lunga non bisogna perdere tempo. La classificazione scientifica che prelude alla sintesi verrà in un secondo tempo chè, se si indugiasse a ricercarla, non essendo concordi i pareri in proposito, si finirebbe forse col non concludere nulla.

Dalla configurazione stessa di questa meravigliosa penisola, viene indicata la distribuzione del materiale in ordine geografico da Nord a Sud come si trova

già collocato nel Medagliere del Re. Così, per una combinazione che sembra predisposta dal caso, l'opera avrà inizio con la serie plurisecolare della Casa di Savoia, quasi simbolo, del suo primato nella storia dell'unità d'Italia.

Dall'annuncio alla comparsa del primo volume (1910), corsero tredici anni tutti attivamente impiegati nella descrizione minuziosa del materiale. I primi cinque volumi si susseguirono regolarmente uno all'anno, fino al 1914, a intervalli più o meno lunghi a seconda della maggiore o minore sollecitudine con cui rispondevano all'appello i collaboratori, persone od enti, e a seconda dell'importanza dei gruppi studiati.

Là guerra non interruppe del tutto la pubblicazione ma rese più lunghi gli intervalli e turbò in parte l'ordine prestabilito. Entro il 1915 uscì il volume VII invece del VI e a proposito di questa inversione mi piace di riferire qui quanto io scrissi allora per una recensione che poi non mi fu possibile completare e pubblicare:

“È cosa veramente edificante e potremmo dire meravigliosa poter annunziare
“la pubblicazione di un volume del grandioso *Corpus* delle monete italiane
“quando il principale Autore di esso è sulle Alpi e sull'Isonzo a compiere il
“suo dovere di primo soldato d'Italia. Questa continuità dell'opera scientifica
“che non viene interrotta dalle fatiche di guerra è un lucido e mirabile esempio
“di quell'armonia d'intenti e di opere che rende bella oltre ogni immagina-
“zione questa epoca agitata e fa sentire profondamente la gioia del dovere com-
“piuto anche a quelli cui non è dato compierlo sui campi cruenti o sulle navi
“dell'acqua e dell'aria.

“È il VII volume della Serie alla quale manca il VI perchè appunto la guerra
“fece rimandare la pubblicazione di questo che dovrebbe comprendere le zecche
“minori del Veneto e quindi quelle delle terre ancora contese e che una fede
“viva, ardente e mai titubante ci assicura di veder presto unite alla Madre.
“Allora il VI volume dell'opera sarà il più bello di tutti perchè fatto di monete
“e di monumenti che l'augusto Raccoglitore avrà conteso con l'armi alla mano
“agl'ingiusti detentori,,.

Nel 1917 uscì il volume VIII, nel 1922 il VI, entro quest'anno uscirà il IX che comprende le zecche dell'Emilia fino al Reno. Seguiranno quelle della Romagna, da Bologna a Rimini, nel X, mentre quelle della Toscana, del Lazio, delle Marche, dell'Umbria, degli Abruzzi, delle Puglie, della Campania, delle Calabria, della Sicilia e le monete coniate dagli italiani all'Estero, formeranno il contenuto dei volumi successivi di cui non è possibile precisare il numero. Si può fin d'ora ritenere però che l'opera intera conterà di non meno di ventiquattro volumi (4).

Prendendo come base gli otto volumi finora usciti, che rappresentano all'incirca un terzo dell'opera intera, possiamo calcolare che saranno più di centomila le monete descritte e circa diciottomila quelle riprodotte sulle tavole dell'intero *Corpus Nummorum Italicorum*. Queste cifre possono dare anche ai profani una idea della mole immensa del lavoro occorso per questa opera grandiosa che, ideata e diretta dal Re, vide già scomparire due dei suoi collaboratori, il prof. Costantino Luppi e il generale Giuseppe Ruggero, e grava ora sulle buone spalle del barone Alberto Cunietti Gonnet al quale auguriamo di cuore di condurla a termine felicemente. Purtroppo chi, come me, discende rapidamente la parabola della vita non può sperare di vederla compiuta e di giovarsi del tesoro che in essa sarà contenuto, ma può compiacersi fin d'ora che con essa l'Italia posseda un'opera monumentale di alta utilità per le scienze storiche in genere e per la scienza numismatica in ispecie, di grande onore per la nostra nazione.

Ogni rivista e istituto scientifico, ogni studioso di tutto il mondo dovè occuparsene più o meno direttamente; ricorderò qui soltanto che fra gli stranieri ne scrissero il Babelon, il De Jonghe e lo Hill e fra gl'italiani la Cesano, il Comandini, il Gnechi, il Lenzi, il Papadopoli, il Ricci e il Rizzoli. Unanime il consenso, generale la lode per la grandiosità dell'impresa e per la splendidezza veramente regale della edizione.

Non mancarono però nemmeno le critiche, riguardanti soprattutto il metodo adottato nella distribuzione del materiale, originate solo dal desiderio vivissimo che un'opera simile avesse da riuscire possibilmente perfetta, poichè non è nemmeno probabile che altri possa accingersi mai a rifarla in forma diversa, che fosse insomma non soltanto il *Corpus* ma anche la *Doctrina* delle monete italiane.

Ma se in astratto ciò era desiderabile è certo altresì che nella pratica avrebbe portato le cose tanto in lungo che invece di essere al nono volume potremmo ancora sì e no trovarci al primo, tanto grande sarebbe stato il lavoro di coordinamento e distribuzione di un materiale così copioso e svariato, tante e tante le quistioni da affrontare e da risolvere. Per addivenire a una conclusione pratica e rapida fu bene accontentarsi dell'ordinamento già dato alla raccolta Reale che serviva di base al lavoro, rimandando lo studio di un ordinamento scientifico ad opera compiuta.

Altro appunto mosso al "libro del Re,, fu la troppa brevità delle annotazioni storiche e numismatiche. Anche questa critica parte dal solo desiderio della perfezione ma, a mio credere, ha minore fondamento. Prescindendo dalle incertezze di attribuzione, delle quali, sia pure laconicamente, viene sempre data

ragione, bisogna pensare che il "Corpus,, non è un manuale per principianti, ma un libro che deve essere consultato solo da chi è già esperto nella materia. Eventuali deficienze possono derivare dal fatto che furono chiamate a contribuirvi soltanto le raccolte principali, ma ciò che non si è fatto potrà farsi benissimo prima che l'opera raggiunga il suo compimento, esaminando con un unico criterio le piccole raccolte locali prima trascurate. Allora al "Corpus,, potrà togliersi il sotto titolo di "Primo tentativo di un Catalogo Generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia e da italiani in altri paesi,, che non avrà più ragione alcuna di rimanervi.

Speciale gratitudine tributiamo poi noi numismatici a Sua Maestà, pel grande appoggio morale che in generale venne alla nostra scienza e per il prestigio che dette ai nostri studii, il solo fatto della Sua Augusta collaborazione.

Era quindi doveroso che fra gl'innunerevoli omaggi pervenutiGli in questo venticinquesimo anno di regno non mancasse quello della *Società Numismatica Italiana* che si gloria di averLo Presidente Onorario e che da Lui fu chiamata a partecipare agli utili del Corpus.

Toccò a me, perchè uno dei Soci fondatori, l'alto onore di rendermi interprete del sentimento di tutti: solo mi dolgo di non avere la facoltà di esprimerlo in quella forma che avrebbe potuto mettere in maggior luce la grandiosità dei vantaggi recati dal nostro Sovrano alla scienza numismatica e ai cultori di essa. Mi consola il pensiero che qualunque parola, sia pure la più ornata ed eloquente, nulla potrebbe aggiungere all'eloquenza dei fatti, ed ho fiducia che anche questa modesta testimonianza di omaggio insieme col più fervido augurio che Dio lo conservi lunghi anni per il bene della nostra Patria diletta, tornerà gradita all'Augusto Sovrano.

GIUSEPPE CASTELLANI

Ottobre 1925

NOTE

(1) Parole di una lettera del Principe di Napoli al prof. Luigi Morandi del 22 ottobre 1895 riportate a pag. 138, con facsimile nella Tav. IX, dell'aureo libretto: *Come fu educato Vittorio Emanuele III, ricordi di Luigi Morandi*. Roma Forzani e C., 1901, 16° pagg. X - 148, fig.

(2) Morandi, op. cit. pag. 135 e a pag. 134 la notizia del soldo di Pio IX, ambedue da un componimento scolastico del Principe "Il mio Medagliere,, del 9 aprile 1883.

Ricordo con memore affetto il prof. Morandi che fu mio insegnante a Parma nel 1887 e da allora conservò sempre meco relazione benevola e affettuosa fino alla morte.

(3) R. I. N. anno X, Milano 1897, pag. 536 - 7.

(4) Queste notizie le ho dal ch.mo barone Alberto Cunietti Gonnet che ringrazio vivamente.

UN QUINCUSSE LIBRALE



'anno scorso, a Roma, un negoziante mi parlò di uno strano pezzo da 5 assi librali (quincusse) e mi propose di recarmi con lui presso un collezionista per esaminarlo. Mi parve così strana e inammissibile la esistenza di un simile monumento numismatico che senz'altro pensai a una volgare falsificazione e manifestai questa mia opinione al negoziante. Questi con molte ragioni e con precise indicazioni tentò di persuadermi del contrario; ma sapendo quale scarsa attendibilità abbiano tali racconti, addussi la ristrettezza del tempo per risparmiarmi un inutile esame. Pochi mesi fa il quincusse in questione mi fu portato dal proprietario stesso, un appassionato e distinto collezionista, perchè io lo esaminassi e dessi il mio parere. Debbo dire subito che, non ostante la mia cattiva prevenzione, un primo e rapido esame mi diede subito una impressione favorevole ed ebbi la sensazione di avere fra le mani realmente un oggetto antico. Trattandosi però di un pezzo assolutamente sconosciuto, di quella mole e così d'scordante colle presenti cognizioni intorno all'*aes grave* giudicai prudente un più maturo esame. Dopo aver esaminato accuratamente lo stile, la qualità del metallo, la patina ecc. venni nella convinzione che l'oggetto fosse realmente autentico per le ragioni che esporrò in seguito. Trattandosi d'un pezzo unico e che anche male si accorda colle opinioni odierne sul sistema monetario romano, si deve necessariamente essere prudenti ma, d'altra parte, tutte le ragioni storiche e scientifiche, qualunque esse siano, devono cedere dinanzi alla evidenza di un monumento romano autentico risorto alla luce e finora assolutamente insospettato.

Il Quincusse (v. pagg. 12 e 13) ha un peso di g. 1400 e un diametro di 110 mm.

D) Testa di Giano bifronte.

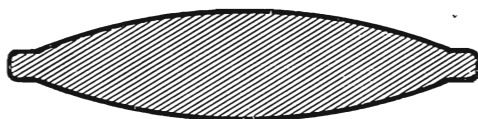
R) Prora di nave a destra, al di sopra di questa il segno V.

Dal punto di vista tecnico abbiamo un'ottima fusione senza manchevolezze eccettuato sotto il collo dove si trovano alcune mancanze che in parte dipendono dalla





fusione, in parte da erosione data dal tempo come si vede dalla presenza di incrostazioni calcari e siliciche commiste a sali di rame. Il bordo è uniforme senza traccia di limatura solo una certa discontinuità si osserva nel quadrante superiore, al di sopra della testa nel punto dove evidentemente è stata fatta la colata. Il forte rilievo delle figure è reso ancor più evidente dalla grande convessità del tondello, convessità che comincia a circa 5 mm. dalla periferia, impostandosi su di una superficie piana. Dico subito che una simile tecnica non si osserva nell'*aes grave* di fabbrica Urbica bensì in alcuni tipi della Campania e precisamente in quelli Capuani della serie cosiddetta della ruota (1), vedi disegno seguente.



Sezione della moneta.

PATINA. La patina nelle parti dove non è stata limata o raschiata per ripulirla dalla incrostazione o per mettere a nudo il metallo, si presenta di un colore verde scuro; è dura e interrotta in molti punti da concrezioni calcari e siliciche e in altri da piccole chiazze di carbonato di rame di colore verde chiaro che, come suole verificarsi, celano talvolta un sottoposto ossido di rame rossastro.

Le concrezioni sono durissime e difficilmente si lasciano intaccare da una punta metallica.

Nelle parti più rientranti, specialmente al rovescio, si nota pure uno strato bruno di apparenza untuosa fortemente aderente, formato da terriccio e sostanze organiche del terreno amalgamate a sali metallici.

Malauguratamente, come quasi sempre accade, la moneta è stata in parecchi punti fortemente raschiata allo scopo di pulirla al punto di scoprire il metallo che poi è stato ricoperto artificialmente. Questa manipolazione è evidente nel quadrante di sinistra nel diritto, nel rovescio ai due lati della prora, e alla base della prora stessa tra la linea dello sperone e la linea di immersione.

METALLO. Il metallo, dove per confricazione o raschiatura è rimasto a nudo, si presenta compatto, di color giallo rosa chiaro, un po' più chiaro del bronzo degli assi romani fusi in Roma; presentando anche in questo particolare analogia col'*aes grave* capuano di cui già dissi.

Il suono che risulta alla percussione è assai brillante ed analogo per timbro a quello che si ottiene percuotendo un bronzo della Campania (per il raffronto ho usato appunto un Dupondio colla ruota) (2).

STILE. La testa di Giano è ben modellata e, si può dire, che come fattura, supera i soliti assi librali di fabbrica Urbica. L'artista si è tenuto al solito tipo del bifronte. La barba è formata di numerosi globuli, come nei soliti assi, mentre invece la corona dei capelli sulle tempie e sulla fronte è trattata con più verismo. I capelli appaiono a ciocche e respinti indietro come si verifica in certe sculture greche e in altri tipi di *aes grave* quali l'Apollo della serie del Lazio (Haeberlin Tav. 34-1) il bifronte imberbe della serie campana e ancor più appare la somiglianza nella testa d'Ercole dell'asse col Grifone al rovescio (Haeberlin Tav. 63-1).

Vi sono è vero degli assi di fabbrica romana che presentano un bifronte i cui capelli e barba hanno una ondulazione quasi naturale (Haeberlin Tav. 10) ma, nella massima parte, la barba è stilizzata in un certo numero di globuli che le danno l'aspetto di un grappolo, mentre la corona dei capelli è formata di tre o quattro globuli. L'artista che ha modellato questo quincusse si è attenuto, come ho detto, al tipo usuale ma, per la capigliatura ha preferito una rappresentazione più vera forse, perchè trattandosi di un modello così grande, i tre o quattro globuli avrebbero fatta meschina figura in una testa così ben modellata nelle sue parti.

Nel rovescio la prora di nave è di tipo assai semplice quale si osserva in certi assi librali (Haeberlin Tavv. 11, 12, 13) unica caratteristica un forte rilievo nelle difese laterali della prora.

Dalla suesposta descrizione risulta che ci troviamo dinanzi ad un pezzo eccezionale non certo a una moneta corrente. Ed eccezionali sono tutti i multipli degli assi. A dire il vero non si conoscevano fino ad ora di multipli di assi librali che il Dupondio campano della ruota in 14 esemplari (Haeberlin) e il Tripondio della stessa serie in *un solo* esemplare, quello del museo Vaticano. Non deve recare quindi molta meraviglia se il quincusse librale esiste nell'unico esemplare che ho descritto e se è stato fino ad ora sconosciuto.

Si potrebbero considerare come multipli dell'asse anche i pezzi quadrilateri, anzi parecchi studiosi hanno proposto di considerarli tali. Infatti il loro peso è di circa cinque libbre così che da taluni sono detti anche quincussi; e tale peso corrisponde press'a poco a quello del quincusse di cui stiamo trattando. Anche nella serie semilibrale romana i multipli sono assai rari. Haeberlin cita solo 19 Dupondi, e 17 Tripondi.

Un solo esemplare di Decusse semilibrale si conosce di autenticità assoluta quello

del Museo Nazionale di Roma ; gli altri due, quello del British Museum e quello di Gnechi, sono già condannati come assolutamente falsi. Credo quindi che simili pezzi, quali il Quincusse, il Tripondio, il Decusse semilibrale, i pezzi quadrilateri non avessero vera e propria funzione di moneta corrente, quantunque all'occorrenza potessero essi pure servire negli scambi avendo nell'intrinseco il valore che rappresentavano.

Senza volere formulare giudizi assoluti sulla funzione di tali monete eccezionali, credo che esse siano state fuse in condizioni speciali, in speciali occorrenze, per ragioni che ora ci sfuggono.

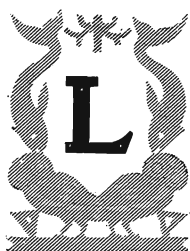
Dott. P. BONAZZI

Milano, giugno 1925.

NOTE

- (1) La convessità è ancora più evidente nella serie cosiddetta dell'Apollo, ma la serie della ruota presenta nella forma del tondello la più grande analogia col pezzo in questione.
- (2) Particolare degno di nota: -Il nostro quincusse venne originariamente offerto in vendita da un contadino assieme ad un Dupondio colla ruota, a quanto si asseriva, rinvenuto nello stesso luogo.

LE TESSERE DELLE SCUOLE RELIGIOSE DI VENEZIA



e Scuole di devozione, che fiorirono numerose in Venezia ed occuparono un posto notevolissimo nella vita religiosa ed artistica della città, dalla seconda metà del secolo XIII alla fine della Repubblica, tra gli scopi della loro esistenza ebbero non ultimo l'esercizio di pie opere di fratellanza. L'obbligo della elemosina e della carità ai confratelli poveri ed infermi era infatti posto fra i primi capitoli della Mariegola di ogni scuola, fosse questa Grande o fosse annoverata tra le Piccole.

“Se alguno di nostri fradeli chacesse in alguna povertà over necessità si che “quello non avesse da che poderse sovegnir, no siando per alguno suo malfar “over difetto, misser lo gastaldo e i suoi chompagni siano tegnudi a la soa “povertà e miseria di quello sovegnir di beni de la ditta nostra Schuola,, così prescriveva la Mariegola della Scuola di Santa Maria della Misericordia e con parole poco dissimili, lo stesso obbligo era imposto ai fratelli delle altre Scuole.

Le *benintrade*, cioè le quote che ognuno doveva pagare per essere ammesso a far parte della Scuola, e le *luminarie*, cioè le contribuzioni mensili dei confratelli, le quali variavano secondo che si trattasse di confratelli di “governo,, o, di “disciplina,, , formavano i fondi per le elargizioni.

Limitate per le Scuole piccole ed all'inizio anche per le Grandi divennero poi in queste larghissime come lo consentiva ed il censo ed il numero dei confratelli, e consistevano in distribuzioni di denaro e di generi alimentari.

Per regolare le une e probabilmente anche le altre, i preposti alle dispense cioè il Guardian Grande e il Guardian da Mattin, si servivano di tessere dette “cetole della caritate,, che venivano distribuite in determinate feste e giorni dell'anno.

La Mariegola della Scuola di San Teodoro, nello stabilire l'elemosina da farsi nella domenica seguente alla riunione del Capitolo Generale, - così era chiamata l'assemblea annuale dei fratelli di governo della scuola - ordinava: "Et avanti si faccia essa elemosina sia dato un Bollettin a cadaun delli poveri doveranno ricever dita elemosina. E non possa esser data se non a chi farà mestier per necessità,, (1); e questo sin dal 1258.

Anche una parte della Scuola di San Giovanni Evangelista del Marzo 1395 (2) ordinava che "A tutti li fradelli ogni anno si deve dar la carità. A cadauno di essi si deve il giorno di San Zuane dar un bollettin acciò con quello possa mandar tor la carità che se farà lo Zobia proximo venente doppo la Domenica del Capitolo di Quaresima,,.

Nel libro detto Bergamino della Scuola della Carità sono più volte menzionate le "zétole della caritade,, che si usava dispensare quando era il tempo di far la dispensa di "pan vin e bisì,, dispensa che forse veniva fatta in sostituzione di quel "disnar della caritade,, che all'inizio della Scuola era statuito si dovesse dare nella Domenica di Passione e per il quale ogni fratello aveva obbligo di pagare soldi tre di denari piccoli e di condurvi almeno un povero.

Un ordine in data del 28 marzo 1478 (3) conferma l'uso delle cédole: "Che tuti li nostri fradeli che sono in questa nostra Schuola sia obligato de ceto tuor el suo pan e la sua candela per Santa Maria de le candele e al dito tempo li sia dado a cadaun di diti al tuor del suo pan la sua cetola per i degani de mezo ano et quelli no vignirà al dito tempo a tuor el suo pan no habia la sua cétola...,,.

Il Consiglio dei X al quale spettava la sorveglianza sulle Scuole Grandi (quella delle Scuole Piccole era affidata ai Provveditori di Comune) aveva regolato anche la materia delle elemosine. Nel 1446 fissando, con deliberazione del 9 marzo (4) il numero dei confratelli di disciplina che dovevano esser non più di 560, ad eccezione della Scuola di San Marco che ne aveva 600, ordinava, "ne' possino notar alcun che no sia al dito numero nelle cétole,,.

Altra deliberazione del 18 dicembre 1466 (5) stabiliva "che le elemosine delle quattro Scuole de Battudi (6) non siano dade salvo che a fratelli delle ditte Scole et a quelli Offitij e scrivani a quali l'è sta consueto sotto pena de perpetua privation delle dette Scole, e cadaun offitial de quelli che contrafacesse e desse elemosine ad altri che a li propri frattelli delle dette Scole e de pagar tutta la quantità de dinari spesi in elemosine del detto anno nel qual sarà contrafatto, dei suoi propri denari. Reservade sempre le Regalie del Serenissimo Prencipe e de quelli Offiziali e scrivani (7) alli quali è consueto esser date le cetole e far se debbia tal elemosina de di e non de notte azzò che cessan i scandoli et homicidij et scelerità le qual alle volte son seguide in dispensation di tal elemosina nel tempo de notte e

“ sia messo quest’ordine nelle Mariegole d’esse scole azzò che habbiano cazon d’os-
“ servar quelle ,,, Più tardi le cedole furono riservate per il ritiro di elemosine speciali
riservate ai confratelli di disciplina che accompagnavano i morti alla sepoltura o an-
davano in processione portando la Croce, il *pennello* della Scuola, i doppiieri ed i ceri.
L’obbligo di *spogliarsi* ossia di indossare le cappe della Scuola per le processioni e
gli accompagnamenti funebri era imposto a tutti i confratelli di disciplina che gode-
vano dei vari benefici della Scuola, cioè case “ Amore Dei,, , elemosine, dimora
negli “ ospitali,, (ospizi) annessi alle Scuole stesse. Il Consiglio dei X con termi-
nazione dell’11 giugno 1530 aveva sancito tale obbligo, ma non ostante le pene
stabilite per i trasgressori che dovevano essere “ pontadi et avuti doi ponti salvo
giusto impedimento fossero cassi di scola,, (8) volentieri e spesso si cercava di
sottrarsi ad esso, tanto che le Scuole erano ricorse al sistema di ricompensare gli
obbedienti, quelli cioè che compivano il loro dovere.

Nel registro della Scuola di San Rocco (9) in parte di Banca e Zonta (10) del 31
marzo 1535 troviamo:

“ Che invece delle farine si dispensavano due volte all’anno si debba metter in zet-
“ tole da esser date a quelli che anderanno ad accompagnare i Morti e di tempo in
“ tempo la Scola per le quali zettole sia dato al Guardian da Matin ducati 10 al
“ mese da esser distribuiti piccoli 4 per uno a quelli che non hanno beneficio dalla
“ Scola e piccoli 2 quando abbiano beneficio ,,,

Anche la Scuola della Carità adotta nel 1536 lo stesso provvedimento

+ Laus Deo 1536 adi 23 april (11)

.....“ L’anderà parte et mette el spect. Missier Zuan de Stephani Vardian Grando
“ et de cettero a cadaun nostro fratello per cadauna fiata se spoglierà per accompa-
“ gnar el Gonfalon nostro, li sia dato una cettola con la Insegna della Schuolla
“ nostra ogni prima Domenica del Mese, quando si farà la elemosina le debbi pre-
“ sentar a Ms. lo Vardiá El qual considerando la sollicitudine over diligentia sua
“ elargerà et strenzerà la elemosina, come el suo portamento ricercherà, le qual
“ Cettole siano dispensate per Ms. lo Vardiá over chi per lui sustituirà dovendo
“ esser datte al ritorno della Schuolla acciò il prefatto Gonfalon nostro sia accompa-
“ gnato a Casa come è conveniente. Et se fosse usatto fraude alcuna per esse Cet-
“ tole per forma alcuna che immaginar si possi, quelli havessero usato tal fraude
“ siano immediate cassi della Schuolla nostra et non li possi esser fatto gratia, se
“ non haveranno li quattro quinti delle ballotte della Banca et aggiunti nostri ,,,
Nel 1549 la Scuola di San Marco disponeva nel Capitolo Generale del 19
maggio (12): “ Fratelli che si dispoglieranno habbino le Cétole e così quelli che

“accompagneranno la S. Croce alle processioni ordinarie et allì Corpi da esser re-
stituite la domenica ordinaria dandoli soldi doi per una ,,,

Il valore da darsi alle cédole fu confermato per tutte le Scuole dal Consiglio dei X con ordinanza del 19 giugno 1564 (13) cioè esse dovevano esser valutate a “soldi do per cétola ,,; il totale poi delle elemosine non poteva eccedere una data cifra, salvo in caso di carestia e pestilenza, cifra che variò secondo i tempi.

Nella Scuola di San Rocco le tessere che si distribuivano a quelli che accompagnavano i morti alla sepoltura erano diverse da quelle date ai confratelli che si recavano in processione. Nel 1541 con parte di Banca e Zonta del 16 ottobre (14) si ordinava: “si facciano 6 cugni di cetole dal N. 1 fino al N. 6 se tanti corpi saranno
“al mese quali cetole detti fratelli debbano portar o mandar la prima domenica del
“mese e se in tal tempo non veniranno o manderanno o porteranno tutti li nu-
“meri a loro dispensati siano privi del beneficio anco di quelli che porteranno e
“similmente se alcun porterà due cetole o più di un numero gli siano tolte e non
“conseguisca alcuna elemosina

. “E più si debba far altra sorte di cétole da dispensarsi li giorni delle proces-
“sioni, acciò si facciano coll'onor possibile e se al tempo del pagar delle cétole de'
“Morti non mostreranno quelle delle processioni, non gli siano pagate nemmeno
“quelle de' Morti escusando sempre gli impotenti,,.

Non risulterebbe che fossero adoperate due specie di cédole anche nelle altre Scuole benchè tutte considerassero le processioni ed i funerali come manifestazioni importanti della loro partecipazione alla vita religiosa della città: essendo regolati e le une e gli altri, in special modo le prime, da leggi e consuetudini che non impunemente si potevano violare.

I tipi delle tessere sono diversi; vi predomina l'immagine del Santo a cui la Scuola s'intitolava, circondato dai confratelli nel caratteristico costume delle congregazioni religiose; in talune vi figura anche il nome e lo stemma di chi presiedeva alla loro distribuzione e soltanto alcuni degli esemplari più antichi portano una leggenda allusiva allo scopo a cui erano destinate.

Esse sono di rame, in maggioranza di fattura accurata, non prive di un certo senso d'arte e somiglianti alle monete ducali, ciò che fa presumere fossero lavorate in Zecca.

Nell'officina monetaria della Repubblica furono certamente battute, perchè documenti (a) lo comprovano, quelle medaglie di presenza che le Scuole, per una consuetudine che si può far risalire alla prima metà del Secolo XVII dispensavano ai fratelli componenti la Banca e la Giunta, nel giorno fissato dalle leggi, per la rinuncia delle loro cariche, e per la Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone nella Domenica delle Palme.

Il nostro Museo Correr, che riunisce quanto di più interessante riguarda la storia di Venezia, qualunque sia la specie degli oggetti che può ricordarla e farla rivivere, ed il Museo Bottacin di Padova, mi hanno offerto gli esemplari per la descrizione delle tessere delle principali confraternite religiose, che ho cercato di illustrare sulla scorta delle scarse notizie che su di esse ho potuto rinvenire nelle mariegole e nei registri delle Scuole stesse.

SCUOLA DI SANTA MARIA DELLA CARITÀ

Fu la prima, in ordine di tempo, fra le Scuole Grandi ed ebbe principio nel 1260, il 6 novembre, giorno dedicato a San Lunardo o Leonardo. Dalla contrada di tal nome, ove ebbe origine si trasportò alla Giudecca dove eresse un piccolo oratorio intitolato a San Jacopo Maggiore e quindi passò presso i canonici regolari o frati della Carità. Ebbe altare e cappella nella chiesa di Santa Maria della Carità e vicino ad essa fu costruito poi l'edificio della Scuola (15). Nel 1463 entrò a farvi parte il celebre Cardinale Bessarione che le fu largo di benefici e in vita e in morte.

1 D — **S. IACOB MAIOR** San Giacomo di fronte, con bastone nella mano destra e ai lati **S - C** (Scola Charitatis oppure Signum Charitatis). Sotto la figura la contromarca costituita da mezzo busto di altro santo affiancata dalle lettere **M. B.**

R — È l'incuso del diritto.
Ottone diametro mill. 32.

Museo Correr.

È probabile che questa tessera servisse anche come distintivo della Scuola da portarsi sopra le cappe, perchè molti esemplari sono bucati. Fra le cédole questa è la più comune.

NB. - Tutti gli esemplari descritti che non portano indicazione in proposito appartengono al Museo Correr.

2 D — **SIGNV M SCOLE SANCTE MARIE**, nel campo **CA RI TA DE** negli angoli formati da una croce che taglia due cerchi concentrici.

R — Come il diritto.
Æ d. mill. 23.

(pag. 22 fig. 1).

Il segno della Scuola della Carità è costituito appunto da due cerchi concentrici tagliati da una croce.

3 D — La Madonna con le braccia aperte protegge due confratelli inginocchiati ai suoi piedi.

R — **SIGNV M SCOLAE SA . . TE MARIE** Segno della Scuola; nel centro, agli angoli formati dalla croce quattro stelline a cinque punte.
Æ d. mill. 25.



4 D — Due confratelli inginocchiati sostengono il segno della Scuola. Esergo:
· M · S · (Maria Santissima).

R — **CONFRA * CHARIT** La Madonna col Divin Figliuolo sul braccio sinistro.

Æ mill. 19.

(pag. 22 fig. 2).

5 D — **CONFRATERNI * CHARITATIS *** La Madonna col Divin Bambino sul braccio sinistro, ai suoi piedi due confratelli inginocchiati. Esergo: uno scudetto dove si legge le iniziali **I S**.

R + * **ZVAN ** DE ** SANTI** Stemma nel quale vi è uno scaglione accompagnato da tre busti maschili, due in capo ed uno in punta: dodici stelle a sei punte circondano lo scudo.

Æ d. mill. 27.

(pag. 22 fig. 3)

Le famiglie Santo o Santi erano numerose a Venezia. Il Tassini (16) riporta che dall'Avogaria di Comun risulta fra i membri di una di esse un Giovanni q. Martin approvato cittadino originario nel 1541. Può darsi che si tratti di questo Guardian Grande.

6 D — Simile alla precedente.

R — · **CHARITAS · HO MNIA · VINCIT** Il segno della Scuola.

Æ d. mill. 26.

7 D — Simile alla precedente, ma la leggenda manca della stella finale. Esergo: stemma spaccato; nel 1° vi è un'aquila ad ali aperte, nel 2° tre anelli posti due e uno.

R — **VINCENTIVS · SALERIVS** Il segno della Scuola.

Æ d. mill. 27.

Museo Bottacin (pag. 22 fig. 4).

Vincenzo Saler fu Guardian Grande nel 1578 (17). Nel Tassini (18) dall'albero genealogico della famiglia Saler, originaria di Chioggia risulta un Vincenzo Saler q. Nicolò contador dei X morto nel 1612 che è verosimilmente il Guardian Grande citato.

Il Toderini (19) ed il Pellegrini (20) portano per la famiglia Saler quest'arma: spaccato, nel 1° mezzo cervo, nel 2° tre anelli posti due e uno.

8 D — La Beata Vergine col Divin Bambino sul braccio sinistro, al suo fianco destro un fanciulletto.

R — Il segno della Scuola.

Æ d. mill. 22.

9 D — ☉ MONSTRO ☉ ME ESSE ☉ MATREM La Beata Vergine copre col suo manto due confratelli inginocchiati.

R — • GERO ☉ VICENZO ☉ VINCENTI * VICARIO S C (della Scuola della Carità). Nel campo sotto due rosoni MDCXXV e due stemmi; l'uno col segno della Scuola, l'altro della famiglia Vincenti; in basso rosone finale.

AR peso gr 13; d. mill. 35.

(pag. 22 fig. 5).

Questa medaglia e così quelle che seguono erano distribuite, come ebbi già a dire, dal Vicario ai "fratelli di governo,, della Scuola, nel giorno di rinuncia della Banca, che per la Scuola della Carità era fissato nella Domenica delle Palme. È probabile che con essa si iniziasse l'uso di tali presenti in luogo delle palme d'olivo che il Vicario in quel giorno doveva distribuire ai confratelli di Capitolo, consuetudine ancora viva nel 1624 (21). Pare che con l'andare del tempo la dispensa delle medaglie dovesse subire delle interruzioni e delle modificazioni perchè nel 1788 il governo della Scuola ritenne opportuno richiamare i confratelli all'osservanza degli antichi ordini, sia per la spesa delle medaglie che per la loro distribuzione (b).

10 D — ☉ DEUS CARITAS EST ☉ La Carità con due bimbi in braccio ed un terzo al suo fianco.

R — ☉ FRANCESCO SCAGNELLI VICHARIO AN. MDCLXVII Il segno della Scuola.

AR p. gr. 13.70; d. mill. 41.

(pag. 22 fig. 6).

11 D — OMINIVN MAIOR EST CARITAS La Carità con un bimbo in braccio ed un altro al suo fianco sinistro; a. d. il segno della Scuola.

R — IOANNE BATISTA ZIANI ANO DOMINI 1678 VICARIO Stemma della famiglia Ziani.

AR p. gr. 17; d. mill. 44.

(pag. 22 fig. 7).

12 D — AB ERE CTIONE SCOLÆ ANNO 418 Segno della Scuola e nei segmenti formati dai due cerchi intersecati dai bracci della croce MV NVS CHARITATIS.

R — PVERPERA VIRGINE • MDCLXXVIII • ANNO • A • Nel campo QVODVNI / EX • MINIMIS • MEIS / FECISTIS / MIHI FECISTIS / in 4 righe; sotto fra due rami di palma, stemma diviso da una sbarra accompagnata da tre stelle in capo e tre in punta.

AR p. gr. 12.5; d. mill. 31.

(pag. 22 fig. 8).

Nel 1678 era Guardian Grande Pietro Paolo Arduini (22). Lo stemma della famiglia Arduini, come risulta dal Toderini e dal Pellegrini (opp. c. c.) à una banda accompagnata da tre stelle in capo e tre in punta. Per errore d'incisione, nella medaglia la banda apparisce rovescia, cioè, una sbarra.

13 D — La Carità ai cui piedi stanno inginocchiati due confratelli: Esergo 1788.

R — Il segno della Scuola.

AR p. gr. 22; d. mill. 41.

Nel 1788 era Guardian Grande Zan Battista Torniello e Vicario Zuanne Porta.

SCUOLA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA

Dai Capitoli dell'istituzione della Scuola risulta che “In lo anno del nostro Signor
“Giesù Christo 1261 In ditione quarta del mese de Marzo all'Honor del nostro
“Signor Giesù Christo e della gloriosissima Vergine Mare Maddona Santa Maria,
“e del beatissimo e piosissimo Apostolo e Evangelista Missier San Zuane Chavo
“e confalonier de questa benedetta Scuola, fo commenzada questa riegola e Frat-
“ternitade de disciplina alla Giesia di Missier Santo Aponal et in mille trecento e
“uno Indition quarta decima del Mese d'Avril fò traslatada la ditta Scuola al
“presente luogo di Missier San Zuane Evangelista,,. Nella chiesa intitolata a
questo Santo la Confraternita ebbe altare e cappella; poi nel Secolo XIV per con-
cessione dei nobili Badoer sull'area dell'ospedale ed altri locali appartenenti a
questa famiglia fu innalzato l'artistico edificio della Scuola, che ancor oggi fortu-
natamente possiamo ammirare.

1 D — • S. IOHAN ES • EVGL Mezza figura del Santo nimato : regge
con la mano sinistra il libro e tiene la destra alzata in atto di benedire.

R + S • IOHES • * • EVGL • Due pastorali incrociati.

Æ d. mill. 23.

(pag. 26 fig. 9).

2 D — & FRATERN BATVTOR :☉: Due confratelli inginocchiati sostengo-
no un pastorale; esergo: piccolo ornato.

R — • SAN • IOANIS • CHARITAS San Giovanni stante, rivolto a d.;
ai suoi piedi l'aquila, ai lati E - V.

Æ d. mill. 25.

Coll. Papadopoli (pag. 26 fig. 10).

3 D — Simile contromarcata nel campo del D. con un piccolo ramo entro
cerchio.

Æ d. mill. 23

4 D — S • IOANES EVANGEL • Due confratelli inginocchiati sostengono
con ambe le mani la croce; esergo: * * *



- R — Stemma con una fascia, contromarcato nel capo come la precedente. Il contorno dello scudo è ornato.
Æ d. mill. 23 (bucata).
- 5 D — · S · IOANES EVANGEL · Due confratelli inginocchiati sostengono un pastorale; esergo: * * * : contromarcata come la precedente nel campo a d.; in basso con il monogramma grafito I H S.
- R — Stemma come il precedente.
Æ d. mill. 30 (bucata).
- 6 D — ⊙ S ⊙ ZVANE ⊙ ⊙ EVANGELISTA ⊙ Due confratelli inginocchiati sostengono il pastorale
- R — ★ IER · QVARTO · VAR · GRANDO ★ 1593 Stemma inquartato caricato del Leone di S. Marco.
Æ d. mill. 30. (pag. 26 fig. 11).
- 7 D — S · ZVANE ⊙ EVANGELI STA ⊙ come la precedente.
- R — ⊙ · Z · BATTISTA CICOGNA · GVARD · GRAN · Stemma Cicogna entro scudo ornato.
Æ d. mill. 27. (pag. 26 fig. 12).

Secondo il Toderini (op. c.) Giovanni Battista Cicogna Dr. q. Francesco fu approvato cittadino originario il 26 febbraio 1625; la tessera quindi dovrebbe essere posteriore a questa data.

SCUOLA DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

Ebbe inizio nella chiesa di Santa Maria dei Frari il dì 8 settembre del 1261, sotto la protezione della Beata Vergine madre di Misericordia e di San Francesco dei Mercanti. Nel 1308 si trasferì presso la chiesa del Priorato di Santa Maria della Misericordia, nella contrada omonima, prendendo il nome di Santa Maria di Valverde dalla località allora coperta di zolle erbose. Nel 1570 unitasi alla Scuola di San Cristoforo dei Mercadanti passò presso i Padri del Monastero della Madonna dell'Orto. La Scuola ebbe due sedi; la fabbrica vecchia posta vicino alla chiesa della Misericordia, la nuova, al di là del canale, dove si trasportò nel 1589.

- 1 D — · S · M · DV AL VERD · La Madre di Dio con aureola copre col manto i confratelli inginocchiati.
- R — · MARE · D · MIXERICORDIE Nel campo le lettere S M V (Santa Maria Valverde) sormontate da corona.
Æ d. mill. 22. (pag. 26 fig. 13).

- 2 D — Le lettere **S M V** sormontate da corona; sotto due rosette a cinque petali.
 R — La Beata Vergine copre col manto due confratelli inginocchiati.
 Æ d. mill. 24 (bucata).
- 3 D — **M · MISERICORDIES** Nel campo fra due rami d'alloro le lettere **S M V** sormontate da corona fra due segni d'abbreviazione.
 R — **PROTEGIE VIRGO TVOS** La Vergine circondata da rami di fiori copre col suo manto più confratelli inginocchiati.
 Æ d. mill. 31. (pag. 26 fig. 14).
- 4 D — **MADRE · DI · MISERICORDIA** La Vergine copre col manto due confratelli inginocchiati; esergo: + **ANNO · DOM + / · 1636 ·** in due righe.
 R — ⊗ **VINC · DAL PORTICO GVARD · DA MATTIN** Stemma Da Portico entro ornati, sormontato da cimiero.
 AR p. gr. 21,08 d. mill. 43. *Coll. Cornaggia - Milano* (pag. 26 fig. 15).
- 5 D — Simile al precedente.
 R — Idem.
 Æ d. mill. 42.

Nel 1626 era Guardian Grande Ms. Antonio Celeste; Guardian da Mattin Ms. Vincenzo da Portico e Vicario Ms. Baldissera Vincenti (23).

- 6 D — ⊗ **MATER MISERIC** ⊗ La Vergine copre col manto due confratelli inginocchiati, esergo: ⊗ **V · M** ⊗ (Vergine Maria).
 R — ⊗ **1651** ⊗ / ⊗ **SIGNVM** ⊗ / **AD ★ HONOREN ·** in tre righe. Sotto, **S M V** sormontate da corona, ai lati di questa due rosette a cinque petali e due stelle a cinque punte.
 Æ d. mill. 27. (pag. 26 fig. 16).

Nel 1651 erano Guardiani Grandi Ms. Piero Rizardi e Ms. Gieronimo Borella; Guardian da Matin Ms. Francesco Nicolini e Vicario Ms. Giacomo Cavanis; così dal Libro d'argento sopra citato.

SCUOLA DI SAN MARCO

La "Scola de Battudi de Missier San Marco", così essa ven'va chiamata, ebbe origine nel 1261 presso la Chiesa di Santa Croce di Luprio. Nel 1437 si trasferì ai Santi Giovanni e Paolo dove fabbricò la sua sede che, distrutta da un incendio nel 1485, fu riedificata con fastosa magnificenza. Benchè fosse la terza nell'ordine di fondazione, era considerata come la quarta scuola grande.



- 1 D — Leone a s. nimbato e alato, sorgente dalle onde, con libro nella zampa.
 R — Croce patente sovrapposta ad una croce gigliata che ne interseca gli angoli (24).
 Æ d. mill. 18. (pag. 29 fig. 17).
- 2 D — **SCOLA · SANC TI · MARCI** · Due confratelli inginocchiati sostengono una croce.
 R — San Marco seduto a s. consegna lo stendardo ai confratelli inginocchiati davanti a lui; esergo: · **S · M** · (Sanctus Marcus). Sul bordo **CHARITAS · SCHOLLE · SANCTI · MARCI** ·
 Æ d. mill. 24 (pag. 29 fig. 18).
- 3 D — ⊗ **TIBI** ⊗ · **MARCE · PAX** · Due confratelli inginocchiati sostengono sopra un'asta il Leone; contromarca: stella a sei raggi in incuso.
 R — **SCHO / LÆ / S · MARCI / PI / ETAS** in 5 righe.
 Æ d. mill. 23. (pag. 29 fig. 19).

SCUOLA DI SAN ROCCO

Nel 1478 al tempo della peste, essendo Doge Giovanni Gradenigo fu costituita la Scuola o confraternita di San Rocco per intercedere la liberazione dello Stato dal flagello che lo devastava. Da San Giuliano, dove ebbe la sua prima sede e precisamente dalla chiesa di tal nome, nel 1480 si trasferì a San Rocco. Dal tempo di Antonio Grimani, il Doge appariva come il primo iscritto, fra i confratelli della Scuola, il cui Guardian Grande, come del resto quelli delle altre Scuole Grandi, per dignità era paragonato ai Procuratori di San Marco (25). Fu fra le Scuole Grandi una delle più ricche; la sua grandiosa residenza eretta nella prima metà del secolo XVI, i tesori che vi sono ancor oggi racchiusi e la chiesa ne sono, pur a distanza di secoli, testimoni veraci.

- 1 D — Bastone da pellegrino, ai lati **S - R** (San Rocco).
 R — San Rocco a d., tenendo con la mano sinistra il bastone da pellegrino.
 Æ d. mill. 28 (bucata). (pag. 29 fig. 20).
- 2 D — Simile alla precedente.
 R — La cifra · **1 · 1** ·
 Æ d. mill. 27.

3 D — Simile al precedente.

R — La cifra · I · I · I ·
Æ d. mill. 27.

Museo Bottacin.

4 D — Simile al precedente.

R — La cifra · I · I · I · I ·
Æ d. mil. 27.

5 D — Simile al precedente.

R — La cifra · V ·
Æ d. mill. 27.

6 D — Simile al precedente.

R — La cifra · VI ·
Æ d. mill. 27.

(pag. 29 fig. 21).

Queste tessere sarebbero state coniate in seguito alla deliberazione del 16 Ottobre 1541 che riportai a pag. 20.

7 D — San Rocco a d. vestito da pellegrino, accompagnato dal cane.

R — D / ROCCO / CONF · MA · / COLLALTVS / · VARDIAN · /
MAIOR / A · 1669 in 9 righe.
AR p. gr. 3,81; d. mill. 25.

Museo Bottacin.

SCUOLA DI SAN TEODORO

Istituita nel maggio del 1258 nella chiesa e monastero dei Padri di San Salvatore venne elevata al grado di scuola grande nel 1552. Fu la meno ricca fra le scuole.

Benchè, come già dissi, essa al pari delle altre avesse i suoi *bollettini* per il *ritiro della carità*, noi non ne conosciamo alcun esemplare. Solo in uno scritto dell'Urbani de Gheltoff (26) troviamo assegnata alla Scuola di San Teodoro una tessera della quale egli dà questa descrizione:

D — Il Santo armato assiso sul drago, entro cerchio lineare di perline.

R — Due confratelli di Scuola in cocolla sorreggono le lettere S T intrecciate e sormontate da corona; esergo: punzonati i numeri 12.

Riportiamo la notizia come la dà l'Urbani, ma non avendo mai veduta tessera alcuna della Scuola di San Teodoro, su la notizia stessa dobbiamo fare ogni riserva.

SCUOLA DI SAN GIOVANNI BATTISTA DEI BATTUTI DI MURANO

La Scuola fu eretta il 6 aprile del 1348 allorchè era podestà di Murano Messer Nicolò Falser. Il 28 settembre del 1436 il Doge Francesco Foscari concesse al Guardiano ed ai fratelli della Scuola l'*ius* patronato sul luogo di San Giovanni Battista, dove fin dal 1338 esisteva l'ospedale omonimo; nel 1466 per decreto del Consiglio dei X, la Scuola veniva annoverata fra le Scuole Grandi della Dominante, prendendo posto dopo la quarta. La Confraternita, nel secolo XVI e nel principio del XVII, contava dai settecento agli ottocento fratelli, che alla fine del diciottesimo secolo erano ridotti a trecento.

1 D — ☉ SANCTVS · MARCVS · VENETVS · Leone in maestà entro cartella ornata.

R — SCOLA · DE · S · Z · BATISTA · DE · MVRAN · San Giovanni a d. con un bastone sormontato da croce; ai suoi piedi l'agnello.

Æ d. mill. 28.

(pag. 29 fig. 22).

2 D — ☉ SCVOLA · DE · S · Z · BATISTA · DE · MVRAN Leone in maestà entro ornato.

R — ☉ ALVISE · SERENA · GVARDIAN ☉ G · San Giovanni seduto di fronte.

Æ d. mill. 28.

(pag. 29 fig. 23).

Alvise Serena nel 1587 era uno dei 4 Savii della Scuola e probabilmente dopo quest'epoca fu nominato Guardian Grande.

SCUOLA DEI SANTI GIORGIO E TRIFONE DELLA NAZIONE DALMATINA

Fu istituita il 19 marzo 1451, con decreto del Consiglio dei X, pel soccorso ai marinai e ad altra gente dalmata bisognosa. Ebbe altare nella chiesa di San Giovanni al Tempio o di Malta per concessione del Priore Missier Lorenzo Marcello al quale venivano corrisposti per censo quattro ducati d'oro all'anno, un candelotto di cera bianca da una libbra e due pani, eguali a quelli che si dispensavano ai fratelli nel giorno di San Giorgio. Nel 1518 fu fabbricata la Scuola dove essa si trova attualmente e dove era allora l'ospedale di Santa Caterina appartenente al Priorato di San Giovanni al Tempio dei Cavalieri Gerosolimitani.

Nel giorno di San Giorgio e di San Trifone avevano luogo le dispense ai confratelli; cioè ognuno prendeva il suo pane e la candela e pagava la sua luminaria; nella Domenica delle Palme, che era pure una delle feste solennizzate dalla Scuola, seguendo le consuetudini del rito cattolico venivano dispensate le palme. Nel 1671 sotto il Guardianato di Gabriel q. Bernardin Mercanti da Zara quest'ultima dispensa fu regolata così: i fratelli di Banca e Giunta ed il Reverendo che benediva l'olivo ricevevano una palma con il crocefisso d'argento; a quelli del Capitolo Generale ne veniva consegnata una con il crocefisso di "laton,, (ottone); agli altri ed ai presenti si dava l'olivo semplice; inoltre ai fratelli del Capitolo Generale si distribuivano anche le medaglie. In tutto il Guardian Grande non poteva spendere più di lire 120; solo nel 1728 la somma veniva portata a lire 170 come risulta da un documento della Scuola (c). Le medaglie erano di diverso valore: da una nota del libro di cassa del 1747 (d) si rileva che esse equivalevano al valore di un quarto di filippo, ad una lirazza e a quindici soldi; nel 1786 (e) i valori invece erano quattro: da 15 e da 30 soldi, da lire 2 e da lire 2.15.

A noi son giunte due sole specie: quelle da soldi 30 e da soldi 15, di tipo variato ed è da ritenersi che i conii ad esse corrispondenti servissero anche per le medaglie di valore diverso.

La distribuzione continuò fino al 1807 sotto il Guardianato di Nicolò Zech Misovich Missevich.

Benchè descritte da altri nummografi, penso non inutile ripeterne la descrizione e riportarne l'impronta insieme a quella di un'altra medaglia appartenente del pari alla Scuola Dalmata.

1 D — ☉ QVIA · IESVS · VENIT · IEROSOLIMAN ☉ San Giorgio uccide il drago; esergo: S · GEORGIVS ·

R — ☉ ACCEPERVNT · RAMOS · PALMARVM ☉ San Trifone. Esergo: S · TRYPHON / N · D · (Nationis Dalmatinæ).
AR p. gr. 7.2; d. mill. 33. (pag. 29 fig. 24).

2 D — ☉ PVERI · HEBREORVM ☉ San Giorgio uccide il drago. Esergo: S · GEOR:

R — ☉ PORTANTES · RAMOS · OLIVARVM ☉ San Trifone. Esergo: S · TRYPHON / N · D · /
AR p. gr. 3.3; d. mill. 25. (pag. 29 fig. 25).

3 D — · S · GIORGIO · S · TRIFON I Santi Giorgio e Trifone.

R — Gesù cade sottq la croce: esergo ☉ · ANNO ☉ / 1692.
AR p. gr. 8,50; d. mill. 37. (pag. 29 fig. 26).

SCUOLA DI SAN VALENTINO

Questa Scuola sorta nel 1601 il 30 maggio era ospitata nella Chiesa di San Simeone Profeta, ma il Capitolo si riuniva nella Scuola dei Cimadori di panni di lana in Rio Marin. La festa principale della Scuola era il 14 febbraio, giorno del Santo Patrono.

- 1 D — SANCTVS ⊗ VALENTINVS ★ Il Santo seduto con pastorale nella mano sinistra e la destra alzata in atto di benedire; esergo: ★ ⊗ ★
- R — ★ CRVCE ★ VIC. MORTEM I segni della Passione.
AR p. gr. 3.47; d. mill. 30. *Collezione Papadopoli.*
- 2 D — Simile al precedente.
- R — ★ CRVCE ★ VIC.T ★ MORTEM ★ I segni della Passione.
AR p. gr. 3.2; d. mill. 28.
AR p. gr. 1.7; d. mill. 27. *Museo Bottacin.*
- 3 D — ★ SANCTVS · VALENTI ★ come le precedenti.
- R — XPS · FACT · EST · PRO · NOB · OBED · VSQ I segni della Passione.
Æ d. mill. 28.
- 4 D — SANCTVS VALENTIN Santo come nelle precedenti: Esergo ⊗ + ⊗
- R — XPS · FACT · EST · PRO · NOB · OBED · VSQ · AD · M
teschio. I segni della Passione.
Æ d. mill. 28. *Museo Bottacin.*
- 5 D — ★ SANCTVS · VALETINVS · Santo come nelle precedenti; esergo:
F · R ·
- R — XPS · FACT · EST PRO NOB · OBEDVSQ · AD teschio. I segni della Passione.
AR p. gr. 3.82; d. mill. 26. *Museo Bottacin.* (pag. 29 fig. 27).
- 6 D — ★ SANCTVS · · ALENTIN ★ Santo come nelle precedenti; esergo:
★ ⊗ ★
- R — ★ XPE · FACT ★ PRO ★ EST · NOB · OBED · VSQ Segni della Passione.
AR p. gr. 2.72; d. mill. 27. *Museo Bottacin.*

GIOVANNINA MAJER

DOCUMENTI

a) Archivio di Stato in Venezia — Provveditori in Zecca. Reg. 71, c. 164 t. - 165, n.° 269.

1675: 2 Aprile

Concessa facoltà a Vic.° Vicenti Vicario della Scuola della Carità di poter far stampare diverse monete d'argento per dispensar alla Banca di detta Scuola. / N.° settanta con l'impronto della B. V. e il segno di detta Scuola.

b) Id. — Scuola della Carità. N.° 274. Notatorio dal 1782 al 1802, c. 160.

1788 : 16 marzo

In Capitolo Generale

Importa sommamente che conservate venghino quelle antiche pratiche che dai nostri maggiori furono con viste di decoro e fattevole amistà comandate fra le quali devesi contare quella che il Vicario *pro tempore* nella Domenica delle Palme (giorno prefisso dalle Leggi per la rinuncia della Banca) debba agli individui componenti il Capitolo di Banca e Zonta dispensare una Palma ossia Medaglia al qual fine anche con la parte 16 Febbrao 1624 gli furono assegnati Ducati trenta. Una così lodevole e grata pratica fino a che fu diretta da quella virtuosa moderazione che guardar si deve religiosamente, nella società si mantenne costante in cadaun anno, ma introdottosi a poco a poco uno spirito di proibita vanità e di pesante liberalità, succedette che il carico di Vicario (carico ch'è con pena), guardato fosse come un officio importabile non già per eseguire li doveri del Carico stesso, ma bensì per incontrar la spesa delle Medaglie e però e viene accettato e di poi del tutto negletto, con disservizio della Scuola e con iscontentamento de suoi Individui.

In vista di tutto ciò parve alli Dotti della Cancelleria che una parte del General Capitolo toglier potesse ogni introdotto abuso nel proposito provvedendo in modo che la spesa da incontrarsi dal Vicario per le Medaglie sia portabile da cadaun individuo della Scuola e sia nel tempo stesso di suo decoro, come è per le altre Scole Grandi.

A tal fine l'anderà parte:

Che per autorità di questo General Capitolo, sia statutariamente prescritto che il Vicario *pro tempore* debba far l'antica dispensa delle medaglie ma circoscritta nella seguente forma e quantità e cioè prima ne siano presentate tre agli Ecc.^{mi} SS.^{ri} Inq.^{ri} e Revis.^{ri} sopra le Scole Grandi (27) e ciò in testimonio del

profondo ossequio di Scola nostra e tre ne sian date alli tre Nobili Ministri di esso Ecc.^{mo} Magistrato, indi ne sarà dispensata una sola per cadaun individuo che compone l'attual Capitolo di Banca e Zonta e del quale ne è egli il suo Vicario ed in fine in segno di gratitudine per il buon servizio prestato delli Ministri di Scola ne sarà pure graziosamente data una per cadauno cosicchè il numero delle Medaglie da dispensarsi risulterà nel suo totale di cinquanta-sei. Levato di tal modo l'aggravante duplice dispensa che dal Vicario si faceva di Medaglie alli due Capitoli di Banca e Zonta nuovo e vecchio ed anzi concentrata essa nel solo suo Capitolo giusto l'inserto foglio, riconosce questo General Capitolo che senza un sensibile peso per tal natura di spesa, potrà essere incontrato il Carico di Vicario il quale si vuole per ogni buon riguardo a ciò obbligato, nè potrà essere dispensato dalla presente ordinazione che dalli tre voti degli Ill.^{mi} Ecc.^{mi} Sg.^{ri} Inq.^{ri} e Revis.^{ri} sopra le Scole Grandi.

Ma dovendosi aver sempre una giusta mira al maggior decoro di Scola nostra come da Sovrani Decreti dell'Ecc.^{mo} e provvide Terminazioni dell'Ecc.^{mo} Inq.^{to} si è prescritto, così trovasi opportuno di deliberare che li componenti la Cancelleria, debban tosto versare, unitamente alli Deputati alle Commissioni e dalla Commissaria Aventini che dispone di un terzo dell'annual suo residuo in abbellimenti di Scola consistente essa di ducati 100, si potesse di partedi tal summa farne uso impiegandola per l'annual incisione di un conio rappresentante qualche moto o fatto di Scola e ciò tanto più che essa è già in possesso di quello che simboleggia il suo stema, de quali due Conij dovesse il Vicario usarne senza suo peso per la impressione delle Medaglie. Sarà pertanto loro impegno il conciliare tutto con prudenti ed economiche mire per indi produrre il riputato parere di esso, al quale questo General Capitolo provveder possa in lodevole modo e degno dell'approvazione dell'Ecc.^{mo} Inq.^{to}

E l'anderà con la metà de voti	de sì	+	n.°	34	
	de no	—	n.°	2	fu presa
	n. s.	—	n.°	3	

1788 : 2 aprile

Gli Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} SS.^{ri} Inq.^{ri} e Revis.^{ri} sopra le Scole Grandi, letta ed esaminata la sudetta Parte: approvano la medesima per la sua validità ed effetto.

Franc.^{co} Angaran Inq.^r e Revis.^r

Andrea Querini Inq.^r e Revis.^r

Paulo Bembo Inq.^r e Revis.^r

Tomāso Pizzoni, Segretario

Foglio che servir dovrà di regola al sig.^r Vicario per la dispensa delle Medaglie che seguirà la Domenica delle Palme in cadaun Anno:

Alli tre Ecc. ^{mi} Sig. ^{ri} Revis. ^{ri} sopra le Scole Grandi	n.°	3
Alli Fed. ^o Seg. ^{rio} Ecc. ^o Fiscal e F. Ragionato di detto Ecc. ^{mo} Inq. ^{to}	„	3
Alla Spett. Banca composta di 8 Individui	„	8
Alli due degani di 1/2 anno	„	2
Alli 10 „ „ tutt'anno	„	10
Alli 12 di Zonta	„	12
Alli 4 dei 12 di rispetto	„	4
Al Guardian Grande uscito	„	1
Alli 3 sopra Fabriche	„	3
Al Difensor di Scuola	„	1
		<hr/>
	n.°	47

Ministri di Scuola

Al Prior	} una per cadauno	n.° 9
Al Capellan		
Al Chierico		
All'Archivista		
Al Scontro		
Al Quadernier		
Al Causidico		
All'Esattor		
All'Architetto		
		<hr/>
	total	n.° 56

Tomāso Pizzoni, Seg.^{rio}

c) Archivio della Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone in Venezia — Fascicolo di documenti aggiunto al libro di cassa del 1728.

Adì 4 giugno 1728.

Noi Guardian Grande e Banca della Venerabile Scuola di SS. Giorgio e Trifon della Nation Dalmatina suplichiamo le E.E. V.V. di gratiosa permissione di ridur il Capitolo General e poner l'infrascritta parte.

L'anderà parte che possiamo noi Guardian Grande, Banca e Sindici che dalli Guardiani che *pro tempore* saranno, sia speso il giorno della Domenica delle Palme in far le solite Medaglie per li Fratelli di Capitolo Gieneral, lire cento e setanta, in luochò delle L.^{re} 120 che era prescritto di spender e ciò perchè vi sian tante Medaglie che bastino per satisfar tutti li Fratelli di Capitolo come è giusto: et che per l'avenire sia corrisposto di sua luminaria morta soldi 30 all'anno in luogo delli soldi 24 et di luminaria viva il giorno di S. Zuane soldi 42 in luogo delli soldi 36 che si pagavano e ciò per solievo della Scuola per il sopra-detto accrescimento di medaglie dovendo esser presa con li due 3.ⁱ

Zuane Savorgnan, Provv.^r di Comun.

d) Id. — Libro di cassa del guardianato di Luca Usuanich 1747. Spese di festività.

C. 30

26 Maggio.

A cassa L. ^{re} centocinquanta spesi in Medaglie n.° 8 da quarto di Felippo n.° 24 di Lirazza, n.° 114 da quindici e L. ^{re} 16 di fattura val in tutto	L. ^{re} 159.10
A Cassa L. ^{re} centotrentasei; 8 al Mastro de stampi de Zecca per due stampi nuovi p. far le Medaglie sudette	,, 136. 8
A Cassa L. ^{re} sedici; 10 al Fabro de Zeca p. ferì servii p. li stampi sudetti	,, 16.10
	<u> </u>
	L. ^{re} 312. 8

e) Id. — Fasc. 8. Polizze e Conti pagati - 1786, 8 Aprile.

Nota del Valor e spese occorse nella facitura dell'infrascritte Medaglie per uso de' Confratelli della Veneranda Scuola di S. Giorgio e Triffon de Dalmatini.

Medaglie da soldi 15	n.° 100	L. ^{re} 75
Dette „ „ 30	„ 24	„ 36
„ „ L. ^{re} 2	„ 8	„ 16
„ „ „ 2:15	„ 6	„ 16:10
	<u> </u>	<u> </u>
	n.° 138	L. ^{re} 143:10
Fattura		„ 16:—
Al Panza Facchin		„ :10
		<u> </u>
effettivi d. 20		L. ^{re} 160:—


NOTE

- (1) Archivio di Stato in Venezia — Rubrica universale di tutte le parti, ordini e terminazioni della Veneziana Scuola di San Teodoro, ecc. c. 208.
- (2) Id. Scuola Grande di San Giovanni Evangelista. Sommario delle parti dal 1261 al 1694, Reg. 15.
- (3) Id. Scuola di Santa Maria della Carità. Bergamino, c. 12.
- (4) Id. Scuola di San Rocco. Registro di leggi pubbliche T. I. c. 3t.
- (5) Id. — Ibidem, c. 8.
- (6) Le Scuole dei Battuti erano allora quattro poichè quella di San Rocco fu innalzata al grado di Scuola Grande nel 1478 e quella di San Teodoro, benchè istituita nel 1258, soltanto nel 1552.
- (7) Erano persone salariate della Scuola.
- (8) Ogni confratello di disciplina aveva la sua toletta dove dal pontador venivano segnati i punti per le mancanze in cui era incorso, e ad ogni punto veniva trattenuta sulla elemosina a cui aveva diritto ogni mese, una determinata quantità di denaro.
Più tardi, con parte confermata dal Consiglio dei X (1561) fu reso obbligatorio un libretto dove erano notati il nome e cognome e la data dell'entrata nella Scuola, ed in esso il Guardian da Mattin, o chi ne faceva le veci, che spesso era il Giovin di cancello, segnavano il giorno in cui il fratello era andato in processione o aveva seguito un mortorio.
I fratelli di disciplina della Scuola di San Rocco, dovevano in queste circostanze andar vestiti di sacco con le maniche, ed un cappuccio in capo, il volto scoperto, portar calze, berretta e scarpe bianche: le reni nude di dietro per disciplina. È probabile che poco dissimile dovesse essere il costume anche per le altre Scuole.
- (9) Archivio di Stato. - Scuola Grande di San Rocco. Catalogo di leggi pubbliche e parti di Scuola, vol. I.
- (10) Riunioni dei fratelli preposti al Governo della Scuola il quale era costituito dal Guardian Grande, dal Vicario, dal Guardian da Mattin, e dai 12 Degani ai quali si univano i 12 di Aggiunta o Zonta. Vi erano altresì due Sindaci, che regolavano l'amministrazione della Cassa, ed altre cariche salariate.
Per parte del Consiglio dei X (10 settembre 1438) non poteva essere eletto Ufficiale di Governo nelle Scuole chi non era cittadino originario di Venezia per nascita e non per elezione, salvo quei confratelli che almeno da venti anni facevano parte della Scuola. Scuola di San Rocco; registro di leggi pubbliche, T. I., c. 3.
- (11) Scuola di Santa Maria della Carità. Notatorio 2do, c. 50t.
- (12) Archivio di Stato. - Scuola di San Marco. Sommario generale delle leggi ed ordini di Scuola, Reg. 8 c. 265.
- (13) Id. Scuola di Santa Maria della Misericordia. - Sommario della Scritture di Scuola, c. 81.
- (14) Id. Scuola di San Rocco. - Catalogo di leggi pubbliche e parti di Scuola, Vol. I.
- (15) Vedi: G. Fogolari. La Chiesa di Santa Maria della Carità di Venezia in Archivio Veneto-Tridentino. Vol. V. A. 1924, n.o 9-10. Venezia 1924, pag. 57 e segg.
- (16) Museo Correr. - Tassini: Cittadini Veneziani T. IV, pag. 202.
- (17) Archivio di Stato. - Scuola Grande della Carità. Registro dei Guardiani e Banche dal 1632 al 1753, Reg. 239, inserto foglio n. 81 con il titolo: Memoria dei Guardiani Grandi che sono stati nella N.a Scuola di S.ta Maria della Carità dall'anno 1345 sino 1658, ecc.
- (18) Op. cit. T. IV, pag. 196.
- (19) Archivio di Stato. - Toderini T.: Genealogia delle Famiglie Venete iscritte alla Cittadinanza originaria.
- (20) Museo Correr - Blasonario Veneziano di Giovanni de Pellegrini, 1890.

- (21) Archivio di Stato. - Scuola di S.ta Maria della Carità. Notatorio n. 261, c. 101.
- (22) Id. - Scuola Grande della Carità, Reg. n. 239.
- (23) Id. - Libro d'argento ossia raccolta delle Banche e Zonta della Vda Scuola Grande di S. M. della Valverde detta la Misericordia.
- (24) Domenico Pasqualigo nella descrizione delle monete della sua raccolta - Biblioteca Marciana - "Museo di Veneziane Monete di Domenico di Vincenzo Pasqualigo MDCCXXXVII",, vol. II, pag. 301, assegna questa tessera alla Scuola di San Marco. Secondo questo autore la croce si riferisce alla località dove la Scuola esisteva primieramente e il leone all'Evangelista a cui essa s'intitolava. Un leone dipinto su tela bianca accostato dalle lettere S M era il segno che i poveri dell'ospitale di San Marco dovevano portare sopra le loro vesti e senza il quale non potevano godere di alcun soccorso.
- (25) Vedi: Venezia e le sue lagune. Venezia 1847. P. II vol. 2.do, pag. 203.
- (26) G. M. Urbani de Gheltoff: "Le Tessere delle corporazioni veneziane di arti e di religione,, in Bullettino di Arti, Industrie e Curiosità Veneziane. Venezia, Anno II, 1880-81, n. 1, pag. 28 e segg.
- (27) Nel 1622 con decreto del 31 ottobre in Consiglio dei X fu creato il Magistrato degli Inquisitori e Revisori sopra le Scuole Grandi, composto di tre nobili che venivano eletti per scrutinio in quel Consiglio e ai quali spettava la sorveglianza sull'amministrazione dei beni delle Scuole.

UN DENIER INEDIT D'AIGUEBELLE EN MAURIENNE



D + · AQUABELLA, dans le champ : monogramme 
R * S IOHANNES dans le champ tête barbue à dr.
AR 18 mm. 1 gr. 06. Ma collection.



Voici la description du denier inédit d'Aiguebelle à propos duquel je désire présenter quelques considérations sur le monnayage de la Maurienne.

Cette vallée de la Savoie s'étend de l'Estau Nord-Ouest, du Col du Mont Cenis et de la Ville de Modane, à Aiguebelle et à la vallée de l'Isère, rivière dans laquelle se jette l'Arc, le cours d'eau

qui la parcourt.

Dès l'antiquité, elle a eu de l'importance en raison du passage alpin qu'elle commande. Ses habitants Celtes primitifs durent se soumettre aux Ostrogoths, lors des invasions barbares. Ceux-ci en furent expulsés en l'an 536 par les Francs. Le roi franc Gontrand fonde en 562 la Ville de Maurienne, en fait la résidence de l'évêque et soumet l'épiscopat à l'archevêché de Vienne auquel il resta attaché depuis lors. L'église cathédrale est consacrée à St. Jean-Baptiste.

Au X^e siècle, la Maurienne est le berceau de la Maison de Savoie. Le Comte Humbert-aux Blanches-Mains, ses fils Amédée I^{er} et Odon, ses petits-fils Pierre I^{er} et Amédée II^e y exercent la souveraineté conjointement aux évêques probablement.

Dans le haut moyen-âge, ce furent les prélats qui, les premiers, reçurent des souverains les privilèges de battre monnaie. Les seigneurs laïcs furent souvent des usurpateurs. Aucun document écrit ne nous renseigne sur le monnayage local. Tout ce que l'on sait, c'est qu'avant 1104 et probablement depuis un

siècle environ déjà, il existait une monnaie régionale de la Maurienne; elle avait cours légal, puisque plusieurs contrats de l'époque sont libellés en monnaie d'Aiguebelle (moneta aquabellensis), en deniers d'Aiguebelle (denarii aquabellenses) (1).

S'agit-il là d'espèces émises par les évêques de Maurienne, ou bien furent-elles frappées par les premiers dynastes de la Maison de Savoie, les Comtes de Maurienne? Rien ne l'indique. Ailleurs aussi, à Besançon, au Puy, à Auxerre, à Ague, le XI^e siècle fut une période de confusion entre les monnaies des évêques et celle des comtes (Lelewel).

Il est néanmoins certain (2), que, dès 1104, nous ne trouvons plus mention de cette monnaie d'Aiguebelle. Elle est remplacée dans les transactions par la monnaie de Suze qui existait déjà auparavant puisque Promis a décrit en 1882 un denier qu'il attribue à Amédée II (1080) (3), et en 1890 un denier de Pierre I^{er} qui vécut de 1050 à 1078 environ et que d'autre part nous connaissons fort bien les deniers de Suze de Humbert II qui succéda au frère de Pierre I^{er}, Amédée II, en 1080 et régna précisément jusqu'au 19 octobre 1103.

On est donc assuré qu'entre 1050 environ et 1104 deux monnaies légales avaient cours en Maurienne, celle de Suze des marquis et comtes de Savoie, et celle d'Aiguebelle dont l'origine reste incertaine, peut-être épiscopale. En l'absence de documents monétaires la question restait pendante.

Elle reçut un commencement de solution en 1843 du fait de la fameuse trouvaille faite à Rome lors de la démolition de la tour incendiée de la basilique de St. Paul (4). En 1844, M. de San Quintino put examiner plus de mille pièces de ce trésor qui comprenait des monnaies de toutes les parties de l'Europe. Parmi eux, il découvrit une pièce nouvelle, un denier d'argent portant

D + MAURIENNA - Croix dans le champ.

R + SCI. IOHANNIS - Tête de profil à gauche.

pièce d'argent, assez bien conservée, du poids d'1 gr. 23. Dans sa publication qui ne fut faite qu'en 1849, il attribue ce denier à la première moitié du XI^e siècle et considère que c'est un denier épiscopal. C'est la première monnaie connue des évêques de Maurienne.

San Quintino ajoute: "Mais il y a plus encore. Il existait, il n'y a pas longtemps, il existe peut-être aujourd'hui dans une ville peu éloignée de la Maurienne, un denier de la même époque qui, me semble-t-il, ne peut être autre chose qu'une des monnaies précitées battues à Aiguebelle par les évêques de St. Jean, denier, sans doute, de frappe épiscopale comme l'autre dont il s'est agi plus haut, parce que portant comme lui l'effigie du saint protecteur du diocèse.

“ Nous sommes redevables du signalement de ce denier à l'illustre auteur de l'histoire de la monarchie de Savoie, le Chevalier Cibrario qui, bien qu'avec une autre intention que la mienne, le mentionne ainsi: “ Monsieur de Rivaz dans le corpus diplomatique manuscrit du Royaume de Bourgogne affirmait posséder une de ces petites monnaies (d'Aiguebelle), sur laquelle était d'un côté la tête de St. Jean-Baptiste, principal protecteur du diocèse de Maurienne, et de l'autre côté un monogramme qu'il croyait être celui d'Adelaïde avec la légende “ AQUABELLA”.

“ Or, je dis que sur ce denier dessiné et traité sans doute lui aussi très grossièrement à la manière de l'époque, portant la figure du saint que nous voyons précisément être celui de la Maurienne, M. de Rivaz a pu néanmoins reconnaître que c'est justement la tête de St. Jean-Baptiste qui est représentée sur cette monnaie, et croire, dis-je bien qu'il ne l'ait pas dit, qu'à l'entour de cette tête se devait lire clairement, comme sur notre pièce, le nom du saint précurseur.

“ De plus, sur la face opposée se trouvait, entouré du nom de l'atelier, un monogramme d'une signification peu claire. Mais il faut dire ici que parmi les deniers qui furent frappés par les archevêques de Vienne il s'en trouve plusieurs portant de même un monogramme, monogramme précisément obscur et incertain comme celui de M. de Rivaz. Il n'est dès lors pas invraisemblable qu'à Aiguebelle aussi se fabriquèrent alors des deniers auxquels ceux de la métropole purent avoir servi de modèle, ou leur avoir fourni pour des motifs à nous ignorés, ce même chiffre.

“ Ce ne serait pas là le seul exemple d'un évêque qui aurait frappé des monnaies dans plus d'une localité dans les limites de sa juridiction. Nous verrons sous peu que l'évêque qui régissait alors le diocèse d'Utrecht en Frise, Bernulf entre 1027 et 1054 avait également des ateliers en même temps dans trois villes différentes de sa juridiction „.

Sur la description de ce denier incomplètement décrit par le chanoine de Rivaz, M. de San Quintino admet donc que les deux monnaies à lui connues sont des deniers de l'Evêché de Maurienne, frappés l'un à St. Jean, l'autre à Aiguebelle.

En 1859, Rabut présenta dans les mêmes Mémoires et Doc. publiés par la Soc. Sav. d'Hist. et d'Arch. (p. 75), un troisième denier. Il porte au D. la légende AQUABELLA autour d'une croix pattée avec un petit cercle, tandis que le R. présente la tête du saint entourée de S. IOHANNES. Cette pièce fut trouvée à Montagnole, près Chambéry. Elle a 18 mm. de diamètre et pèse 1 gr. 009 soit 22 ctgr. de moins que celle de San Quintino, mais pour

le reste, mode de fabrication, style des lettres, type, elle lui est semblable. Ce denier paraît à l'auteur devoir être attribué avec certitude aux évêques de Maurienne.

Plus récemment, les auteurs du Corpus N. Ital. (5) publient deux autres deniers d'Aiguebelle identiques à celui de Rabut. Seul le poids du second est donné : 1 gr. 07.

Suit la remarque : "D'aucuns veulent attribuer à Odon, Comte de Savoie, cette monnaie, mais il est plus probable qu'elle appartient aux évêques de Maurienne ,,". A la suite de cette brève mise au point, j'en reviens au denier dont j'ai donné le signalement au début de cette étude. Il est venu récemment entre mes mains. En parcourant les rares publications antérieures sur le sujet, je fus de suite frappé par la description que donnaient Cibrario et à sa suite St. Quintino et H. Morin-Pons, du denier au monogramme cité par M. de Rivaz, description qui répondait absolument à mon denier. Voici ce qu'en dit Morin : (6) "Il semble résulter au premier abord que la maison de Savoie dominait seule à Aiguebelle, puisque c'est toujours à son intervention que l'archevêque a recours. Cependant, c'est un fait avéré que les évêques de St. Jean-de-Maurienne avaient une grande part à l'administration de leur diocèse, et même qu'ils frappaient monnaie à St. Jean, comme le prouve le précieux denier SCI. IOHANNIS-MAURIENNA découvert à St. Paul-Hors-les-Murs. Mais s'ils frappaient à St. Jean de Maurienne, n'avaient-ils pas le même droit à Aiguebelle qui faisait aussi partie de leur diocèse et probablement aussi de leur domaine temporel ? A l'appui de cette assertion, M. de San Quintino cite des extraits du cartulaire de St. Hugues, qui témoignent jusqu'en 1104 de stipulations en monnaie d'Aiguebelle et de plus, une pièce qui depuis longtemps préoccupe l'attention des savants piémontais. Il s'agit d'un denier offrant d'un côté la tête de St. Jean, et de l'autre, environné de la légende AQUABELLA, un monogramme qu'on a pris dans l'origine pour celui de la marquise Adelaïde et qui n'est probablement qu'une imitation des types viennois. Cette pièce appartenait au Chanoine de Rivaz, auteur d'un Corps diplomatique (inédit) du Royaume de Bourgogne. C'est à lui qu'on en doit une description vague et certainement incomplète, mais suffisante pour que M. de San Quintino lui reconnaisse un type épiscopal ; ainsi, c'est un évêque qui battait à Aiguebelle, et cet évêque ne peut être que celui de Maurienne ,,".

"C'est à cette pièce, à ce monogramme surtout, qu'il faudra demander la consécration des idées de M. de San Quintino sur le monnayage épiscopal d'Aiguebelle, et la confirmation de mon hypothèse sur la probabilité d'un atelier des Comtes de Savoie falsifiant la monnaie viennoise, à côté d'un atelier épi-

scopai se bornant à l'imiter, hypothèse émise pour expliquer comment il se présente au moins une et peut-être deux pièces de Savoie au type de Vienne, sans qu'il soit permis d'y voir le produit de ces faux monnayeurs d'Aiguebelle dont l'église de Vienne s'est émue tant de fois,,.

Or, j'ai pu m'assurer d'une façon certaine qu'il ne s'agit pas d'une ressemblance, mais bien du denier même du Chanoine de Rivaz qui sort de nouveau de l'obscurité après quatre-vingts ans. Il diffère des autres pièces communes par deux caractères, l'un secondaire: l'aspect de la tête de St. Jean, l'autre important: le monogramme qui remplace la croix dans le champ du D. Ce monogramme est sans conteste formé des lettres A, T, et B. On ne saurait donc y voir, comme on l'avait supposé une abréviation du nom d'Adelaïde, femme du Comte Odon.

D'autre part le type de cette monnaie est celui du XI^e siècle.

Le monogramme ne s'accommode avec aucun des noms des Comtes de Savoie. En est-il de même de ceux des évêques de cette période?

En parcourant la liste des évêques de Maurienne, on est immédiatement arrêté par le nom de l'évêque Théobald que Besson (7) dit avoir siégé au temps d'Humbert-aux-Blanches Mains, de l'an 1000 à 1010. Les auteurs de la "Gallia Christiana,, (8) semblent assurés que Besson a commis là une erreur. Selon eux, l'évêque Eberhard aurait précédé Théobald qui, lui, aurait siégé de 1032 à 1060. Ils relèvent qu'en l'an 1033, après que le royaume d'Arles fut tombé sous la domination des empereurs d'Allemagne, Conrad II le Salique, sur le conseil de Humbert-aux-Blanches-Mains, s'empara de la ville de Maurienne, la détruisit et supprima l'épiscopat de Maurienne pour en transmettre les possessions à l'église de Turin. L'évêque Theobald fut expulsé et se retira sur territoire viennois où il séjourna jusqu'à 1045, date à laquelle il reprit possession de son évêché, rattaché de nouveau à la métropole viennoise et l'occupa jusqu'à sa mort en 1060, soit pendant quinze ans encore.

Les documents écrits nous font défaut pour attribuer avec une certitude absolue notre denier à l'évêque Thibaud ou Theobald. Mais, n'est-il pas vraisemblable que le monogramme, interprété T, B, A, soit le sien.

D'autres faits viennent appuyer cette idée.

Les monogrammes ne sont pas inconnus sur les pièces épiscopales de l'époque. Je citerai entre autres celui d'un denier d'un archevêque de Vienne, du nom de TEVBALDVS aussi, qui siégea dans la métropole de 952 (ou 970) à 1000, et qui met son nom entier en exergue sur sa monnaie. C'est un R barré au D, et un R au R. On y a vu les initiales du roi de Bourgogne Rodolphe. Sur un autre denier on trouve le monogramme E|, CH ou HC,

dont on a voulu faire les initiales des empereurs Conrad ou Henri. On trouve le monogramme BE sur le denier, peut-être épiscopal, figuré par Poey d'Avant à la planche 119, N.° 14, et attribué provisoirement par cet auteur à Raïnaud II, Comte de Bourgogne (1087 à 1097).

D'autre part, en examinant les deniers viennois de Léger dont H. Morin-Pons donne les dessins aux pl. I (N.°s 4 et 5), et II^e (N.° 1) de son ouvrage sur les monnaies du Dauphiné, ainsi d'ailleurs que les deniers du XI^e siècle de l'Evêché de Grenoble figurés à la pl. V (N.°s 1 à 4), on est de suite frappé de la similitude du type qu'ils ont avec celui de notre denier au monogramme T B A. Il y a là plus qu'une coïncidence, les caractères de ces deniers sont tout-à-fait les mêmes.

Ici encore, nous observons cette loi numismatique et économique qui veut que le crédit qu'obtient auprès de la population la monnaie d'un petit pays, ses chances de circulation, seront d'autant plus grands que cette monnaie ressemblera davantage à celle ayant cours. Thibaud de Maurienne qui fut persécuté par l'héritier du royaume de Bourgogne, trouva pendant douze ans un refuge à Vienne, son évêché était contigu au territoire de la métropole, aussi ses sympathies et cette raison économique que le denier viennois circulait très largement et depuis longtemps en Maurienne, ainsi que dans tous les pays circonvoisins, devaient le porter, lorsqu'il remonta sur son siège en 1045, à établir une monnaie semblable à celle de Vienne. Et c'est ce que nous démontre très nettement, à mon avis, l'étude comparée des deniers viennois de Léger, et de celui que j'attribue à Thibaud de Maurienne.

En résumé, les caractéristiques de notre denier inédit d'Aiguebelle sont :

1. un argent de bon titre ; un diamètre de 18 mm ; un poids de 1 gr. 06 ;
2. un monogramme formé des lettres T B A qui ne peuvent être rapportées qu'au nom de TEVBALDVS ;
3. la similitude (monogramme excepté) de la légende du D, du champ et de l'exergue du R avec les trois autres deniers AQUABELLA connus ;
4. l'identité de type avec les deniers de Vienne et de Grenoble du milieu du XI^e siècle.

Cet ensemble de caractères nous paraît suffisant pour faire de cette pièce une monnaie épiscopale qui, vraisemblablement, a été frappée par l'évêque Thibaud de Maurienne (1032-1060), entre 1045 et 1060.

Comme nous venons de le voir, ce que nous savons d'objectif sur la numismatique de la Maurienne repose sur cinq derniers connus, l'un frappé à St. Jean, les quatre autres sortant de l'atelier de Aiguebelle.

Ces quatre deniers sont-ils les représentants de la "moneta aquabellensis,, qui eut cours légal jusqu'en 1104? Ou bien ces "denarii aquabellenses,, que citent les chartes de l'époque, seraient-ils des espèces que nous ne connaissons pas encore, frappées par les Comtes de Savoie? (9). La première supposition est fort possible, mais ne peut être démontrée.

Il est un fait intéressant cité par tous les auteurs, qu'il faut rappeler ici, c'est l'existence à Aiguebelle d'un atelier de faux-monnayeurs. Elle nous est connue par la plainte que fit en 1065 Léger Archevêque de Vienne, à la Comtesse Adelaïde de Savoie. La monnaie de Vienne avait été contrefaite avant et après la mort d'Odon, le mari d'Adelaïde. Il fut fait droit à cette réclamation et le différend fut tranché par des prélats étrangers nommés par le Pape (10). Aussi longtemps qu'on n'a possédé qu'une description incomplète du denier Aquabella de M. de Rivaz, on s'est demandé, et on pouvait se demander, s'il n'était pas un exemplaire de ce faux monnayage. Il est possible maintenant qu'on a quatre deniers épiscopaux de cet atelier, d'écarter cette supposition.

En 1790 (11), T. Duby, relativement à la fausse monnaie d'Aiguebelle dont l'édition fut interdite et arrêtée en 1065, concluait ainsi: " Cette triple altération (corruperunt, confunderunt et falsaverunt monetam viennensem) consistait sans doute à fabriquer des espèces d'un mauvais aloi, contrefaites d'ailleurs sur celles de Vienne et à les répandre dans le commerce ,,. Comme nous l'avons vu, Morin-Pons reprit à son compte cette explication soixante ans plus tard. Il croyait à " la probabilité d'un atelier des Comtes de Savoie falsifiant la monnaie viennoise, à côté d'un atelier épiscopal se bornant à l'imiter ,,. Nous ne sommes aujourd'hui guère plus avancés sur la connaissance des produits de l'officine clandestine d'Aiguebelle. Il est possible cependant que les faussaires ne se bornèrent pas à l'imitation de la monnaie de Vienne. Le Dr. Ladé croyait qu'ils fabriquèrent de faux deniers de l'Evêché de Genève (12). M. Eugène Demole, dans un travail plus récent, arrive à penser qu'on se livrait aussi à Aiguebelle à la contrefaçon des deniers de Lyon (13).

Dr. A. W. ROEHRICH
(de Genève)

NOTES

- (1) Cibrario et Promis. Doc. sig. e mon. della monarchia di Savoia. Turin 1848, in 8° p. 36, 37 et 38.
- (2) Promis: Monete dei Reali di Savoia. I pag. 60 et Doc. e sig. p. 36-38.
- (3) R. I. N. 1882, p. 123.
- (4) Je rappelle que parmi ces pièces de St. Paul furent trouvés les deux premiers deniers de l'Evêque Conradus de Genève.
- (5) Vol. II Piémont, appendice au Piémont, p. 429.
- (6) H. Morin-Pons: Numism. féodale du Dauphiné, Paris 1854 p. 13.
- (7) Hist. Eccles. de Genève et de Savoie. Nancy 1759.
- (8) Vol. XVI, 1865, p. 610.
- (9) Guido Caucich. Notizie stor. intorno alla istituzione delle Off. mon. ital. etc. Firenze - Roma 1895.
- (10) Spicilegium de Don Luc d'Acheri. T. II, 393; et Cibrario et Promis Doc. Sig. e monete della mon. di Savoia. Turin 1833, p. 36, 37 et 38.
- (11) Duby. Traité de Monnaies des Barons et des Prélats. Paris 1790. S. T. II, p. 265.
- (12) R. S. N. 1894, p. 22.
- (13) R. S. N. XXII, 1922.

I MEDAGLISTI DEL RINASCIMENTO ITALIANO

MATTEO DEI PASTI *)

E

ANONIMI RIMINESI DEL SECOLO XV



Matteo dei Pasti, costruttore di edifici e illustratore di libri, *uomo di disegno*, artista figurativo universale come ne produceva il Rinascimento, occupa uno dei primi posti nella schiera dei medaglisti della seconda metà del quattrocento per qualità e quantità di opere. Nato nel 1410[?] e morto nel 1468, la sua attività si svolge nel periodo aureo della medaglia modellata italiana, che ha vita tanto splendida quanto breve, se in un mezzo secolo entusiasma tutte le piccole corti italiane, attrae talora anche dilettantisticamente gli artisti più diversi e poi già degenera nella medaglia coniata, passando cioè dalla sua prima originalità di fusione diretta sul modellato dell'artista alla meccanicità delle battiture del conio inciso. Le sue medaglie, fatte tra il 1440 e il 1451, sono le sole opere certe che ci sono rimaste di lui oltre la sua collaborazione d'architetto al rifacimento del Tempio Malatestiano di Rimini; sono in tutto otto, formando forse il secondo nucleo di importanza di tutta la produzione del tempo: quattro di queste ritraggono il Signore e la Signora di Rimini, dando esempio del compiacimento che artisti e committenti pro-

*) Le riproduzioni di tutte le opere di cui tratta il presente lavoro saranno date nel volume di prossima pubblicazione: qui non ne figurano che alcune, a titolo esemplificativo.

vavano a immortalarsi in questa nuova forma d' arte, che si credeva erroneamente esser già stata usata dagli antichi. Come spesso succede nella storia, non solo dell' arte, chi crede di innovare non fa che ripetere e chi crede di ripetere non fa che crearsi un necessario precedente psicologico alle sue innovazioni: il quattrocento trae dall' errata opinione che le monete romane colla "testa,, non fossero pezzo ordinario di scambio, ma solo pezzo commemorativo, la teoria pseudostorica per creare la medaglia, praticissima per celebrare non solo il Signore in forma più degna che non fosse il solito "testone,, per chi aveva diritto di zecca, ma anche i suoi famigliari e le date più importanti della loro vita. In realtà la medaglia è, materialmente, vicinissima al bassorilievo tanto usato come elemento decorativo architettonico preferito nel nuovo ordine neoclassico, moralmente aderisce perfettamente allo spirito delle piccole corti quattrocentesche, vanitose e smaniose di celebrazione, ma sempre precise nella misura e nel gusto. La medaglia modellata e fusa in oro ed in argento, fors' anche solo dorata ed argentata, per i donativi principeschi, in bronzo per le fondazioni degli edifici, aveva il valore che le derivava dall' artista che l' aveva fatta, come un bassorilievo, una statua e una pittura, mentre la medaglia coniatà non aveva per lo più altro valore che quello dell' effigie del personaggio rappresentato e dell' intrinseco del metallo: i pochissimi esemplari, fusi sotto il controllo artistico diretto dell' autore, diventano le coniazioni, eseguite dal capo zecchiere nei limiti che solo la ricchezza e la vanità del principe delimitano. Si chiamasse anche Benvenuto Cellini o fosse il più abile intagliatore di cammei colui che incideva il conio, il prodotto che ne derivava aveva già ineluttabilmente perduto nella riduzione l' inalterabile armonia dei piani e delle linee dell' originale creato, subiva nella traduzione in cavo una seconda interpretazione e, infine, derivava dall' abilità manuale del battitore la maggiore o minore perfezione del rilievo.



La concezione di Matteo dei Pasti è generalmente assai semplice, com' è piana la composizione delle sue medaglie, tanto nelle singole facce che nel rapporto che le lega insieme.

Il *diritto* è sempre formato da un busto di profilo, di diversa grandezza e taglio, più o meno chiuso tra le parole della leggenda che finiscono col serrarsi in una fitta corona circolare; il *rovescio* — legato al *diritto* da un rapporto illustrativo, commemorativo o vagamente simbolico o semplicemente araldico — è composto in genere con un solo oggetto rappresentato in primo piano, sviluppato per lo più in superficie non in profondità: il paesaggio d' ambiente si limita ad un primo piano erboso, sezionato "a gradino,, sul davanti; la figurazione di edifici si riduce a porne

uno solo, di fronte, che prende tutto il campo, così come la figurazione di animali isolati posti di profilo; un insieme decorativo di piccole figure e piccoli oggetti è impiegato solo in due delle prime medaglie ed è svolto in sola superficie.

Fa eccezione la mezza figura del Cristo uscente dal sepolcro coi due putti e la croce, sebbene la libertà e profondità di piani di questa medaglia non sia che apparente e dovuta alla maestria di una sicura modellazione su un semplicissimo schema.

Le parole o le lettere delle leggende hanno in principio un'importanza specialmente decorativa e finiscono poi col serrarsi in corona come nei *diritti*.

La costruzione dei busti dei *diritti* è sempre solida e robusta, tendente a squadrare i contorni stessi di tutta la testa e del busto insieme, a raggruppare gli elementi fisionomici in una zona di misura geometrica, riuscendo a dei miracoli di modellatura come nell'insuperata espressione del rilievo della fronte, che egli ottiene per mezzo di un piccolo piano obliquo e schematicamente triangolare, che si appoggia sulla parte interna del cavo orbitale. Basterebbe limitare a questo piccolo piano obliquo il confronto fra le medaglie da lui eseguite e quelle copiate o derivate o falsificate, per non avere alcuna incertezza al riguardo.

Le vesti, i veli, le capigliature si raccordano strettamente e in un certo senso si subordinano alla figura del personaggio, dando un insieme tranquillo e pieno di dignità armoniosa.

Le figurazioni dei *rovesci* sono per lo più imperniate sui diametri verticale ed orizzontale, per simmetria e prospettiva, ed hanno un andamento largo anche se qualche volta un po' difettoso per mancanza di piani di profondità.

La modellatura è tutta di piani lunghi, di attaccature curvilinee, dolci nelle carni, di ombre calde nella profondità delle capigliature, di limiti netti negli edifici, più molli nelle vesti. La stecca dello scultore, che crea passaggi insensibili alla misura ma non all'occhio, si sente e gode in tutte le medaglie del Pasti, la cui modellatura è forse quanto egli ha di più caratteristico. Meno ricco del Pisanello nella concezione, il suo stile è meno forte, ma la sua modellatura è più dolce e perfettamente libera nella semplicità della composizione. Sempre dominante, è essa che, nella plasticità dei suoi tocchi, crea veramente e dà forma, talora quasi impressionistica, all'opera del Pasti; la quale, non sarà mai abbastanza ripetuto, è tutta e solamente fusa ed esclude ogni ritocco sia pur minimissimo di bulino.



Assai raramente negli esemplari delle medaglie che portano il nome di Matteo dei Pasti si incontrano queste qualità che abbiamo accennato, perchè in genere non sono di Matteo dei Pasti: o sono ricalchi ritoccatissimi o sono derivazioni o sono

falsificazioni del XVI e del XVIII secolo. E si capisce come la copia, il calco o l'imitazione di un'opera di equilibrio stilistico così tenue e delicato come quella del Pasti debba perdere ogni bellezza e precipitare inesorabilmente nella sciatteria. Come a noi non è stato difficile sceverare dal folto gruppo attribuito tradizionalmente al Pasti le otto autentiche sue dalle altre, e nemmeno ordinare queste altre in gruppi omogenei e in successione logica artistica e cronologica, così speriamo che altri non faticino a seguirci, anche là dove abbiamo rigettate nelle copie o nelle falsificazioni, magari moderne, opere che, quali il ritratto di Leon Battista Alberti, furono dagli autori del nostro e dello scorso secolo ritenute originali.

Il metodo che abbiamo formato per lo studio della medaglistica apparirà chiaro da catalogo che segue: ad ogni modo possiamo dire che esso si basa esclusivamente sull'osservazione diretta ed attenta dell'oggetto, e su una certa capacità di vedere, come in ogni lavoro dell'arte.

Fra le ragioni di opportunità pratica ed occasionale per cui la monografia di Matteo dei Pasti esce prima di quelle degli altri medaglisti del Rinascimento, è anche questa, che poche produzioni come quella del Pasti offrivano materia interessante alla dimostrazione dei risultati cui si può giungere — e si deve — nella storia della medaglistica.

CATALOGO

L'opera medagliistica tradizionalmente attribuita al Pasti è qui divisa cronologicamente in tre capitoli: autentiche, copie-imitazioni, falsificazioni. La classificazione nei tre gruppi, cui se ne aggiunge un quarto composto dai medaglioni in marmo del Tempio Malatestiano, permetterà a tutti di riconoscere il giusto valore delle singole medaglie, senza più commettere l'errore di qualificare falsa una medaglia di Anonimo Riminese del XV secolo e di qualificare autentica un tardo ricalco ritoccatissimo. Il criterio discriminante in questo caso è quello della mancanza di ritocchi a bulino, poichè la medaglia del Rinascimento è opera d'artista, modellata con caratteristiche individuali e fusa alla stregua di un vero e proprio bassorilievo: nelle medaglie di Matteo dei Pasti il lavoro manuale di finitura è limitato alla formazione con la lima del piano verticale del bordo.

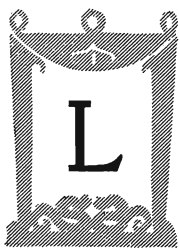
Le misure del bordo non possono quindi mai far regola, ed è perciò che in questo catalogo sono date, quando è possibile, le misure interne.

Non riteniamo che vi siano altre medaglie del Pasti oltre quelle catalogate qui, non escludiamo invece che possa venir segnalata qualche altra opera di Anonimo, copia o imitazione del Pasti, la quale troverà nel nostro catalogo il suo giusto posto.

Non abbiamo dato l'elenco degli esemplari esistenti perchè l'esperienza ci ha dimostrato l'inattendibilità dei cataloghi, compilati secondo un criterio puramente empirico ed esterno, ed è solamente del resto sulla scorta di un lavoro come il presente che si potrà cominciare ad averne di utili.

OPERE DI MATTEO DEI PASTI

PRIMO PERIODO • VENETO • DAL 1440 AL 1444



L'attività medagliistica del Pasti s'inizia col gruppo formato dalle due medaglie sotto descritte, fatte probabilmente a Verona o a Venezia, per un impulso spontaneo cui l'esempio del Pisanello non deve essere stato che motivo indiretto.

La composizione, concettualmente analoga sia nei *diritti* che nei *rovesci* delle due medaglie, sembra libera d'ogni influsso che non sia una reminiscenza classica, difficilmente precisabile, ed è eseguita con tecnica plastica, con segno rapido e molle.

I *diritti* portano il nome del personaggio e i *rovesci* quello dell'autore, non ancora colla specificazione *veronensis*.

GVARINVS VERONENSIS in due parole simmetricamente contrapposte attorno al diametro orizzontale.

Testa, a sinistra, con taglio sotto al collo e principio di paludamento, dell'umanista Guarino (1370-1460).

R] • **MATTHEVS • DEPASTIS • F** in corona circolare spaziata; la F in senso inverso. Putto di fronte piegato sulla gamba destra al sommo di una fontana con la base su accenno di prato fiorito. Due ghirlande di lauro legate in alto alle punte, attorte in basso per le code dei rami. Iscrizione con lettere talora schiacciate in altezza al di là delle ghirlande, spaziate; la F, alla base del diametro verticale, isolata.

Parigi - Cabinet des médailles

Ricalco in bronzo. Diam. 90,5 x 89. Tra le basi degli S finali delle due parole del diritto: 76.

DIRITTO. Il profilo si slancia dal sommo dei capelli lungo le curve della fronte e del naso quasi come la corda del quarto del disco; il naso piega perpendicolarmente dove si svolgono le curve larghe della bocca e del mento e poi ancora della tunica; al centro le ombre curve del grande orecchio posto obliquamente; dietro la massa dei capelli ricci e sciolti sta sul collo grasso e forte che discende obliquamente in fuori. La composizione è chiusa in basso dal taglio netto del collo tra le due falde del paludamento. Questa grande testa s'allarga per tutto il disco con la proporzione di 1 a 1,35: esempio unico in questo primo periodo della medagliistica italiana.

La modellatura dei piani larghi della faccia e del collo, sostenuta dalle ombre fonde ed arruffate dei capelli e da quella netta del taglio, limitata a sinistra da quelle brevi e precise degli elementi fisionomici, riesce non solo ad una magistrale costruzione di testa ma anche alla definizione precisa e sicura di una personalità, che si direbbe uno spirito arguto in un corpo greve.

I piani della fronte, nel loro andamento quasi perpendicolare al fondo della medaglia, sono qui eseguiti tanto felicemente quanto mai prima era stato fatto nemmeno dal Pisanello. I piani del naso, dell'occhio, della bocca, dell'orecchio sono osservati e resi con semplice fedeltà.

ROVESCIO. La fontana, che s'erge lungo il diametro verticale, ha per vera base le ombre nette della annodatura delle ghirlande e del taglio "a gradino,, del terreno, si sviluppa col'ombra piccola, densa del calice e poi con quella forte e grande della coppa che è il centro della composizione, prosegue allungandosi col piccolo fusto aperto ad albero, e fiorisce quasi nelle ombre piccole e variate del putto, che raggiunge proprio l'annodatura superiore delle ghirlande.

Attorno all'accordo greve della fontana le ghirlande svolgono un'armonia festevole con le piccole ombre oblique, rincorrentisi, delle foglie e i grossi punti delle bacche.

Il putto, di circa un quarto del diametro verticale, balza fuori con apparente grande rilievo, con ottimo equilibrio e secondo una concezione nettamente chiaroscurale, tipica e propria delle migliori cose del Pasti. Come composizione il *rovescio* è in un certo senso l'antitesi del *diritto*. Le lettere stanno nel *rovescio* in funzione decorativa, intramezzate come sono dalle bacche della ghirlanda, irregolari per grandezza e disegno, più che nel *diritto*.

Caratteristico il G a voluta tonda e il primo E del *Veronensis* e quello del *Mattheus*. Tanto nel *diritto* come nel *rovescio* la modellatura del fondo è più sensibile che in ogni altra medaglia del Pasti, specialmente laddove viene abbassato per nettare i profili.

Questa opera sembra fatta apposta per dimostrare come la concezione della medaglia non fosse disegnatoria o incisoria, ma nettamente ed esclusivamente plastica, composta su equilibri di

volumi, espressa per modellature più profonde laddove è il fuoco della luce, trascurata anche laddove il disegno avrebbe insistito per necessità logica astratta.

• 2 •

BENEDICTVS DEPASTIS in due parole simmetricamente contrapposte attorno al diametro orizzontale. **C V** sotto il busto. Le lettere **C** (anonicus) e **V** (eronensis) in senso inverso. Testa, coperta a sinistra, tagliata quasi parallelamente al cerchio sotto l'attaccatura della spalla, dell'umanista Benedetto dei Pasti, fratello del medaglista.

R.] • **MATTHEVS • DEPASTIS • F** in corona circolare spaziata; l'**F** in senso inverso. Putto di fronte, piegato alla sua sinistra in atto di scoccare dardi a sinistra in basso. Primo piano di terreno accennato e tagliato "a gradino,,. Due strettissime mezzе ghirlande legate in alto alle punte e in basso alle code dei rami. Iscrizione con lettere piuttosto basse, spaziate, subito al di là delle ghirlande.

Milano - Medagliere Milanese; Collezione Brera.

Ricalco in bronzo. Diam. 89,7 x 91,3. Tra le basi degli S finali delle due parole del diritto: 72.

DIRITTO. Il profilo del berretto, della fronte, del naso seguono un andamento obliquo quasi come la corda del quarto del disco; la bocca avanza diritta tra naso e mento, mentre le due curve della gola e del petto si incontrano mollemente; dietro, qualche ciocca di capelli esce tra la linea obliqua del berretto e le pieghe del corto e grosso collo; la testa si sposta obliquamente in avanti sul busto grosso e goffo, ed è campita nettamente in basso rispetto all'asse verticale.

Le ombre sono tutte date, anche negli elementi fisionomici, dalle pieghe adipose della pelle, eccetto quella del labbro superiore, volto in su con espressione di dura volontà.

ROVESCIO. Il putto è girato verso la sua sinistra descrivendo un arco che arriva colle estremità sul diametro verticale della medaglia, mentre le braccia tese obliquamente in basso determinano la direzione delle frecce. Tutte le ombre della figura seguono questi due andamenti, facendola risaltare sul fondo vuoto come il motivo centrale ed unico di tutta la composizione. Solo sotto i piedi e per un breve tratto, nel quarto destro inferiore, serie irregolari di piccoli solchi rettilinei accennano la rappresentazione del terreno e di una roccia a gradini.

In giro le due ghirlandette fanno quasi l'ufficio di una grossa perlinatura. Nel *rovescio* le lettere sono spaziate lungo tutta la corona in funzione soprattutto decorativa, mentre nel *diritto* quelle del nome sono riunite in due gruppi ai lati del busto e solamente le due iniziali **C** e **V** sono spaziate sotto. Nel *rovescio* più che nel *diritto* è sensibile la modellatura del fondo.

È il periodo di transizione tra il primo, libero da influenze dirette, e il terzo, dominato dal Pisanello. Comprende due opere che hanno in sè elementi diversi e talora contraddittori di cui non è facile oggi per noi trovare la causa logica.

L'iscrizione nei *diritti* va occupando tutta la corona circolare del disco; non così nei *rovesci*. In questi appare, dopo il nome dell'artista, la specificazione *veronensis*.

• 3 • R] MATTHAEI • PASTII • VERONENSIS • OPVS in corona circolare.

Mezza figura di Cristo nudo uscente dal sepolcro dietro la parte inferiore della corona circolare; piccolo angelo che gli sostiene la testa a destra, croce ed altro angelo a sinistra.

• IESVS • CHRISTVS • DEVS • DEI • FILIVS • HVMANI • GENERIS • SALVATOR • in corona circolare da una parte all'altra del busto.

Busto di Cristo, a sinistra di tre quarti, con testa di profilo, tagliato sotto lo sterno dalla circonferenza della medaglia. Aureola prospettica.

Parigi - Cabinet des médailles.

Ricalco in bronzo. Diam. 91. Tra la base del (Matthae) I e quella del (o) P (us): 75,5

Data la grande disparità di valore delle due facce, una sola delle quali - il *rovescio* - sembra di mano del Pastì, descriviamo questa per prima.

ROVESCIO. Le ombre ad angolo di un bordo del sarcofago e degli avambracci del Cristo pongono la base della composizione, superficiale sempre ma ben viva, nella sua variata simmetria. La testa di tre quarti del Cristo cade con ombre relativamente pesanti alla sua sinistra, continuando il movimento del corpo segnato dall'ombra dei muscoli mammellari e degli avambracci; la croce si addentra leggermente in profondità con movimento contrario. La testa cadente è sostenuta da un putto alato che vi si punta contro con movimento molto gentile, mentre gli fa riscontro sull'altro angolo del sarcofago un secondo putto, che alza le braccia in atto d'invocazione o di meraviglia.

È interessante notare — anche in relazione a quanto diciamo sotto a proposito del freddo finito del *diritto* — che questi due putti sono appena schizzati, segnati quasi impressionisticamente nei loro volumi principali, colla caratteristica esagerazione dell'epoca e col caratteristico contrasto tra il corpo d'infante e la testa e l'attitudine di individuo maturo. La modellatura delle tre figure è a piani larghi, piatti, di bassissimo rilievo con buon effetto nel realistico studio dei nudi (è il nudo più grande della medagliistica di questo periodo), con buon effetto nell'espressione della testa del Cristo morto, tutt'affatto in contrasto di quella fredda e inespressiva del *diritto*.

Le lettere piccole e serrate nel *diritto*, sono decorativamente larghe sebbene irregolarmente spaziate nel *rovescio*, dove il braccio destro del putto di sinistra entra, con movimento caratteristico al Pastì, nella corona circolare della leggenda dividendone il principio dalla coda.

Non possiamo tralasciare l'osservazione della similitudine stilistica dei putti di questo *rovescio* con quelli a tutto tondo che terminano le colonnine della balaustra della cappella di Isotta e con

quelli a bassissimo rilievo della cappella dei giuochi infantili nel Tempio Malatestiano: questa medaglia dovrebbe segnare quindi il passaggio dal primo periodo al secondo dell'attività medagliistica del Pasti.

DIRITTO. Il busto sorge dalla parte inferiore della medaglia dando la sensazione che questa non sia altro che una grande aureola girata attorno alla parte superiore di una figura intiera. Testa e busto sono chiusi in una forma simmetrica di tipo piramidale. L'ombra del contorno posteriore, quella dei capelli sul volto e sul collo, quella dei baffi e del collo stesso hanno una eguale direzione obliqua, che cade ed è raccolta nella curva chiusa della tunica sul petto. A confronto il profilo del viso e i valori degli elementi fisionomici sono deboli, quasi freddi. L'aureola obliqua "a piatto", sul capo rimane staccata malgrado il valore assoluto delle forti ombre.

La modellatura è assai liscia e non caratterizzante nel volto, viva e morbida nelle vesti. Il disegno da cui probabilmente questa figura deriva è quello assai noto della collezione Valardi (Louvre) nel codice pisanelliano: alquanto mediocre (dalla rappresentazione prospettica errata alla tecnica del tratteggio) non è attribuibile al Pisano, mostra il Cristo volto a destra, di netto profilo, tagliato alla spalla, campito quasi centralmente, senza aureola, con una fisionomia assai più definita che non quella della medaglia. L'iscrizione è più libera artisticamente sia per forma che per dicitura, il modulo ne è minore. Non sappiamo attribuire questo disegno al Pasti per mancanza di corrispondenze stilistiche colle medaglie e per mancanza assoluta di elementi di confronto, essendo senza basi concrete le attribuzioni fattegli di opere pittoriche. Il risultato del più spassionato esame ci costringe anzi a formulare un forte dubbio sull'autenticità pastiana del diritto della medaglia stessa e quindi dell'unione delle due facce. Il noto diritto solo, della collezione Oppenheimer riprodotto da Hill, *The Medallion Portraits of Christ* pag. 10, è da noi ritenuto un altro ricalco dal prototipo comune.

• 4 • . TIMOTHEO • VERONENSI • CANONICO • REGVL • DEI • PRAECONI • INSIGNI | in corona circolare chiusa.

Testa, incappucciata, di profilo a sinistra, tagliata sotto la spalla e a mezzo lo sterno, del monaco Tilmoteo Maffei (morto nel 1470).

R] MATTHAEI • PASTII • VERONENSIS • in corona chiusa nella metà superiore;
O P V S in quattro lettere spaziate fra i raggi di un "raggiante", che occupa la metà inferiore del disco.

Colomba nel nido a destra.

Parigi - Cabinet des médailles.

Ricalco in bronzo. Diam. 88 x 89. Tra la base del (Praecon)I e quella del (Veronens)I (s): 75,5.

DIRITTO. Il profilo acuto del viso sporge dalla linea perpendicolare del cappuccio come un triangolo isoscele dalla base. Dietro ad esso si estende la superficie romboidale, quasi unita, del cappuccio; sotto, le ombre larghe e rade del panno pesante, quella del mento e poi il giro uguale e monotono del saio. A confronto con le larghe ed uguali superfici della pesante stoffa, anche la lieve modellatura della guancia acquista rilievo e dà carattere al viso, dominato dalla larga orbita e dal grande naso, in un atteggiamento fisso e chiuso.

ROVESCIO. Per circa un terzo del diametro orizzontale una forte ombra modella il piccolo corpo di una colomba, gira a destra lungo il collo e un'ala, mentre altre minori completano

la modellatura delle ali sul fondo nudo. Sotto, dei rilievi ovaloidi allungati formano una “mandorla,,, dalla quale escono due ordini di raggi, uno di molti rettilinei poco rilevati, l'altro di tre grossi a “fiamma,,,

La caratteristica di questa medaglia sta nella semplicità compositiva, che raduna tutto il rilievo e quindi tutto l'effetto di luce in poche forme semplici centrali bene espresse, ma non scevre da una certa rozzezza di fattura. Almeno così appare dai ricalchi che, soli, ci sono noti.

Le lettere sono raggruppate in corona chiusa nella metà superiore del rovescio, come nel *diritto*, e nella metà inferiore spaziate decorativamente in alternativa coi grossi raggi a “fiamma,,,

La loro forma è irregolare e la loro modellatura, specialmente nel *diritto*, fatta con aste insolitamente grosse. Il **G** non ha più la voluta tonda bensì quella angolare. L'ortografia del *Matteo* è pure cambiata introducendosi il dittongo **AE**; è cambiata pure la forma del patronimico perdendosi la particella **DE**; nella firma in luogo del nominativo si ha l'**OPVS** col genitivo.

È il periodo della sua attività più influenzato dal Pisanello, cui sembra aver succeduto alla Corte di Rimini ed è il periodo che comprende unicamente i due ritratti di Sigismondo Pandolfo Malatesta e i due di Isotta degli Atti.

L'iscrizione nei *diritti* occupa tutta la corona circolare del disco, non sempre nei *rovesci*.

Queste quattro medaglie si stabiliscono tra di loro in sicura successione cronologica, riflessa anche nella ortografia e nella forma delle lettere. Per quanto riguarda la titolatura il *Sigismundus* è sempre diviso dal *Pandulfus* da un punto, è nella prima scritto con *V* e *G* *quadro* come nel Pisanello, è invece scritto con *O* e *G* *tondo* nella seconda edizione della prima medaglia e nella seconda medaglia; nelle parole *Matheus*, *Isote*, *Eclesie* manca sempre il dittongo e nelle prime due il raddoppiamento del *T*.

L'interpunzione è per la prima volta data con "rosette,, pisanelliane e con punti tondi. Mettiamo in evidenza questi particolari per l'importanza che assumono le modificazioni apportatevi dagli anonimi copiatori o imitatori.

• 5 • ✱ SIGISMVNDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • S • RO •
ECLESIE • CAPITANEUS • G in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

RJ ✱ CASTELLVM • SISMVNDVM • ARIMINENSE ✱ ✱ MATHEVS •
PASTVS • ✱ • FECIT in corona circolare chiusa.

Veduta prospettica di castello al di là di un primo piano di terreno.

Parigi - Cabinet des médailles.

Ricalco in bronzo ripassato a bulino. Diam. 82,5. Tra la base del P (andulfus) e quella dell'E(clesie): 70.

DIRITTO. Il busto si erge diritto simmetrico attorno all'asse verticale, lasciando in alto fra la testa e la leggenda uno spazio di millimetri tre, in basso uno spazio di millimetri uno occupato dall'ombra del taglio del busto, fatto con un piano quasi perpendicolare al fondo e secondo una curva leggermente invertita. Questa ombra è di gran lunga superiore per massa e intensità a tutte le altre: infatti i rilievi fisionomici del volto giovanile e regolare sono tenui e graduati, così come è il piano curvo d'insieme dei capelli, frazionato in luci ed ombre nelle varie ciocche di ricci. Due linee parallele leggermente oblique profilano il collo, che davanti, alzandosi sul petto sporgente sostiene il profilo del volto diritto e leggermente proteso, dietro fa quasi una linea sola colla schiena, e si ricongiunge, attraverso la massa sporgente dei ricci, con la curva della testa ben pettinata. L'impressione di fierezza della figurazione deriva appunto da questo andamento dei profili di tutto il busto più che dal valore fisionomico del volto, chiuso e trasognato.

È da notare il valore del piano della fronte e della bozza frontale, quello dell'orlatura del naso, della bocca chiusa col labbro superiore strettissimo, dell'occhio lievemente gonfio, la trattazione dei capelli là dove girano sulla nuca prima del rigonfiamento, perchè saranno i valori plastici ed espressivi sui quali gli imitatori più presto cadranno.

L'esame antropometrico, compiuto in occasione della ricognizione della tomba di Sigismondo nel 1920, ha constatato l'esistenza di un'osteofite di mm. 31 x 11 x 19 dal margine anteriore e superiore del temporale destro a pochi millimetri al di sopra della grande ala dello sfenoide, osteofite che doveva essere certamente ben visibile anche nel vivo. Senza indagare la causa del fenomeno, è interessante notare che tutte le medaglie e tutti i medaglioni di Sigismondo, così come l'affresco di Pier della Francesca, lo rappresentano dalla sinistra, evidentemente per sfuggire alla difficoltà di celare la detta imperfezione. Solamente il Pisanello nelle sue due medaglie lo rappresenta dalla destra, e si può pensare che, o questa osteofite non si fosse allora ancora formata o che il Pisanello non ne abbia voluto tener conto.

ROVESCIO. La linea d'orizzonte della veduta prospettica corrisponde press'a poco al diametro orizzontale e il punto di vista cade non lontano dal centro. Sotto e sopra, a sinistra e a destra, si svolge l'irregolare costruzione del castello, che apre la porta d'ingresso leggermente a sinistra su un piano di terreno brullo. La successione delle torri, l'inclinazione delle varie "cortine,, si svolge in un seguito di piani netti e definiti, lontani fra di loro solo frazioni di millimetro, in un complesso sapientissimo, ributtato indietro dal groviglio delle piccole ombre e delle piccole luci degli arbusti, che stanno nello spazio tra le antiporte e la "cortina,, esterna.

Data la prospettiva centrale di questa figurazione, ogni direzione di luce è buona per far risaltare il giuoco della modellazione fine, netta, sicura e per darci quasi una dimostrazione teorica del grado di sensibilità plastica necessario alla creazione di simili opere: infatti la modellazione di un *diritto* di testa non richiedeva minor numero di piani nè maggior finezza di passaggi di quanti occorsero per questa figurazione architettonica, sebbene i piani non siano come qui numerabili e i passaggi come qui definiti. Basta scegliere uno dei punti più arditi di questa modellazione (gli angoli della "cortina,, esterna, l'inclinazione dei "beccatelli,, ecc.) per avere un altro argomento sicuro alla classificazione delle copie e delle imitazioni.

Le leggende formano tanto nel *diritto* come nel *rovescio* una corona circolare chiusa, serrata nelle lettere, regolare ed eguale nelle dimensioni sì da creare un bordo di piccoli e forti movimenti chiaroscurali radiali. Tipico la torre che a sinistra va a inserirsi nello spazio tra due lettere, tipiche le "rosette,,,, veramente "rosette,,,, tipico il G a voluta quadra.

La costruzione del castello di Rimini, qui figurato, iniziata da Galeotto Roberto Malatesta nel 1431, fu proseguita da Sigismondo Pandolfo Malatesta nel 1437, che la compì nel 1446 e sembra averla considerata come la sua più importante costruzione militare, e come l'opera che più l'avrebbe raccomandato alla storia.

♦ 5^A ♦

※ SIGISMONDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • S • RO • ECLESIE • CAPITANEVS • G in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ※ CASTELLVM • SISMONDVM • ARIMINENSE ※ ※ MATHEVS • PASTVS • ♃ • F • 1446 in corona circolare chiusa.

Veduta prospettica di castello al di là di un primo piano di terreno.

Glasgow - Hunterian Museum.

Bronzo. Diam. 84.

Milano - Medagliere Milanese; Collezione Brera.

Bronzo. Diam. 83,5 x 84,0. Tra la base del P (andulfus) e dell'E (clesie): 70.

È la medesima medaglia del N. 5, con la sola sostituzione della data F. 1446 al FECIT nella leggenda del rovescio e dell'O nel *Sigismundus* e *Sismundum* rispettivamente al diritto e al rovescio. Nessuna differenza quindi artistica, ma solo il segno dell'obbedienza dell'artista al committente, che volle eternare la data dell'inaugurazione del Castello di Rimini in questa prima medaglia del Pasti così come nelle due lapidi sul Castello stesso, nell'affresco, datato 1451, di Pier della Francesca nella cella delle reliquie nel Tempio Malatestiano. Il mutamento dev'essere senza dubbio avvenuto immediatamente dopo la creazione della medaglia data la freschezza dei due esemplari modificati che conosciamo. È notevole il fatto che le lapidi che portano il 1446 nel Castello sono evidentemente posteriori alla costruzione del Castello stesso, come lo è l'affresco che porta le due date diverse. Questa abitudine di postdatazione a fine commemorativo constateremo in appresso anche per le medaglie.

♦ 5^{A bis} ♦

※ SIGISMONDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • S • RO • ECLESIE • CAPITANEVS • G in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ※ CASTELLVM • SISMONDVM • ARIMINENSE ※(abrasione).....

..... (abrasione) 1446 in corona circolare chiusa.

Veduta prospettica di castello al di là di un primo piano di terreno.

Londra - British Museum.

Bronzo. Diam. 84. Tra la base del P (andulfus) e quella dell'E (clesie): 70.

È la medesima medaglia del N. 5 A in esemplare stanco e ritoccato. Vedansi ad esempio i buchi del fondo, l'abrasione sul profilo sinistro della grande torre, i vari guasti nei beccatelli, la riunione delle piccole cavità degli arbusti davanti alle "cortine", per quanto è scadenza di prova; vedansi l'arco della finestra della "cortina", centrale, quello della torre di destra, quello della piccola porta nella torre d'ingresso a destra per i ritocchi. È evidente specialmente alla destra il taglio del piano di abrasione delle lettere formanti il nome del Pasti. La ragione di questa abrasione deve trovarsi nel carattere utilitaristico di queste riproduzioni dalle quali doveva essere evidentemente esclusa la responsabilità artistica del Pasti. Fosse il Pasti più o meno consenziente noi non possiamo sapere certo però questa medaglia abrasa nella firma (e non è la sola come vedremo) segna il passaggio dalla medaglia autentica del Pasti alle altre pure ufficiali, fatte da

anonimi sulla base di un ricalco delle figurazioni pastiane o di una più libera copia di queste con titolature variate secondo il momento politico.

• 6 • • SIGISMONDVS • P • D • MALATESTIS • S • R • ECL • C • GENERALIS in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] • O • M • D • P • V • in lettere spaziate lungo il bordo della metà superiore.

• M CCCC XLVI • lungo il bordo della metà inferiore.

Piccolo stemma sottostante a cimiero a testa di elefante cristato, volto a sinistra, con corona da cui scende un manto aperto e svolazzante.

Londra - *British Museum*.

Bronzo. Diam. 42. Tra la base del S(igismondus) e quella del G(eneralis): 32.

Milano - *Medagliere Milanese ; Collezione Municipale*.

Bronzo. Diam. 43 x 42. Tra la base del S(igismondus) e quella del G(eneralis): 33.

DIRITTO. Il busto ripete il tipo dei N.ⁱ 5 e 5^A alterandone però le caratteristiche, così come il rapporto tra la figura e il campo. Infatti la curva della testa si alza e la curva del taglio si abbassa a raggiungere la corona della leggenda, i profili anteriore e posteriore della testa non si restringono all'asse mediano con una giusta diminuzione proporzionale, sì che si avvicinano essi pure alla corona della leggenda assai più del prototipo citato. Per quanto è la figura in se stessa, la testa diventa larga, il collo e il petto più stretti, il movimento dei capelli non indica più la forma dell'occipite, il naso si incurva a becco, il sottomento si accentua, così come tutti gli aggettivi del volto e della testa, che superano per conto loro la sporgenza del busto. Per quanto concerne l'espressione, se permane quella del portamento eretto in avanti, è modificata quella del volto che sembra di persona più matura.

ROVESCIO. Dal rilievo massimo della parte centrale sotto la corona si partono verso la circonferenza dei rilievi degradanti a direzione radiale, che formano in alto il cimiero colle sue parti e in basso il manto. In mezzo a queste e sul diametro verticale sta lo scudo con lo stemma. La cresta dell'elefante penetra tra le lettere della leggenda e le oltrepassa.

La figurazione deriva completamente dalla medaglia pisanelliana di Malatesta stante in armatura, sia per gli elementi che per il concetto con cui è composta. Il Pisanello può aver tolto a sua volta il tipo araldico dal grande stemma scolpito sulla torre d'ingresso del Castello di Rimini. Le leggende sono assai diverse tra loro: quella del *diritto* è serrata e densa nella corona, quella del *rovescio* è larga e spaziata decorativamente.

Nello scudo è figurata la sigla S. I., che qui occupa tutto il campo, in stemmi posteriori è inquartata con le tre bande a scacchi, nel Tempio Malatestiano è impiegata come elemento decorativo. In questa sigla si vollero vedere unite le iniziali di Sigismondo e di Isotta, ma il piacere di elevare inni alla bellezza di questa e all'amore di quello, non permise di considerare tranquillamente altre ipotesi più attendibili e verosimili. Non diversamente avvenne per il D preposto, dopo il '56, al nome di Isotta, D che si integrò in *Diva*, mentre era semplicemente *Domina*, come si sarebbe facilmente capito se si avesse considerato che nel '56 Isotta, sposata da Sigismondo, era divenuta la Signora di Rimini.

Secondo noi le lettere S. I. non significano altro che *Sigismondus Imperator*: Imperator fu nominato probabilmente nel 1447 da papa Eugenio IV, e Imperator dopo tale data egli si fece chiamare molto volentieri, come appare indubbiamente dalle titolature di due medaglie (N.º 8 e 9 Anonimi). Nè mancano le analogie nell'uso contemporaneo: se Sigismondo assumeva addirittura come figura araldica, prima da sola (figurata anche sulla corazza dell'Arcangelo Michele, attorno al 1450) e poi inquartandola (certo nel 1460 sulla tomba del padre a Fano) nel proprio stemma, le iniziali del simbolo di imperio e le ripeteva nelle sue costruzioni, altrettanto faceva il vicino Signore di Urbino prima con le iniziali F(edericus) C(omes) e poi con quelle F(edericus) D(ux) dopo il 1475, anno in cui un papa ancora, Sisto IV, gli aveva dato il nuovo titolo.

• 6^{bis} •

• SIGISMONDVS • P • D • MALATESTIS • S • R • ECL • C • GENERALIS in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] • M CCCX XLVI • lungo il bordo della metà inferiore.

Piccolo stemma sottostante a cimiero a testa di elefante cristato, volto a sinistra, con corona da cui scende un manto aperto e svolazzante.

Londra - *British Museum*.

Bronzo. Diam. 43. Tra le basi del (Sigismundu)S e quella del G(eneralis): 32.

La sola differenza sta nell'abrasione delle cinque lettere iniziali della firma dell'artista, abrasione di cui però vedesi chiaramente la traccia. Circa i motivi che possono aver indotto a questa modificazione vedasi quanto è detto al N. 5^{A bis} di Matteo dei Pasti.

• 7 •

※ ※ ISOTE ※ ARIMINENSI ※ FORMA ※ ET ※ VIRTUTE ※ ITALIE ※ DECORI in corona circolare chiusa.

Busto, a destra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Isotta degli Atti, moglie (nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433?-1474).

R] OPVS • MATHEI • DE • PASTIS • ✠ in corona, nella metà superiore.

※ M • CCCX • XLVI ※ in corona, nella metà inferiore.

Elefante africano, di profilo a destra, su piano erboso.

Milano - *Medagliere Milanese; Collezione Brera*.

Ricalco in bronzo. Diam. 83 x 84. Tra le basi del (Decor)I e del (Ariminens)I: 69,5.

DIRITTO. La figurazione vien divisa nettamente in due campi dal bordo del panno da testa che dalla sommità della pettinatura scende, seguendo la forma, dietro l'orecchio, lungo il collo, fin sulla veste. La parte posteriore della testa, del collo e del busto sono eguagliate dalle pieghe eguali del panno che le ricopre; a destra il chiaroscuro leggero e mosso dell'orecchio e delle ciocche di capelli sulla fronte rasa, i larghi piani curvi e dolcemente legati l'uno nell'altro delle nudità del volto e del collo terminano nel profilo appena rilevato sul fondo.

Gli elementi fisionomici sono raggruppati in una stretta zona curva, parallela al profilo, e presentano un'espressione di difficile analisi tanto è chiusa in un composto sorriso. Il principio della

tunica quasi maschile chiude la composizione con un rilievo netto poco inferiore a quello, assai forte, dell'alto cocuzzolo dei capelli.

Come complessità di composizione e abilità di modellatura questo *diritto* supera quello del Malatesta ed è particolarmente interessante per esser l'unica medaglia femminile del Pasti: particolare difficoltà presentava la modellatura dei tratti femminili che richiedevano volumi minimi, passaggi sottilissimi per essere espressi nel loro giusto valore.

Si spiega il perchè il Pasti abbia dovuto attenersi in questa opera a un'espressione piuttosto generica e vaga e come talora sembri a noi di cogliere qualche precisazione espressiva che il minimo cambiamento di luce fa poi scomparire o mutare. Si spiega anche come nelle copie derivate venga sottolineata la struttura anatomica del personaggio (ad esempio l'avanzamento anteriore dello zigomo e la convessità della fronte) a tutto scapito della grazia giovanile della persona.

ROVESCIO. La frattura "a gradino,, del primissimo piano pone un'ombra netta, arcuata, sopra la data e fa da base a tutta la composizione: allungandosi sino a raggiungere la circonferenza esterna allarga il campo come in nessun'altra medaglia del Pasti, concedendo tutto lo spazio necessario alla grande figura dell'elefante in primo piano. Il suo movimento d'ambio verso destra è segnato dalle due ombre oblique delle gambe sinistre e da quella ondulata della proboscide che sembra precederlo; la massa del corpo modellata a curve lentissime, eccezion fatta per il grande orecchio, posa sulle colonne verticali delle gambe destre; l'occhio segnato con poche minime linee incise ha una felice caratterizzazione. Il terreno è formato dal piano obliquo che scende dalla linea di frattura sino al ventre dell'elefante, sparso di piante erbose sproporzionate nella grandezza e di fiori tutti fatti con uno stampino tondo; alle estremità del terreno due pianticelle convenzionali fioriscono nelle solite due "rosette,, delimitanti l'iscrizione. Vediamo qui un caratteristico ritorno delle "rosette,, d'interpunzione, all'origine dell'"impresa,, della rosa malatestiana. Questo *rovescio* s'adatta assai bene al corrispondente *diritto*, entrambi composti sostanzialmente di grandi superfici glabre, lievemente modellate, rilevate da qualche filo d'ombra netto e sottile e sostenute da un'ombra forte e grande di base.

Le iscrizioni sono entrambe serrate nelle singole parole, ma decorativamente spaziate fra parola e parola. La leggenda del *diritto* è la medesima posta dal Malatesta sul cenotafio preparato ad Isotta nel Tempio Malatestiano di Rimini colla data del 1446.

✦ 8 ✦

• ISOTE • ARIMINENSI • FORM • ET • VIRTUTE • ITALIE • DECORI

in corona circolare chiusa. [ET e (virtu)TE in nesso].

Busto, a destra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Isotta degli Atti, moglie (nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433?-1474).

R] • M • CCCC • XLVI • OPVS • MATHEI • DE • PASTIS •  in corona circolare chiusa.

Angelo alato che vola verso sinistra, recando una corona.

Milano - Medagliere Milanese; Collezione Municipale.

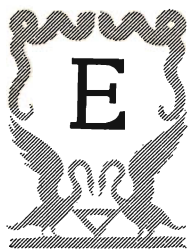
Ricalco in bronzo. Diam. 39,5 x 39,0.

DIRITTO. Lo stesso fenomeno di scaratterizzazione descritto per il N. 6 in confronto dei N. 5 e 5^A si osserva nella presente medaglia, avvertendo che l'allargamento della testa che invade il campo è reso tanto più sensibile dal notevolissimo appiattimento dell'alta pettinatura, e che i valori fisionomici sono tanto più alterati quanto più erano fini e delicati nel prototipo.

ROVESCIO. Un angelo alato vola orizzontalmente dalla destra, si ripiega in avanti e in alto recando una corona tra le mani. Vesti svolazzanti in basso bilanciano il movimento delle ali dando alla figurina un movimento di delfino. La modellatura sommaria (almeno negli esemplari che abbiamo potuto vedere) riesce a costruire abbastanza bene l'angelo tipicamente quattrocentesco e ricorda nella rapidità degli accenni plastici il putto della fontana nella medaglia di Guarino. È per altro nella composizione alquanto vuota e più che nelle altre medaglie del Pasti incerta rispetto agli assi della leggenda: l'Heiss, che solo per quanto ci consta la riproduce, ne interpreta erroneamente l'asse, non avendo posto mente alle analogie figurative contemporanee. Le lettere sono al rovescio assai più spaziate che al dritto.

OPERE DI ANONIMI RIMINESI DEL XV SECOLO

MEDAGLIE IN BRONZO



lenchiamo qui sotto tutti i pezzi che ci sono noti essere derivazioni più o meno dirette, calchi più o meno ritoccati, imitazioni più o meno libere delle medaglie malatestiane del Pasti, senza voler escludere con ciò che altri ne possano esistere.

L'interesse di tutti questi pezzi non è più di illuminare l'opera del Pasti, sibbene di mostrare quale fosse la sua influenza in Rimini e quanto amore portasse all'uso delle medaglie la corte malatestiana. Vi è inoltre l'interesse, diremmo contingente di facilitare finalmente agli studiosi di questa materia la selezione del materiale e quindi la giusta comprensione di esso: fino ad oggi l'enigma pastiano era tale, che tutti ponevano per tradizione il Pasti in prima linea tra i medaglisti del Rinascimento, malgrado gli attribuissero opere di men che scarso valore, salvo poi in un secondo tempo ribellarsi all'idea che altri pezzi affini a questi fossero suoi, definendoli senz'altro come falsificazioni moderne.

Come si è veduto, e si vedrà da questo secondo nostro catalogo, si sbagliava e nel primo e nel secondo tempo: da un lato stanno ben definite le medaglie del Pasti, dall'altro quelle di anonimi autori suoi contemporanei, mediocri cose ma autentiche.

Le falsificazioni, che presentano altri caratteri, si devono elencare, come facciamo, a parte. Il modo di catalogare queste medaglie non può essere diverso da quello usato in altri rami dell'arte figurativa per casi analoghi, ad esempio per certi soggetti della pittura e più ancora dell'incisione del Rinascimento, dove da un prototipo di maestro nascono varie copie o rifacimenti o imitazioni che si ordinano secondo un criterio, diremmo per esprimerci rapidamente, di ereditarietà.

Naturalmente, essendo il lavoro necessario a queste copie e imitazioni più un adattamento tecnico-manuale di forme già usate che una creazione di nuovi modi e nuovi stili, la successione logica e cronologica non può essere sicura quando non vi siano altri elementi estranei ad aiutarla. Nel nostro caso abbiamo un sussidio non indifferente nelle titolature, le quali rispecchiano in modo necessario la situazione politica del momento e sono comuni ad altri monumenti databili con certezza. Nel catalogo che segue ogni numero reca la giustificazione del posto che occupa.

• DAL 1451 AL 1456 •

• 1 • ✞ SIGISMONDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • S • RO •
ECLESIE • CAPITANEVS • G in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ✞ CASTELLVM • SISMONDVM • ARIMINENSE • M • CCCC • XLVI
in corona circolare chiusa.

Veduta prospettica di castello al di là di un primo piano di terreno.

Milano - Medagliere Milanese; Collezione Brera.

Bronzo. Diam. 84. Tra la base del P(andulfus) e quella dell'E(clesie): 71.

Deriva dal secondo stato della prima medaglia fatta dal Pasti per Sigismondo (N. 5^A) di cui è un rifacimento, che parte dal calco di un esemplare autentico e finisce col ritocco e il rinforzo delle parti troppo indebolite.

Nel *dritto* la linea del mento e quella della frangia dei capelli sulla fronte si accentuano e irrigidiscono, la curva della punta del naso si squadra determinandone l'allungamento, la modellatura dei piani dello zigomo viene accentuata allontanandosi dalla caratteristica lievissima modellatura della guancia del Pasti e del Pisanello, segnando anche per questo la tendenza dei copisti a razionalizzare il loro lavoro, a discapito delle esigenze dell'arte e della natura individuale del soggetto.

Nel *rovescio* il Castello segue pure le linee generali del N. 5^A del Pasti, ma i ritocchi ne alterano l'armonia del chiaroscuro e ne compromettono la giustezza costruttiva. Si vedano specialmente i ritocchi per le varie aperture: i merli della fronte del torrione centrale che diventano otto in-

vece di sette, i beccatelli delle torri che si precisano e approfondiscono, la porta nella torretta a destra dell'ingresso che si ingrandisce e si sposta, ecc.

La leggenda del rovescio sostituisce all'interesse dell'autore dell'opera d'arte quello celebrativo dell'inaugurazione del Castello, di cui riporta la data passata da tempo, seguendo la direzione già segnata dal N. 5^A del Pasti; formalmente è tutta rifatta per coprire con meno parole l'intera corona. Nel complesso è già una medaglia scadente, dalla figura fiacca, dal rovescio sforzato: prima delle copie, ma assai lontana oramai dall'originale.

• 2 • † SIGISMONDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • S • RO •
ECLESIE • C • GENERALIS in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] † CASTELLVM • SISMONDVM • ARIMINENSE • M • CCCC • XLVI
in corona circolare chiusa.

Veduta prospettica di castello al di là di un primo piano di terreno.

Venezia - Cà d'oro.

Bronzo. Diam. 83,0 x 82,5. Tra la base del P(andulfus) e quella dell'E(clesie): 68,5.

Deriva dalla precedente, segnando un ingrandimento sensibile di tutti i difetti segnalati, arrivando all'assoluta deformazione del naso ridotto grosso e informe nella punta, della bocca ridotta a un taglio secco, e aggiungendo la deformazione delle linee della pettinatura che si erano ancora conservate nella precedente: basti osservare la mancanza degli ultimi capelli sull'occipite sopra il risvolto dei ricci.

Il rovescio non ha sensibili differenze con quello del precedente, se non nel peggioramento della modellatura. In entrambe le facce i piani del fondo sono incurvati in vario senso, le lettere ingrossate, modificata l'iscrizione del diritto come sopra segnato.

• 3 • • ISOTE • ARIMINENSI • FORMA • ET • VIRTUTE • ITALIE • DE-
CORI in corona circolare chiusa. [ET e (virtu) TE in nesso].

Busto, a destra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Isotta degli Atti, moglie (nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433?-1474).

R] • M • CCCC • XLVI • nel quarto superiore sinistro della corona circolare.

Angelo alato, che vola verso sinistra, recando una corona.

Non conosciamo nessun esemplare di questa medaglia, che peraltro dovrebbe logicamente esistere. Come il seguente N. 4 Anonimi è il rifacimento tardo del N. 6 del Pasti, attraverso i calchi del N. 6^{bis} già manipolato da mani diverse di quelle del Pasti, così questo N. 3 dovrebbe essere la natural conseguenza ed il naturale scopo della manipolazione del N. 8 del Pasti.

• 4 • • SIGISMONDVS • P • D • MALATESTIS • S • R • ECL • C • GENERALIS in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] • MCCCC XLVI • lungo il bordo della metà inferiore.

Piccolo stemma sottostante a cimiero a testa di elefante cristato, volto a sinistra, con corona da cui scende un manto aperto e svolazzante.

Milano - Medagliere Milanese; Collezione Municipale (Bolognini).

Ricalco in bronzo. Diam. 41. Tra la base del (Sigismondu)S quella del G(eneralis): 32

È un rifacimento del N. 6^{bis} del Pasti.

• 5 • • SIGISMONDVS • P • D • MALATESTIS • S • R • ECL • C • GENERALIS in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] MCCCC XLVI in due gruppi simmetricamente contrapposti.

Donna coronata, seduta sopra un trono, di profilo a sinistra, reggente sul ginocchio destro e con la mano destra una colonna spezzata.

Parigi - Cabinet des médailles.

Bronzo. Diam. 42,5. Tra la base del S(igismondus) e quella del (Malate) S(tis): 32,5.

DIRITTO. Non è che un ricalco integrale della piccola medaglia collo stemma N. 6 di Matteo dei Pasti.

ROVESCIO. La figurazione si estende per tutto il disco, che non è quasi bastante a contenerla, dando la sensazione di un adattamento di composizione pensata per altra superficie.

La donna, col volto di profilo netto e il busto leggermente di tre quarti, è sommariamente modellata secondo uno schema di disegno piuttosto rozzo, ma giusto nelle proporzioni, eccettuata forse la testa che appare grande.

Il movimento massimo di chiaroscuro è dato dall'ombra obliqua del braccio e della gamba sinistra, che si adagia nell'angolo interno delle ombre ad angolo retto del trono.

È questo un sedile marmoreo ad alto schienale, composto di elementi classici in un insieme ingenuo: è reso assai semplicemente, ma con una certa efficacia, nella sua posizione di profilo abbondante, sul terreno appena accentuato. Questa composizione non è pastiana e nemmeno riminese, ha in comune i suoi principali elementi con altre medaglie del Rinascimento.

• 6 • ❖ SIGISMONDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • S • RO •
ECLESIE • C • GENERALIS in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ❖ M • CCCC • XLVI ❖ nella parte inferiore del bordo sotto la figurazione.

Donna coronata e in armatura, seduta di fronte su due mezzi elefanti uniti per i posteriori. Colle due mani spezza una colonna.

Londra - *British Museum*.

Bronzo. Diam. 81,5. Tra la base del P (andulfus) e quella dell'E (clesie): 67,5.

DIRITTO. È anch'esso derivante dai N.ⁱ 5 e 5^A di Matteo dei Pasti, presentando delle caratterizzazioni di tipo in parte analoghe e in parte diverse da quelle del gruppo dei N.ⁱ 1 e 2 Anonimi: peculiare è il bordo rilevato che segue tutto il profilo del naso e la diminuzione sensibile della grandezza della testa, diminuzione maggiore di quella del diametro del disco.

ROVESCIO. Base alla figurazione è il medesimo piano erboso con la frattura a "gradino", in primissimo piano, della medaglia di Isotta coll'elefante (N. 7 del Pasti) da cui è stata calcata. Il concetto della composizione, che s'allarga per tutto il disco escludendone la possibilità della corona di lettere, è accentuato dal fatto che le proboscidi, il capitello e l'intera testa salgono sino alla circonferenza esterna.

La figurazione in se stessa deriva dal medaglione analogo (N. 3 Medaglioni), probabilmente di Antonio di Duccio, che trovasi nell'architrave della porta della cella delle reliquie nel Tempio Malatestiano, modificato nel fondo, nelle orecchie e nelle teste degli elefanti secondo il tipo pastiano della citata medaglia d'Isotta. La figura della donna è resa sproporzionata nelle sue parti dalla poca perizia dell'esecutore.

La corona della donna è ancora quella delle medaglie malatestiane con l'uomo armato del Pisanello e con lo stemma del Pasti.

La modellatura è incerta come il disegno, creando un insieme ibrido, infinitamente inferiore al medaglione duciano franco e sicuro nella sua magnifica semplicità.

• 7 • ❖ SIGISMVNDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • S • RO •
ECLESIE • C • GENERALIS in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ❖ M • CCCC • XLVI ❖ nella parte inferiore del bordo sotto la figurazione.

Donna coronata e in armatura, seduta di fronte su due mezzi elefanti uniti per i posteriori. Colle due mani spezza una colonna.

Milano - *Medagliere Milanese; Collezione Municipale*.

Bronzo. Diam. 81,5. Tra la base del P (andulfus) e quella dell'E (clesie): 68,5.

La leggenda di questa medaglia segna una forma di transizione tra la leggenda pastiana di più largo impiego e la nuova, che però si riattacca alla prima pisanelliana e pastiana per l'V e innova veramente per la forma del patronimico e per la titolatura col seguente N. 8.

• 4 • • SIGISMONDVS • P • D • MALATESTIS • S • R • ECL • C • GENERALIS in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] • MCCCC XLVI • lungo il bordo della metà inferiore.

Piccolo stemma sottostante a cimiero a testa di elefante cristato, volto a sinistra, con corona da cui scende un manto aperto e svolazzante.

Milano - *Medagliere Milanese*; *Collezione Municipale (Bolognini)*.

Ricalco in bronzo. Diam. 41. Tra la base del (Sigismondu)S quella del G(eneralis): 32

È un rifacimento del N. 6^{bis} del Pasti.

• 5 • • SIGISMONDVS • P • D • MALATESTIS • S • R • ECL • C • GENERALIS in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] MCCCC XLVI in due gruppi simmetricamente contrapposti.

Donna coronata, seduta sopra un trono, di profilo a sinistra, reggente sul ginocchio destro e con la mano destra una colonna spezzata.

Parigi - *Cabinet des médailles*.

Bronzo. Diam. 42,5. Tra la base del S(igismondus) e quella del (Malate)S(tis): 32,5.

DIRITTO. Non è che un ricalco integrale della piccola medaglia collo stemma N. 6 di Matteo dei Pasti.

ROVESCIO. La figurazione si estende per tutto il disco, che non è quasi bastante a contenerla, dando la sensazione di un adattamento di composizione pensata per altra superficie.

La donna, col volto di profilo netto e il busto leggermente di tre quarti, è sommariamente modellata secondo uno schema di disegno piuttosto rozzo, ma giusto nelle proporzioni, eccettuata forse la testa che appare grande.

Il movimento massimo di chiaroscuro è dato dall'ombra obliqua del braccio e della gamba sinistra, che si adagia nell'angolo interno delle ombre ad angolo retto del trono.

È questo un sedile marmoreo ad alto schienale, composto di elementi classici in un insieme ingenuo: è reso assai semplicemente, ma con una certa efficacia, nella sua posizione di profilo abbondante, sul terreno appena accentuato. Questa composizione non è pastiana e nemmeno riminese, ha in comune i suoi principali elementi con altre medaglie del Rinascimento.

• 6 • † SIGISMONDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • S • RO •
 ECLESIE • C • GENERALIS in corona circolare chiusa.
 Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta,
 Signore di Rimini (1417-1468).

R] † M • CCCC • XLVI † nella parte inferiore del bordo sotto la figurazione.
 Donna coronata e in armatura, seduta di fronte su due mezzi elefanti uniti per i posteriori. Colle due
 mani spezza una colonna.
 Londra - *British Museum*.
 Bronzo. Diam. 81,5. Tra la base del P (andulfus) e quella dell'E (clesie): 67,5.

DIRITTO. È anch'esso derivante dai N.ⁱ 5 e 5^A di Matteo dei Pasti, presentando delle sca-
 ratterizzazioni di tipo in parte analoghe e in parte diverse da quelle del gruppo dei N.ⁱ 1 e 2 Ano-
 nimi: peculiare è il bordo rilevato che segue tutto il profilo del naso e la diminuzione sensibile
 della grandezza della testa, diminuzione maggiore di quella del diametro del disco.

ROVESCIO. Base alla figurazione è il medesimo piano erboso con la frattura a "gradino", in
 primissimo piano, della medaglia di Isotta coll'elefante (N. 7 del Pasti) da cui è stata calcata.
 Il concetto della composizione, che s'allarga per tutto il disco escludendone la possibilità della
 corona di lettere, è accentuato dal fatto che le proboscidi, il capitello e l'intera testa salgono sino
 alla circonferenza esterna.

La figurazione in se stessa deriva dal medaglione analogo (N. 3 Medaglioni), probabilmente di
 Antonio di Duccio, che trovasi nell'architrave della porta della cella delle reliquie nel Tempio
 Malatestiano, modificato nel fondo, nelle orecchie e nelle teste degli elefanti secondo il tipo pa-
 stiano della citata medaglia d'Isotta. La figura della donna è resa sproporzionata nelle sue parti
 dalla poca perizia dell'esecutore.

La corona della donna è ancora quella delle medaglie malatestiane con l'uomo armato del Pi-
 sanello e con lo stemma del Pasti.

La modellatura è incerta come il disegno, creando un insieme ibrido, infinitamente inferiore al
 medaglione duciano franco e sicuro nella sua magnifica semplicità.

• 7 • † SIGISMVNDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • S • RO •
 ECLESIE • C • GENERALIS in corona circolare chiusa.
 Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta,
 Signore di Rimini (1417-1468).

R] † M • CCCC • XLVI † nella parte inferiore del bordo sotto la figurazione.
 Donna coronata e in armatura, seduta di fronte su due mezzi elefanti uniti per i posteriori. Colle due
 mani spezza una colonna.
 Milano - *Medagliere Milanese; Collezione Municipale*.
 Bronzo. Diam. 81,5. Tra la base del P (andulfus) e quella dell'E (clesie): 68,5.

La leggenda di questa medaglia segna una forma di transizione tra la leggenda pastiana di più
 largo impiego e la nuova, che però si riattacca alla prima pisanelliana e pastiana per l'V e innova
 veramente per la forma del patronimico e per la titolatura col seguente N. 8.

• 8 •

‡ SIGISMVNDVS • PANDVLFVS • MALATESTA • PAN • F • PONTIFICII • EXER • IMP in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ‡ M • CCCC • XLVI ‡ nella parte inferiore del bordo sotto la figurazione.

Donna coronata e in armatura, seduta di fronte su due mezzi elefanti uniti per i posteriori. Colle due mani spezza una colonna.

Milano - Collezione Cornaggia.

Bronzo. Diam. 79 x 80. Tra la base del P(andulfus) e quella del P(ontificii): 67.

Salvo l'ingrandimento del bordo rilevato del naso, il rifacimento dei capelli (che infatti erano nei due precedenti numeri ridotti nelle convessità a superficie levigata), il rifacimento dell'occhio la cui apertura è divenuta un angolo acutissimo formato da due segmenti retti, è la stessa dei N.º 6 e 7 (il primo con O e il secondo con V).

La testa ha pure le stesse misure dei numeri citati, invece non ha la stessa misura il campo essendo la nuova leggenda stata scritta secondo una circonferenza a raggio più corto. Le lettere sono assai rilevate e le aste hanno sezione triangolare.

La titolatura della leggenda ...*Malatesta Pan. F.* compare in altri documenti datati solo coll'anno 1460. Citiamo: medaglione sopra la tomba di Sigismondo (N. 5) con ...*Malatesta Pan. F. 1460*; iscrizione sopra la tomba di Pandolfo, padre di Sigismondo (morto nel 1427), nell'atrio della chiesa di S. Francesco in Fano, con *Sigismundus Pandulfus Mal. D. Et Clementiss. Principi || Pandolfo Malateste Patri suo Sacrum Dedit 1460*; campana maggiore del Malatestiano, infranta nel 1708, con quattro medaglioni, due di Sigismondo e due di Isotta con: *Sigismundus Pand. Malatesta Pandulphi filius Anno Dni 1460*.

• 9 •

• SIGISMVNDVS PANDVLFVS • MALATESTA in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] • PONTIFICII • EXERCITVS IMP • M • CCCC • XLVII in corona circolare chiusa.

Braccio destro, teso dalla destra alla sinistra della medaglia, reggente nel pugno una "ferula",

Milano - Collezione Cornaggia.

Bronzo. Diam. 31. Tra la base del (Sigismundus)S e del (Mala)T (esta): 23.

DIRITTO. Il disegno e la modellatura del braccio sono assai rozzi, come è oramai inartistica la povertà concettiva dell'insieme. L'iscrizione, di cui abbiamo parlato nella precedente, è divisa tra le due facce evidentemente per ragioni di spazio, coll'aggiunta di una nuova data commemorativa "1447", probabilmente la data della sua nomina a *imperator*.

Un esemplare di questa medaglia fu trovato nella tomba di Sigismondo con ben sei esemplari del N. 15: evidentemente le ultime fatte.

- ◆ — ◆ In questo posto dovrebbe essere descritta una medaglia, piccola come la precedente della “ferula,, di cui è fatta chiara menzione nel noto inventario notarile del 9 ottobre 1457 colle seguenti parole*et in alia medalea parva ab uno latere erat elephans unicus et et in alio latere ymago mag. dni nri...*

Non ne conosciamo alcun esemplare.

◆ 10 ◆ ◀ D ◀ ISOTTAE ◀ ◀ ARIMINENSI ◀ in due gruppi simmetricamente contrapposti attorno al diametro orizzontale.

Busto a destra, tagliato a mezzo lo sterno, con capelli ricadenti sciolti dietro le spalle, di Isotta degli Atti, moglie (nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433?-1474).

R] ※ M • CCCC • XLVI ※

Elefante africano, di profilo a destra, su piano eroso.

Milano - Ambrosiana.

Bronzo. Diam. 83,0 x 82,5. Tra la base del I (sottae) e del (Ar) I (minensi): 67,8.

DIRITTO. Il velo, che coprendo la parte posteriore del busto faceva risaltare la fresca nudità del collo e del volto, è scomparso; i tratti fisionomici sono ingrossati, la pettinatura è meno eretta sebbene sempre della stessa forma. La costruzione dei rilievi diviene assai più semplice e assai meno fine la modellatura, che è per altro tuttora discreta.

Si direbbe che l'anonimo autore di questa medaglia, povero di immaginazione compositiva, abbia pensato di seguire più da vicino possibile il Pasti, col rispetto dovuto alla trasformazione che gli anni e gli eventi avevano portato alla figura esterna d'Isotta.

Sono mutate le acconciature come è mutato il titolo di Isotta, che non è più la Musa di Sigismondo ma la Signora di Rimini, alla quale basta nell'iscrizione celebrativa il titolo legittimo di Domina. Non diversamente era chiamata dopo il 1456 negli atti ufficiali; ...*una medaglia metalli magna in qua ab una parte erat sculpta ymago magn. Dne Isotte de Malatestis et in alia parte ymago elephantis...* (Inventario 9 ottobre 1457).

Il nome è scritto correttamente nella forma latina e tutto il titolo è quale fu fatto incidere da Sigismondo sulla seconda epigrafe, che andò a coprire (certo dopo il 1456) sul cenotafio d'Isotta la prima, corrispondente all'iscrizione della medaglia del Pasti N. 7.

ROVESCIO. È un ricalco dell'elefante pastiano (N. 7) cui sono stati tolti, oltre le parole della firma, anche gli alberelli colle “rosette,,. Tutte le finzze della modellatura sono scomparse (vedansi ad esempio l'occhio, le pieghe della pelle sulla bocca, ecc.). Il fondo sul margine è abbassato per l'abrasione subita.

• 11 • ▽ D ▽ ISOTTAE ▽ ARIMINENSI ▽ in due gruppi simmetricamente contrapposti attorno al diametro orizzontale.
Busto a destra, tagliato a mezzo lo sterno, con capelli ricadenti sciolti dietro le spalle, di Isotta degli Atti, moglie (nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433? - 1474).

R] ▽ ELEGIAE in corona circolare chiusa.
Libro, rilegato ad assicelle con borchie e fermagli, a destra
Milano - Medagliere Milanese; Collezione Municipale.
Bronzo. Diam. 40,5 x 41,0. Tra la base del I (sottae) e del (Ar) I (minensi): 34.

DIRITTO. Deriva dal precedente N. 10, ne è una riduzione irregolare ed è inferiore per incertezza di modellazione.

ROVESCIO. Al centro il libro è, se si deve guardare alla corrispondenza col *diritto*, stranamente volto a sinistra e veduto dall'alto, non in giusto rapporto con la posizione delle lettere della leggenda. La sua rappresentazione è di una semplicità geometrica scevra di ogni tentativo decorativo.

Il significato della parola *Elegiae* potrebbe essere spiegato dall'Inventario dei beni mobili di Sigismondo, redatto dopo la sua morte, come titolo di un libro di versi scritti da lui per Isotta. La forma delle lettere è piccola nel *rovescio*, ancora di più nel *diritto* rispetto alle altre medaglie di questo gruppo e del medesimo modulo.

• DAL 1460 AL 1468 •

• 12 • ▽ SIGISMVNDVSPANDVLFVS ▽ MALATESTA ▽ PAN ▽ F ▽ in corona circolare da una parte all'altra del busto.
Busto, di profilo a sinistra, con corazza, prolungato fino alla circonferenza esterna della medaglia, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ▽ CASTELLVM ▽ SISMVNDVM ▽ ARIMINENSE ▽ M ▽ CCCC ▽ XLVI
in corona circolare chiusa.
Veduta prospettica di castello al di là di un primo piano di terreno.
Milano - Medagliere Milanese; Collezione Municipale (Bolognini).
Bronzo. Diam. 79,2 x 80,2. Tra la base del P (andulfus) e quella del P (an): 64.

DIRITTO. È una nuova testa che, se deriva sempre dall'originale tipo pastiano, reca in se stessa delle profonde modificazioni, che l'avvicinano ai tondi in marmo della cappella degli Antenati nel Malatestiano, rappresentazioni oramai eroiche, lontane da ogni concezione ritrattistica (N. 5 e 6 Medaglioni). Rimane però molto al di sotto anche di questi medaglioni: il volto e il collo si allargano sensibilmente, la linea della schiena scende obliqua indietro dando un senso di pesantezza rilassata; i tratti fisionomici si arrotondano, i ricci dei capelli si regolarizzano. Il costume si riattacca alla medaglia pisanelliana dell'armato a cavallo ed è uguale a quello dei medaglioni in marmo citati e infissi nel muro sopra la tomba di Sigismondo nel Malatestiano.

ROVESCIO. Il Castello deriva dal N. 1 Anonimi, non ne è però un vero calco, sibbene un ri-

facimento che ne altera le misure interne pur seguendone le linee generali delle masse. Per la derivazione del tipo vedasi la porticina a destra della torre destra d'ingresso, il numero dei merli della torre centrale, ecc.; per l'alterazione delle misure interne vedasi l'abbassamento della torre centrale, il restringimento delle due torrette laterali della porta d'ingresso, le nuove merlature sopra la medesima, il rifacimento di tutte le finestre, ecc.

Essendo poi tutta la medaglia più piccola di mm. 4, la leggenda viene addossata alla figurazione e fatta con lettere sensibilmente più basse.

I piani dei fondi, così del *diritto* come del *rovescio*, sono ondulati.

Lo spessore della medaglia misurato da fondo a fondo diminuisce.

• 13 • ◊ SIGISMVNDVSPANDVLFVS ◊ MALATESTA ◊ PAN ◊ F ◊ in corona circolare da una parte all'altra del busto.
Busto, di profilo a sinistra, con corazza, prolungato fino alla circonferenza esterna della medaglia, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ◊ CASTELLVM ◊ SISMVNDVM ◊ ARIMINENSE ◊ M ◊ CCCC ◊ XLVI
in corona circolare chiusa.
Veduta prospettica di castello al di là di un primo piano di terreno.
Milano - Medagliere Milanese; Collezione Municipale.
Bronzo. Diam. 78,7 x 80,5 Tra la base del P (andulfus) e quella del P (an): 63.

DIRITTO. Valgono in genere le osservazioni fatte per il precedente N. 12, avvertendo che il busto e la testa sono assai più piccoli nel campo vuoto, con effetto eguale a quello del medaglione posto sopra la tomba di Sigismondo e recante incisa la data 1460 (N. 7 Medaglioni).
Rappresenta un uomo piuttosto maturo, con tratti più asciutti del precedente N. 12 più vicino a dare il senso del ritratto. È quindi indubbiamente una mano diversa, meno abile di quella dello stesso N. 12 ma più indipendente dai calchi pastiani.

ROVESCIO. Valgono le osservazioni fatte per il precedente N. 12, tenendo conto però che la modellatura appare più debole, essendo un successivo ricalco.

• 14 • ◊ SIGISMVNDVSPANDVLFVS ◊ MALATESTA ◊ PAN ◊ F ◊ in corona circolare da una parte all'altra del busto.
Busto, di profilo a sinistra, con corazza, prolungato fino alla circonferenza esterna della medaglia, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ◊ CASTELLVM ◊ SISMVNDVM ◊ ARIMINENSE ◊ M ◊ CCCC ◊ XLVI
in corona circolare chiusa.
Veduta prospettica di castello al di là di un primo piano di terreno.
Fano - Museo Municipale.
Bronzo. Diam. 81. Tra la base del P (andulfus) e quella del P(an): 64,8.

Valgono in genere le osservazioni fatte per i precedenti N.^{ri} 12 e 13, avvertendo che il busto e la testa diminuiscono ancora in confronto al N. 13 e che la leggenda del *diritto* rimane più lontana, che nelle precedenti, dalle linee anteriore e posteriore del busto.

• 15. • SIGISMVNDVSPANDVLFVS • MALATESTA • PAN • F • in corona circolare da una parte all'altra del busto.
Busto a sinistra, con corazza, tagliato poco al di sopra della circonferenza esterna, coronato di lauro, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] • PRAECL • ARIMINI • TEMPLVM • AN • GRATIAE • V • F • M • CCCC • L •
Prospetto di fronte del Tempio Malatestiano di Rimini, idealmente compiuto.
Milano - Collezione Cornaggia.
Bronzo. Diam. 39,0 x 39,5. Tra la base del P (andulfus) e quello del P (an): 32.

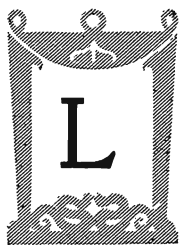
DIRITTO. Deriva dal N. 13 e in certo senso anche, per il tipo della corona, direttamente dal medaglione senza iscrizione soprastante alla tomba di Sigismondo (N. 8 Medaglioni). La costruzione della testa e del volto è del tutto alterata.

ROVESCIO. Il rilievo del Tempio è in se stesso composto di piani non logicamente coordinati, sì che non dà alcuna efficacia prospettica, ma solo determina un disegno con alcune parti rilevate. Il disegno stesso non solo è immaginario per la parte del Tempio che non fu mai compiuta, ma è completamente arbitrario anche per gli elementi della costruzione realmente esistenti (basti osservare gli arconi tra le colonne).

Attribuire questa medaglia al Pasti è, anche per chi non abbia visto neppure una autentica sua medaglia, negargli ogni valore come architetto e ogni ingerenza nella costruzione del Tempio. Quanto all'iscrizione, sia per la data celebrativa del voto fatto nel 1450, sia per il *Sigismundus-Pandulfus* scritto in una parola unica, deve si notare la piena corrispondenza colle iscrizioni sugli archi frontali delle cappelle e sulla facciata del Tempio.

Formalmente notisi il 1450 scritto alla rovescia, seguendo l'andamento della corona, e l'altezza delle lettere corrispondenti a quelle dell'*Elegiae* N. 11.

OPERE DI ANONIMI
NEL TEMPIO MALATESTIANO DI RIMINI
MEDAGLIONI IN MARMO



e opere che sotto elenchiamo appartengono tutte al Tempio Malatestiano, sono tutte strettamente connesse colle medaglie degli Anonimi colle quali formano un'unica produzione: eguaglianza di composizione, di trattazione, di rapporto con gli originali capostipiti ci hanno consigliato di porli e considerarli sullo stesso piano delle medaglie fuse.

Già l'Heiss era convinto di questa opportunità, ma dobbiamo credere che non abbia potuto trarne tutto l'utile possibile se i disegni sui quali basa il suo studio sono così inesatti da riprodurre ben due medaglioni alla rovescia.

Opere di pregio alcune, men che mediocri le altre, sono da attribuirsi in parte ad Agostino di Duccio stesso, in parte a quella maestranza di scalpellini che lavoravano al Tempio o nelle altre costruzioni malatestiane forse alle dipendenze materiali di Agostino e certo sotto l'indirizzo generale del Pasti architetto.

• 1 •

Anepigrafo.

Busto, di profilo a sinistra, con corona e corazza, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

Tondo in marmo d'Istria, nella base frontale esterna del pilastro di destra della cappella di San Sigismondo.

Diam. 36,5 x 35,5.

• 2 •

Anepigrafo.

Busto nudo, di profilo a destra, con capelli sciolti di Isotta degli Atti non ancora moglie (solo nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433? - 1474).

Tondo in marmo d'Istria, nella base frontale esterna del pilastro di sinistra della cappella di San Sigismondo.

Diam. 32 x 34.

Questo è il posto naturale che sarebbe occupato dalle particolareggiate descrizioni dei due medaglioni della cappella di San Sigismondo se essi disgraziatamente non fossero stati abراسi (1460 circa) in seguito alla lotta mossa da papa Nicolò II contro la potenza di Sigismondo, e quindi contro la celebrazione paganeggiante che egli ne faceva. Cronologicamente senza dubbio sono i primi e molto verosimilmente di mano di Agostino di Duccio.

Il Sigismondo, di derivazione pisanelliana, è poi il prototipo delle medaglie fuse (Anonimi N.ⁱ 12, 13, 14 e 15) e dei medaglioni in marmo con la corazza alta che scende sino alla circonferenza esterna del tondo N.ⁱ 5 e 6.

L'Isotta è invece un tipo non più riprodotto — e si capisce — nè nei medaglioni malatestiani, nè nelle medaglie: essa era rappresentata nuda nel busto incorniciato solamente dalla ricca capigliatura, quale si vedeva nel perduto bassorilievo d'Isotta, esistente sino alla metà del XVIII secolo nella collezione Nani di Padova, ritenuto opera di Agostino di Duccio. Il suo aspetto, quale vediamo in due stampe riproducenti il detto bassorilievo, era tale che ben possiamo comprendere come potesse offrire appiglio all'invettiva papale che parla di "forma,,. La nostra tavola riproduce nel tratteggio nero i piani evidenti della scarpellatura che, superficiale, ha lasciato evidenti le differenze di rilievo, le inclinazioni, le direzioni rispettive dei vari piani principali quali abbiamo appunto indicato. Il tratto rosso segna invece la ricostruzione delle linee principali dei due busti quali sono suggerite dai piani rimasti, in armonia colle figurazioni similari o derivate. Ci corre obbligo di dire come la nostra ricostruzione sia del tutto contrastante con quella tentata da Corrado Ricci nel suo "Il Tempio Malatestiano,,. Egli vorrebbe vedere una Isotta nel medaglione di destra volto di profilo a sinistra, mentre tutte le medaglie e il medaglione sono di profilo a destra, un Sigismondo nel medaglione di sinistra volto di tre quarti a destra, mentre tutte le medaglie e i medaglioni e persino quelli della cappella degli Antenati N.ⁱ 5 e 6, che razionalmente sarebbero stati assai meglio se contrapposti coi profili rispettivamente volti a sinistra e a destra, sono di profilo a sinistra. Sono a destra solamente quelle del Pisanello, anteriori a tutte le altre figurazioni (vedi N. 1 di Matteo dei Pasti).

Le due fotografie che il Ricci adduce a prova non sono affatto convincenti e basti osservare quell'impossibile Sigismondo coll'occhio destro al posto dello zigomo.

• 3 •

Anepigrafo.

Donna coronata, che spezza una colonna, seduta sui posteriori uniti di due elefanti di profilo, entro una corona circolare d'alloro.

Tondo in marmo d'Istria, al centro dell'architrave della porta d'ingresso alla cappella delle Reliquie.
Diam. 21, dal piano di terra alla sommità della corona.

La figurazione, colla testa e coi piedi della donna e colle zanne degli elefanti, esce dalla corona circolare, la quale ha un rilievo di mezzo tondo ed è risolta su un fondo modellato a conchiglia. La donna, disegnata con larghezza sommaria, modellata con sicura semplicità, in bassissimo aggetto è seduta di fronte e regge sulle braccia i due tronchi di una colonna spezzata.

È una piccola completa opera di scultura decorativa, buon esempio del grado di sicurezza cui potevano giungere queste opere modeste quando fatte da artisti di valore, che serve sopra tutto in questo studio a mostrare per contrasto in qual basso grado di mestiere si debbano porre le rifaciture delle opere Pastiane.

L'autore di questa "Fortitudo,, per i cui rapporti coi N.º 6, 7, 8, degli Anonimi rimandiamo agli stessi, è forse Antonio di Duccio.

• 4 •

Anepigrafo.

Elefante, di profilo a destra, su lembo di terreno roccioso fratturato "a gradino,, in primo piano. Sopra ordine multiplo di raggi uscenti da nuvole "a nastro,,.

Rettangolo in marmo d'Istria, nella base del pilastro di destra della cappella d'Isotta.

Diam. 74 x 65 (interno 61,5 x 51,2).

La cornice intorno è formata d'un listello piano e di una gola risolvendosi verso l'interno, eguale come tipo a quella delle targhe sopra la tomba di Sigismondo.

Nel campo liscio e vuoto sporge con forte aggetto l'elefante col lembo di terreno sotto e la nuvola sopra.

L'elefante non ha comune col tipo pastiano che il movimento d'ambio sulle sinistre: il corpo è assai più snello, l'orecchio, la proboscide, le zanne più piccole diminuiscono le caratteristiche naturali dell'animale avviando la figurazione a un tipo convenzionale. La modellatura è decorativamente buona e larga.

Le nubi "a nastro,, coi raggi uscenti, da piani variati con fine sensibilità, attestano l'originalità del lavoro, che forse è di Antonio di Duccio e certo è il prototipo degli altri elefanti della decorazione del Malatestiano e l'ispiratore della falsificazione N. 11.

• 5 •

Anepigrafo.

Busto, di profilo a sinistra, con corazza e corona d'alloro a foglie cuoriformi allungate e bacche, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

Tondo in marmo d'Istria, nella base interna (spessore dell'arco) di sinistra del pilastro della cappella degli Antenati.

Diam. 41 x 39,5.

Il disco, nella larga corona d'alloro fortemente rilevata, sta come la parte centrale del campo, nella corona circolare delle iscrizioni delle medaglie fuse. La figurazione, fortemente più bassa della corona circostante che le fa da cornice, è ottenuta scavando al di sotto di un piano unico di livello cui si eguagliano quasi tutta la testa e lo spallaccio, occupa tutto il campo, secondo la concezione comune del tempo nei bassorilievi impiegati come preferiti elementi decorativi-architettonici. La medesima costruzione a piani larghi e sintetici modella tutta la figura: le carni della guancia e del collo, la testa in cui i capelli e le spaziate foglioline della corona d'alloro sono modellati con lieve differenza di spessore, la corazza segnata a larghe e tenui curve. Il profilo nettamente pastiano per il naso e per la fronte, ha però nel complesso dei lineamenti una rotondità e una pienezza, che tolgono la caratterizzazione individuale del ritratto per dare al medaglione un'intonazione eroica decorativa.

Questo medaglione che, come l'altro che segue, orna la faccia interna d'un pilastro della base dell'arco della cappella degli Antenati si accorda collo stile decorativo di Agostino di Duccio e forse è della sua stessa mano. Per la particolarità della irrazionale postura decorativa in confronto al seguente (anzichè essere contrapposti sono entrambi volti a sinistra) vedasi quanto detto ai precedenti numeri. Forse la primitiva idea era quella di porre i due ritratti contrapposti di Sigismondo e di Isotta, e si sarà pensato opportuno abbandonarla per il clamore suscitato dal ritratto di Isotta nella cappella di San Sigismondo.

• 6 •

Anepigrafo.

Busto, di profilo a sinistra, con corazza e corona d'alloro a foglie cuoriformi allungate e bacche, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

Tondo in marmo d'Istria, nella base interna (spessore dell'arco) di destra del pilastro della cappella degli Antenati.

Diam. 41 x 39,5.

È la stessa figurazione, la stessa composizione del precedente da cui deriva. La figurazione si spande più della precedente nel campo, soprattutto nel senso del diametro orizzontale.

I piani tendono ad eguagliarsi, gli spessori a diminuire così come i vari profili tendono ad avvicinarsi alla linea di direzione, come è sensibilissimo nella linea che i capelli segnano dalla fronte all'orecchio, al collo. I segni della maglia sul colletto sono più radi, mancano addirittura quelli delle squame sul petto. È insomma una derivazione, che accentua tutti i caratteri decorativi e perde in ragione inversa i valori caratterizzanti dell'individuo.

È da escludere che questo medaglione sia di mano del Duccio.

♦ 7 ♦ SIGISMVNDVS PANDVLFVS ▽ MALATES/TA ▽ PAN ▽ F ▽
M ▽ CCCC ▽ LX ▽

Busto, di profilo a sinistra, con corazza e corona d'alloro, sostenuto da una mensola curva il cui piede nasce alla metà del bordo inferiore della cornice, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

Targa in marmo d'Istria, infissa nel muro a destra sopra la tomba di Sigismondo. In due pezzi: uno superiore colla figura, il fondo e la relativa cornice, l'altro inferiore costituito propriamente dalla mensola col suo piano d'appoggio e la parte relativa di cornice, secondo l'uso quattrocentesco.

Diam. 59,8 x 47,8; dal piano della mensola 42,5 x 36,8.

La figura è costruita decorativamente, le fa da solida base l'armatura segnata da una duplice linea obliqua quasi simmetrica, ampia e solida rispetto alla piccola testa, in cui i capelli e la corona con foglie e bacche simmetriche rispetto all'asse hanno una disposizione nettamente decorativa che prescinde dalle caratteristiche reali del ritratto.

Tuttavia il profilo ha qualche cosa di individuale ancora e ricorda il profilo di Sigismondo: vedansi il naso, lo zigomo, l'orecchio modellati con sensibilità ritrattistica.

Non siamo alieni dal credere che questo bassorilievo, di provenienza sconosciuta, ci presenti veramente un'immagine non del tutto di maniera di Sigismondo quarantenne. Il "1460", che figura nell'iscrizione del bassorilievo stesso e che non corrisponde a date della vita del Malatesta degne di speciale ricordo, è da noi ritenuto una vera datazione.

♦ 8 ♦ Anepigrafo.

Busto, di profilo a sinistra, con corazza e corona d'alloro a foglie cuoriformi allungate e bacche, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

Targa in marmo d'Istria, infissa nel muro a sinistra sopra la tomba di Sigismondo. In due pezzi: uno superiore colla figura, il fondo e la relativa cornice, l'altro inferiore costituito propriamente dalla mensola col suo piano d'appoggio e la parte relativa di cornice, secondo l'uso quattrocentesco.

Diam. 54,5 x 46,5; dal piano della mensola 39,3 x 35,5.

In confronto del precedente il busto è tagliato più alto e la testa va più sotto la cornice, la profondità del piano di fondo è maggiore e la mensola, dalla sezione di vasca, ha un profilo di rag- gio più corto. L'asse della figura è più obliquo, nel senso che la testa è arretrata e il busto avanzato avvicinandosi in qualche modo alla posa dei medaglioni tondi N.ⁱ 5 e 6. Ad essi si avvicina la forma della corona d'alloro; i capelli sono trattati in un modo intermedio tra essi e il precedente N. 7, sia per quanto concerne gli spessori della modellatura, sia per quanto riguarda la stilizzazione delle ciocche dei capelli. La testa è sensibilmente allargata nelle sue dimensioni, la faccia è modellata con una certa maggiore larghezza.

Questo medaglione è certamente di autore diverso da quello del precedente: entrambi sono artisticamente connessi colle medaglie degli Anonimi N.ⁱ 13, 14 e 15.

• 9 •

Anepigrafo.

Busto, di profilo a sinistra, con corona d'alloro, in armatura, entro cerchio piatto, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

Tondo in marmo d'Istria, nell'architrave della porta d'ingresso della cella dei Caduti.

Diam. 17,5.

Deriva nettamente dal medaglione N. 5. malgrado che la foggia della corona ricordi di più il medaglione N. 7.

Essendo ricavato totalmente con scavo del piano del disco ha pochissimo aggetto, ed essendo opera mediocre i piani del volto, della testa, del busto sono pressochè eguagliati.

La testa è divenuta piccola rispetto alla faccia, la fisionomia è alquanto deformata.

• FALSIFICAZIONI •



otto questo nome sono riunite alcune opere, tra di loro eterogenee, fatte in diverse epoche, allo scopo di creare delle nuove opere, delle opere di nuova scoperta attribuibili a Matteo dei Pasti.

Non sono quindi “copie,,, più o meno fedeli, perchè anche quando conservano elementi pastiani li impiegano all'unico scopo di convalidare con qualche somiglianza iconografica l'attribuzione desiderata.

La loro datazione non è facile e forse nemmeno possibile, se la fortuna non aiuti in qualche ricerca d'inventario di medaglieri antichi; solo qualche volta l'indicazione stilistica è sufficientemente marcata per stabilire un'epoca; sempre ad ogni modo sono da porre dopo gli Anonimi, cioè dopo la fine del quattrocento.

Sono invece delle “falsificazioni,, vere e proprie, quasi diremmo delle “doppie falsificazioni,, in quanto da un lato hanno tentato di raccomandarsi alla mania collezionistica numismatica coll'interesse iconografico di personaggi storici, dall'altro alto hanno fatto appello allo snobismo dell'amatore d'arte vantando l'opera artistica quattrocentesca, di cui non erano altro che calunniose deformazioni.

Talora sono il prodotto dell'unione di *diritti* e *rovesci* di medaglie diverse, o della

successiva deformazione del modellato di un originale attraverso la serie dei ricalchi; talora sono riduzioni o ingrandimenti di tipi realmente esistiti o addirittura l'invenzione di una medaglia che avrebbe potuto esistere.

Del resto sembra che la produzione falsificatoria, che dovette essere sempre poco numerosa, non fosse sufficiente a soddisfare la bramosia collezionistica, se vediamo contrapporlesi una produzione più curiosa e più scadente, nata unicamente dal plagio, coll'intento non più di allungare il catalogo delle opere di Matteo dei Pasti, ma di creare nuovi immaginari artisti colle briciole dell'arte del maestro.

Esula dall'ambito di questo libro il parlare di questi plagi e basterà portarne un esempio che riteniamo completamente inedito:

GVILELMVS • ADELARDVS. Busto di tre quarti a destra di personaggio cinquecentesco, • **CASTRVM • GVILELMI** • (e a rovescio) **MCLXXX.** Un camuffato Castello di Rimini. Bronzo. Diam. 82 x 80. *Collezione privata.*

- 1 • **TIMOTHEO • VERONEN • CANONICO • R •** in corona circolare da una parte all'altra del busto. [(Timot)HE(O) in nesso].
Busto di profilo a sinistra del monaco Timoteo Maffei (morto nel 1470).

R] Liscio.
Milano - Medagliere Milanese ; Collezione Brera.
Bronzo. Diam. 28 x 28.

Deriva in modo indubbio dalla medaglia N. 4 del Pasti di cui non è che una tarda riduzione senza alcun valore.

- 2 • **Anepigrafo.**
Busto, di profilo a sinistra, a testa nuda, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] Liscio.
Parigi - Collezione A. Armand. Armand. Tom. I, pag. 24, N. 32 e Tom. III pag. 4.
Bronzo. Diam. 119.

Medaglia a forte rilievo, riproduzione di una scoltura in legno del XVI secolo. Non ne conosciamo alcun esemplare.

- 3 • **• SIGISMVNDVSPANDVLFVS • MALATESTA • PAN • F • POLIOR-
CITES • ET • IMP • SEMPER • INVICT** in corona circolare chiusa.
Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto la spalla, con corazza e con corona d'alloro, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] Liscio.
Parigi - Cabinet des médailles.
Bronzo. Diam. 90. Tra la base del S (igismundus) e quello del P (oliorcites) : 78.

Deriva dal N. 12 degli Anonimi con l'aggiunta d'una corona che ricorda il tipo del medaglione in marmo del Duccio (Medaglioni N. 5).

Il busto però non è tagliato dalla circonferenza esterna, ma è chiuso nella corona circolare dell'iscrizione come nel modello pastiano, arrivando ad un'ampiezza di diametro mai raggiunta. La modellatura ha un certo rozzo vigore che altera per altro violentemente e la costruzione della testa e l'espressione del volto.

L'iscrizione formalmente perde ogni stile variando spaziatura, misura, forma delle lettere; per la titolatura sembra riferirsi, nella nuova gonfiezza che non ha riscontro nell'opera contemporanea, ad epoca non anteriore al secolo XVI.

• 4 • ✠ SIGISMVNDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • ARIMINI • FANI ✠
D in corona circolare chiusa.
Busto, di profilo a destra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ✠ ISOTE ARIMINENSI ✠ in corona chiusa nel terzo superiore.
OPVS • PISANI • PICTORIS in corona chiusa nel terzo inferiore; nella stessa direzione del gruppo superiore.
Busto, a destra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Isotta degli Atti, moglie (nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433? - 1474).
Milano - Medagliere Milanese; Collezione Municipale.
Bronzo. Diam. 83 x 84.

È un ibrido composto dal *diritto* dalla medaglia di Isotta N. 7 del Pasti, usato quale *rovescio* al *diritto* della medaglia del Pisanello di Sigismondo coll'uomo in armatura.
Le figurazioni sono grossolanamente calcate, le iscrizioni sono un ibrido composito dove perfino le misure delle lettere e le rosette di interpunzione hanno perduto ogni stile e svelano il falso.
In una lettera al duca Cosimo dei Medici del 12 novembre 1551 Paolo Giovio parla di questa medaglia, che quindi già era stata inventata per la delizia di qualche collezionista.

• 5 • + SIGISMVNDVS • PANDVLFVS • MALATESTA • PAN • F • PONTIFICII • EXER • IMP
in corona circolare chiusa.
Busto, di profilo a sinistra, con zucchetto in testa tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] M • CCCC • XVI nella parte inferiore del bordo sotto la figurazione.
Donna coronata e in armatura, seduta di fronte su due mezzi elefanti uniti per i posteriori. Tra le mani una colonna.
Milano - Collezione Johnson.
Bronzo. Diam. 82.

È un grossolano calco del N. 8 degli Anonimi dove la completa deformazione della modellatura ha finito per creare forme nuove: vedasi al *diritto* lo zucchetto e i capelli che ne escono fuori a ciocche verticali; nel *rovescio* la colonna che si è saldata e raddrizzata, la data resa assurda ecc. Riproduciamo questa medaglia a titolo di esempio del grado di bruttezza e di incomprendimento cui giungono queste falsificazioni, che probabilmente rimontano al XVII secolo.

• 6 • ▽ LEOBAPTISTA ▽ ▽ ALBERTVS ▽

Busto a sinistra di uomo, con abito chiuso al collo.

R] ▽ QVID ▽ TVM ▽ nel campo, sotto una curiosa rappresentazione di un occhio umano alato dentro una corona di lauro, densa e chiusa sull'esterno della quale corre la leggenda:

▽ MATTHAEI ▽ PASTII ▽ VERONENSIS ▽ OPVS

Parigi - Cabinet des médailles.

Argento. Con bordo rilevato. Diam. 92. Tra la base del L(eo) e quella del (A)L(bertus): 75.

DIRITTO. Il taglio del busto, quasi orizzontale e campato per aria, è almeno cinquecentesco. Sul busto le vesti cadono larghe secondo un profilo obliquo anche sul dorso. La modellatura del volto è forte sulla guancia e di bassissimo rilievo sul profilo. I capelli sono duramente trattati a riccioli bucati secondo il carattere incisivo del XVI secolo. Il fondo attorno alla figura è abbassato per imperizia di lavoro.

ROVESCIO. La figurazione principale, di disegno men che mediocre, è storta, la corona è schiacciata sotto la leggenda esterna, che quasi esce dal disco in un insieme di elementi raffazzonati dalle fonti più diverse.

Le lettere delle leggende del *diritto* e del *rovescio* sono spaziate in modo arbitrario e differente, sono basse, secche, piatte e il fondo attorno ad esse è spesso ribassato.

Gli esemplari che ci sono noti sono tutti finiti a bulino.

• 7 • ▽ LEOBAPTISTA ▽ ▽ ALBER ▽

Busto a sinistra di uomo, con abito chiuso al collo.

R] ▽ QVID ▽ TVM ▽ nel campo, sotto una curiosa rappresentazione di un occhio umano alato, dentro una corona densa e chiusa di lauro, sull'esterno della quale corre la leggenda:

▽ MATTHAEI ▽ PASTII ▽ VERONENSIS ▽ OPVS

Milano - Medagliere Milanese; Collezione Municipale.

Bronzo. Diam. 89 x 90. Tra la base del L(eo) e quella del (A)L(ber): 75.

È la stessa del precedente N. 6, con la sola differenza della leggenda al *diritto*.

NOTA: Queste medaglie, raffiguranti un supposto Alberti, non hanno neanche la virtù di assomigliare alle due placchette e alla medaglia che l'Armand e l'Heiss attribuiscono a Leon Battista Alberti come suoi autoritratti, delle quali il N. 2 dell'Heiss è stato recentemente attribuito senza fondata ragione a Matteo dei Pasti. È difficile oltre che una paternità dare alle due placchette e alla medaglia una qualsiasi data approssimativa d'origine. Per sostenere l'autenticità della medaglia N. 6 si è da molti autori, anche recenti ed autorevoli, ripetuta l'antica favola secondo la quale un similare ritratto dell'Alberti sarebbe stato posto sopra la tomba di Sigismondo nel Tempio Malatestiano di Rimini dove invece sono i nostri Medaglioni N. 7 e 8.

♦ 8 ♦ ※ SIGISMONDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • S • RO •
ECLESIE • CAPITANEVS • G in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ▾ CASTELLVM ▾ SISMVNDVM ▾ ARIMINENSE ▾ M ▾ CCCC ▾
XLVI in corona circolare chiusa.

Veduta prospettica di castello al di là di un primo piano di terreno.

Citato da Hill (N. 15) come appartenente alle collezioni di Vienna e Berlino, non ne abbiamo veduto alcun esemplare.

È evidentemente un ibrido ricalcato sul *diritto* del nostro N. 5^A Pasti o N. 1 Anonimi e sul *rovescio* del nostro N. 12 o 13 Anonimi.

♦ 9 ♦ ※ SIGISMONDVS • PANDVLFVS • DE • MALATESTIS • S • RO •
ECLESIE • CAPITANEVS • G in corona circolare chiusa.

Busto, di profilo a sinistra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] ※ 1447 ※ ISOTE ※ ARIMINENSI ※ FORMA ※ ET ※ VIRTUTE ※
ITALIE ※ DECORI in corona circolare chiusa. La data 1447 è stata aggiunta a bulino.

Busto, a destra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Isotta degli Atti moglie (nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433?-1474).

Citato da Hill (N. 13) come appartenente alle collezioni di Vienna e Oppenheimer (forse già Lanna), non ne abbiamo veduto alcun esemplare.

È evidentemente un ibrido ricalcato sui *diritti* dei nostri N.ⁱ 5^A Pasti o N. 1 Anonimi e 7 di Matteo dei Pasti, contemporanea probabilmente all'altra falsificazione nostra N. 10.

♦ 10 ♦ ※ 1447 ※ ISOTE ※ ARIMINENSI ※ FORMA ※ ET ※ VIRTUTE ※
ITALIE ※ DECORI in forma circolare chiusa. La data 1447 è stata aggiunta a bulino.


Busto, a destra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Isotta degli Atti, moglie (nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433?-1474).

R] Anepigrafo.

Rosa malatestiana e sigla bulinate.

Milano - Medagliere Milanese; Collezione Municipale (Taverna).

Bronzo. Diam. 83,5 x 84,5.

È sempre il *diritto* della medaglia N. 7 del Pasti fuso da solo; nel *rovescio* levigato è incisa una enorme rosa del tipo dell'impresa malatestiana firmata con una immaginaria sigla del Pasti, formata attorno al noto . È lavoro nettamente incisorio in ribasso di piano (la lastra nei vuoti ha lo spessore di mm. 2,5-3) e appartiene alle falsificazioni ed agli ibridi non anteriori al XVII secolo.

• 11 • ✱ ✱ ISOTE ✱ ARIMINENSI ✱ FORMA ✱ ET ✱ VIRTUTE ✱
 ITALIE ✱ DECORI in corona circolare chiusa.
 Busto, a destra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Isotta degli Atti, moglie (nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433?-1474).

R] ✱ M • CCCC • XLVI ✱ nella parte inferiore del bordo sotto la figurazione.
 Elefante africano di profilo a destra su piano erboso. All'estremità superiore del diametro verticale nube dalla quale scendono raggi simmetrici.
 Milano - *Medagliere Milanese; Collezione Municipale.*
 Bronzo. Diam. 84 x 85. Tra le basi del (Decor)I e dell'(Ariminens)I: 68,5.

E la medaglia pastiana, N. 7 di Matteo dei Pasti, con le modificazioni sopra descritte. Occorre appena dire che la sostituzione della leggenda col gruppetto di nubi, cavate a bulino, turba l'armonia e rovina ogni buon effetto. Si confronti in proposito il medaglione in marmo N. 6 della cappella di Isotta. È opera rozzissima non anteriore al XVII secolo.

• 12 • • ISOTE • ARIMINENSI • FORM • ET • VIRTUTE • ITALIE • DE-
 CORI in forma circolare chiusa. [ET e (Virtu)TE in nesso].
 Busto, di profilo a destra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Isotta degli Atti, moglie (nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433?-1474).

R] M • CCCC • XLVI in corona circolare nel quarto superiore sinistro del disco.
 Angelo alato che vola verso sinistra recando una corona.
 Londra - *British Museum.*
 Bronzo. Diam. 42.

È un grossolano ricalco della medaglia N. 8 del Pasti. Sono state tolte le parole della firma dell'autore mandando insieme il volume delle lettere e incidendolo leggermente con forme erbacee. La profondità di tali incisioni è così tenue, che non riesce a bilanciare il chiaroscuro delle lettere e lascia quindi questo *rovescio* del tutto squilibrato.

• 13 • • D • ISOTTAE • ARIMINEN • M • CCCC • XLVI in corona circolare chiusa.
 Busto, a destra, tagliato sotto l'attaccatura della spalla, di Isotta degli Atti, moglie (nel 1456) di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1433?-1474).

R] • ELEGIAE in corona circolare chiusa.
 Libro, rilegato ad assicelle con borchie e fermagli, a destra.
 Londra - *British Museum.*
 Bronzo. Diam. 42.

E un ibrido del *diritto* del N. 7 del Pasti e del *rovescio* N. 11 degli Anonimi con adattamento dell'iscrizione del *diritto* fra l'uno e l'altro tipo, con ingrandimento sensibilissimo delle lettere delle iscrizioni stesse.

♦ 14 ♦

Anepigrafo.

Busto, di profilo a sinistra, con corazza, tagliato sotto la spalla, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini (1417-1468).

R] Liscio.

Parigi - Cabinet des médailles.

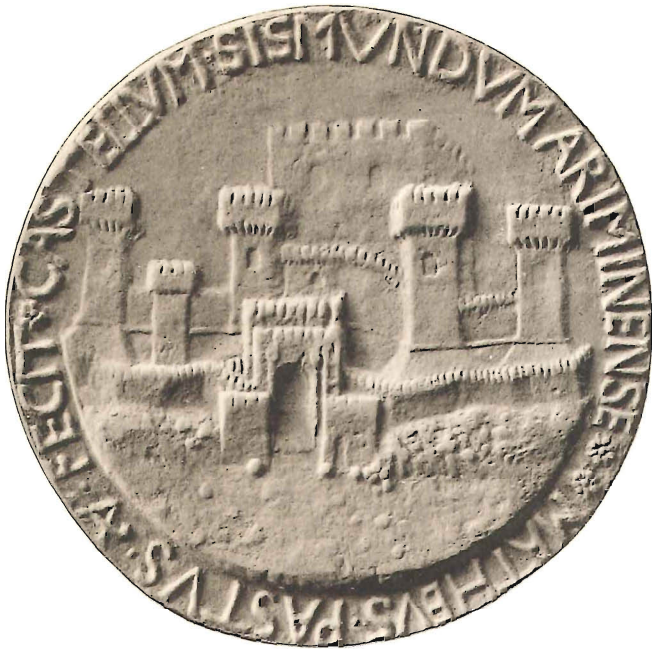
Bronzo. Ovale. 115 x 112.

È un lavoro a forte rilievo derivante dal N. 8 Anonimi, di fattura evidentemente moderna. Ignoriamo quale parentela abbia colla falsificazione N. 2.

A. CALABI e G. CORNAGGIA





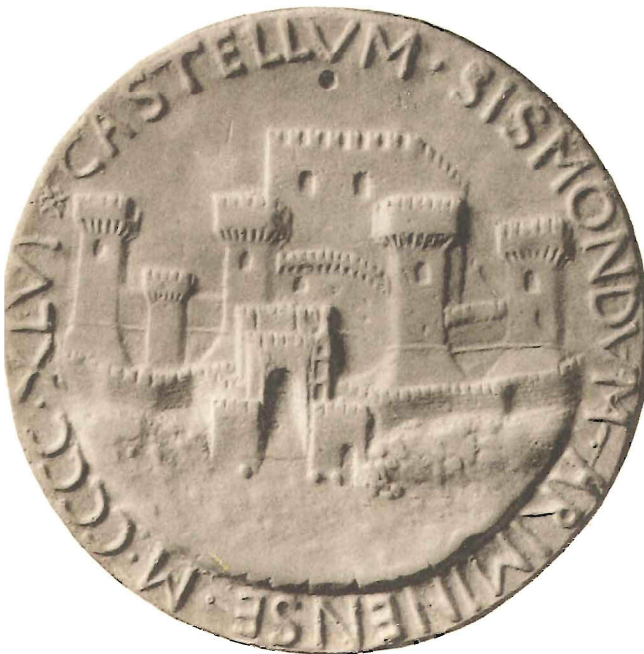




N. 8



ANONIMI
N. 1



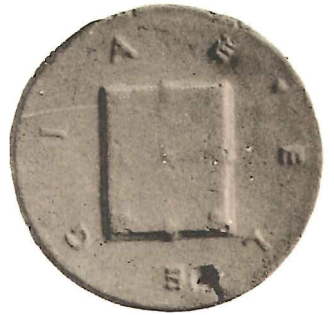
ANONIMI
N. 8



N. 9



ANONIMI
N. 10



N. 11

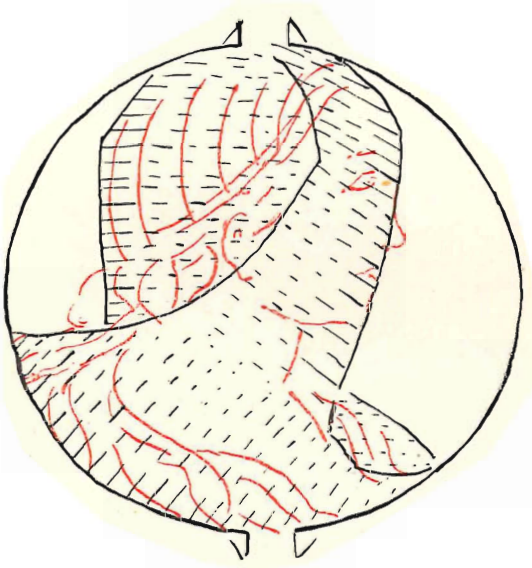
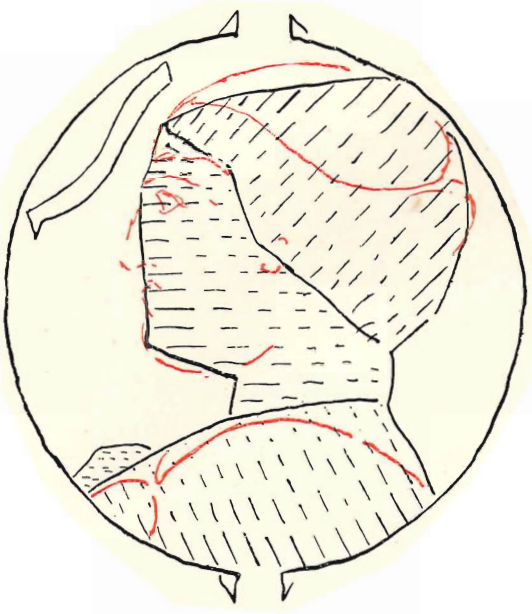


ANONIMI
N. 14



N. 15

MEDAGLIONI
N. 1



N. 2

FALSIFICAZIONI
N. 10



NOTIZIE VARIE E INFORMAZIONI

RIPOSTIGLIO DI GRANDI BRONZI IMPERIALI DI GONNOSCODINA (CAGLIARI)

A Gonnoscodina, nella fertile e granifera Marmilla, in provincia di Cagliari, fu rinvenuto recentemente un ripostiglio di grandi bronzi imperiali, in egregio stato di conservazione, che abbraccia il periodo dal 104-110, d. C. al 186 d. C. da Traiano a Commodo. Il ripostiglio venne per intero recuperato per il R. Museo di Cagliari. La composizione del ripostiglio è la seguente:

2 gr. br. di Traiano	con	2	tipi diversi.
30 " " " Adriano	"	23	" "
2 " " " Sabina	"	2	" "
47 " " " Antonino Pio	"	32	" "
1 med. br. di Antonino Pio	"	1	" "
12 gr. br. di Faustina Madre	"	9	" "
101 " " " Marco Aurelio	"	52	" "
59 gr. br. di Faustina <i>juniore</i>	"	16	" "
15 " " " Lucio Vero	"	9	" "
22 " " " Lucilla	"	9	" "
15 " " " Commodo	"	10	" "
8 " " " Crispina	"	3	" "
314		168	

A. TARAMELLI

ATTI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

ESTRATTO DAI VERBALI

Assemblea ordinaria del 13 luglio 1924.

Convocata dal Presidente della Società il 20 giugno 1924 per le ore 15 del giorno di domenica 13 luglio 1924 nel locale sociale col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Lettura del Verbale dell'Assemblea 4 giugno 1922;
2. Relazione del Consiglio;
3. Presentazione Conto Consuntivo al 31 dicembre 1923 e preventivo 1924;
4. Nomina del Presidente in sostituzione del cav. Marco Strada scaduto per anzianità e rieleggibile;
Nomina di cinque Consiglieri in sostituzione dei sigg. Bonazzi barone dott. Pompeo, Cagnoni gr. uff. Gian Franco, Gavazzi dott. Carlo, Vicenzi prof. Carlo scaduti per anzianità e rieleggibili e del sig. Grillo Guglielmo dimissionario;
5. Eventuali.

Alle ore 16,15 il Presidente dichiara aperta l'Assemblea. Sono presenti i consiglieri: Bonazzi, Cornaggia, Gavazzi e Vicenzi nonché i soci: Baranowski, Ettore, Gariazzo, Mattoì, Mucci, Ravajoli e Rossi.

1. Invitato dal Presidente il Segretario da lettura del verbale dell'Assemblea del 4 giugno 1922. Il verbale viene approvato all'unanimità.
2. Il Presidente invita il consigliere Cornaggia a dar relazione dell'andamento sociale.
Cornaggia fa una relazione dettagliata di quanto si è fatto e si farà per il miglioramento della biblioteca sociale, da notizie della sottoscrizione aperta all'uopo fra i soci e dei lusinghieri risultati ottenuti, da notizia dell'andamento della Rivista e si riserva in sede di bilancio di esporre la parte finanziaria della relazione. Vicenzi, Gariazzo, Ettore e Rossi fanno proposte ed esprimono desiderata dei quali il Consiglio terrà conto. Mucci plaude all'opera esplicata dal Consiglio e tutti si associano.
3. Il consigliere Segretario, che funge temporaneamente da Tesoriere, legge il conto consuntivo al 31 dicembre 1923 e il preventivo 1924 come segue:

Esercizio 1922-1923

Situazione patrimoniale al 31 dicembre 1923

ATTIVITÀ

Cassa esistenza 31 - 12 - 1923	L. 20.647.90
Mobili	» 1.220.—
Libri	» 8.735.05
Monete	» 1.000.—
Pubblicazioni sociali	» 1.701.90
Crediti	» 5.705.50
	<hr/>
	L. 39.010.35
	<hr/> <hr/>

PASSIVITÀ

Debiti	L. 250.—
Riserva per crediti inesigibili e svalutazioni	» 2.282.25
Patrimonio Sociale netto	» 36.478.10
	<hr/>
	L. 39.010.35
	<hr/> <hr/>

Rendiconto della gestione 1922-1923

ENTRATA

Soci	L. 5.493.65
Rivista	» 5.500.30
Vendite	» 3.710.10
Interessi	» 628.30
Sopravvenienze attive	» 251.20
Quota utili vendita C. N. I.	» 12.729.95
	<hr/>
	L. 28.313.50
	<hr/> <hr/>

USCITA

Rivista	L. 10.285.35
Stampati e cancelleria	» 567.60
Affitto, illuminazione, riscaldamento ed assicurazione	» 848.35
Posta, telegrafo e pacchi	» 413.10
Spese generali	» 2.082.45
Libri	» 892.45
Pubblicazioni sociali	» 650.—
Sopravvenienze passive	» 165.90
	<hr/>
	L. 15.905.20
Eccedenza attiva esercizio	L. 12.408.30
	<hr/>
	L. 28.313.50
	<hr/> <hr/>

Bilancio preventivo 1924

ENTRATA

Contributo Soci	L. 2.600.—
» » arretrati	» 400.—
Abbonamenti Rivista	» 2.200.—
» » arretrati	» 600.—
Vendita pubblicazioni	» 500.—
» libri	» 500.—
Interessi su depositi	» 500.—
Ricupero crediti	» 500.—
	<hr/>
	L. 7.800.—
	<hr/>

USCITA

Rivista ed estratti	L. 6.000.—
Affitto, illuminazione, assicurazione	» 350.—
Posta, telegrafo, pacchi	» 200.—
Spese generali	» 800.—
Acquisto libri	» 450.—
	<hr/>
	L. 7.800.—
	<hr/>

Il consigliere Cornaggia riprende la sua relazione e illustra dettagliamente le diverse voci del bilancio che, posto in votazione dal Presidente, viene approvato all'unanimità.

4. Il consigliere Segretario avverte l'Assemblea che per errore nell'o. d. g. fu incluso fra gli scaduti per anzianità il nome del consigliere Cagnoni e che quindi si dovrà procedere alla nomina di solo quattro consiglieri invece di cinque.

Vengono rieletti all'unanimità per acclamazione: a Presidente il cav. Marco Strada; a Consiglieri il barone dott. Pompeo Bonazzi, il dott. Carlo Gavazzi e il prof. Carlo Vicenzi.

A sostituire il dimissionario Grillo viene eletto pure all'unanimità il prof. Pier Luigi Fiorani Gallotta.

5. Il Presidente invita l'Assemblea a voler nominare, in relazione alle nuove disposizioni sulla stampa, un Redattore responsabile per la Rivista.

Vicenzi propone la nomina di Cornaggia e l'Assemblea unanime approva la proposta.

Alle ore 17,45 il Presidente dichiara sciolta l'Assemblea.

Il Presidente
MARCO STRADA

Il Segretario
G. CORNAGGIA

GIANLUIGI CORNAGGIA, *Direttore responsabile*

INDICE

	pag.
L'opera numismatica di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, <i>Giuseppe Castellani</i> .	5
Un Quincusse librare, <i>Dott. P. Bonazzi</i> .	11
Le tessere delle Scuole Religiose di Venezia, <i>Giovanina Majer</i> .	17
Un denier inédit d'Aiguebelle en Maurienne, <i>Dr. A. W. Roehrich</i> .	41
I Medaglisti del Rinascimento Italiano: Matteo Dei Pasti e Anonimi Riminesi del secolo XV, <i>A. Calabi e G. Cornaggia</i>	49
Notizie varie e Informazioni	103
Atti della Società Numismatica Italiana . . .	104

1892-1925

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

CASTELLO SFORZESCO

MILANO (9)

COMITATO DI REDAZIONE

CORNAGGIA conte GIAN LUIGI	<i>Redattore responsabile</i>
BONAZZI dott. POMPEO	<i>Redattore</i>
MONNERET DE VILLARD prof. UGO	„
VICENZI prof. CARLO	„

*Gli Autori conservano la proprietà letteraria dei loro scritti
e ne assumono la responsabilità*



Abbonamento: Italia L. 30.- ☛ Estero L. 35.-

Prima serie (1888-1917) disponibile in raccolte complete e
in qualche singola annata.

Seconda serie (1918-1923), completa . . . L. 200.—

Annate singole „ 40.—